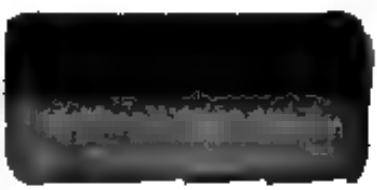
MEMORIE INTORNO ALLA VITA DEL B. ANDREA DOTTI DI SANSEPOLCRO...

Costantino Battini

h. 2. 465



MEMORIE

INTORNO ALLA VITA

DEL

B. ANDREA DOTTI

DI SANSEPOLCRO

DELL' ORDINE

DEI SERVI DI M. V.

COMPILATE

DA FR COSTANTINO BATTINI

DEL MEDESIMO ORDINE

FIRENZE 1807.

PRESSO CARLI E COMP IN BORGO SS APOST

CON APPROVAZIONE

ILLUSTRISS E REVERENDISS MONSIG

ROBERTO RANIERI MARIA COSTAGUTI

VESCOVO DI SANSEPOLCRO

VIGILANTISSIMO

ILLUSTRISS E NOBILI SIGNORI

PIETRO PICHI GONFALONIER

ALESSANDRO RIGI

BUONAVENTURA NOMI

E MOLTO ILLUSTRI SIGNORI

FRANCESCO GALARDI

FRANCESCO MORI

MICHELANGELO BECCAMORTI

PRIORI COMPONENTI IL MAGISTRATO DI ESSA CITTA'.

Dovendosi pubblicare le presenti Memorie riguardanti il Beato Andrea Dotti decoro e splendore della Patria nostra, fu mio pensiero di offrirle a Voi *Illustriss.*, e *Revmo Monsignore*, ed a Voi dedicarle *Illustriss. Gonfaloniere e Priori* di

Sansepolcro, non solamente perchè venendo in luce fossero dal Vostro valevole patrocinio assistite, ma inoltre perchè a Voi principalmente ogni ragione esigeva che fossero consecrate. Uno infatti de' principali motivi per i quali diedi l'incarico di comporre queste Memorie a persona da me grandemente apprezzata, era quello appunto di poter almeno in parte soddisfare alle molte obbligazioni, che io, e tutto l'umile mio Ordine vi professiamo. Poichè se il Vostro zelo e la Vostra pietà insieme unite e concordemente congiunte operato non avessero con tutto l'ardore, onde impetrare dalla Santa Sede Apostolica una piena ratificazione del pio Culto e religioso, che i nostri maggiori hanno continuatamente prestato all'esimia santità ed al sacro Corpo di questo nostro glorioso concittadino, forse che non ancora la nostra Patria godrebbe della bella consolazione di riguardarlo così solennemente riconosciuto e venerato nella Chiesa Cattolica come

Digitized by Google

uno dei beati Comprensori del Paràdiso, ed uno de' nostri potenti Avvocati presso il Trono della Maestà sua Divina. Nel che in primo luogo vi distingueste Voi, *Illustriss., e Reverendiss. Monsignore*, a cui stava sommamente a cuore di decorare il Vostro benemerito Episcopato, procurando un tanto lustro a quella Città e Diocesi, che il providentissimo Iddio commise alla Vostra sapienza e al Vostro zelo Apostolico, affinchè fosse diretta, governata, e santificata nelle rette sue vie secondo l'Evangelica verità; nel qual ministero non solo il diletto Vostro Gregge, ma inoltre *la piissima regnante nostra Regina*, e tutto il Regno d'Etruria, anzi l'intera Italia, e l'istesso *Sommo Pontefice Pio VII.* sanno con quanto disinteresse e con quanta virtù adempite le parti di buon Pastore. Ma essendo che vostro impegno e Vostra somma cura quella fu inoltre, di provvedere alla gloria dell' Ordine di Maria Santissima, di quella Religione vale a dire, che Voi

riconosceste sempre qual vostra Madre amorosa, e da cui stato siete perennemente riguardato qual suo Figlio benefico, ed uno de' più chiari suoi ornamenti; per cui questa Vostra prediletta Madre Voi onorando, e i grandi esempj di Monsig. Dionisio Bussotti Vostro predecessore e nel medesimo Istituto, e nel medesimo Episcopato imitando, non solo continuate a sempre favorirla ed a costantemente proteggerla, ma in questa circostanza felicissima dar voleste ancora una chiara testimonianza di quanto l'amate, concorrendo a fregiarla nel promovere premurosamente la glorificazione de' di lei Santi Propagatori, e nell'impiegare tutta l'opera vostra in festeggiarne i trionfi. Nel che non posso a meno, *Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore*, di non ammirare le disposizioni della Provvidenza Divina, a cui è piaciuto riservare il compimento di questi nostri giustissimi desiderj al Vostro sempre memorabile Episcopato.

Digitized by Google

Nè minor impegno dimostraste Voi, *Chiarissimi e prudentissimi Magistrati* rappresentanti cotesta illustre Città, nel concorrere ad un' opera di tanto merito davanti a Dio, e davanti agli uomini, che conoscendo quanto giovar potevano le Vostre suppliche all'innalzamento, ed al più grande splendore di questo vostro Concittadino e Agnato, vi cooperaste immantinente con tutta la vostra pietà, e pronti vi dimostraste a fare quanto di più fosse occorso per solennizzare le glorie del medesimo B. Andrea Dotti, che unitamente all' esemplarissimo Clero e al degnissimo Vostro Prelato riconoscete, venerate, e invocate qual singolare e potente Avvocato in Cielo della nostra Città.

Titoli son questi troppo legittimi e troppo grandi, onde quest' Opera io dovessi al merito vostro eminente, *Illustriss. Reverendiss. Monsignore*, ed alla vostra insigne pietà e benevolenza, *Rispettabilissimi Gonfaloniere e Priori di Sansepolcro*,

offerire e dedicare; come vi compiacete concederne l'alto onore a chi con pienezza d'ossequio ha il vantaggio di essere

Di V. S. Illma e Revma
E di Voi Illmi e rispettabiliss. Signori

Dal Conv. della SS. Annunziata di Firenze
questo S. Giorno di Pasqua 29 Marzo 1807

Devotiss. e Obbl. Servo e Concittadino
Fr. Girolamo M. Pichi Provinciale
dei Servi di M. V.

APPROVAZIONI.

Per commissione del Reverendiss. P. M. Luigi Bentivegni Generale dell'Ord. dei Servi di M. ho attentamente letto le *Memorie intorno alla Vita del B. Andrea Dotti* compilate dal M. R. P. M. Costantino Battini, e non solo nulla vi ho trovato, che in minima parte si opponga alla santa nostra Cattolica Fede e ai buoni costumi, ma vi ho anzi ammirato l'industria e la fatica del dotto e pio autore, il quale ha saputo render la sua opera utile ai fedeli, e specialmente alle persone nobili col porgli vivamente davanti agli occhi l'erudita gesta del Beato, e nel tempo medesimo dilettevole per la copia di erudizione, che vi ha sparso ingegnosamente; onde giudico, che per la comune utilità si debba pubblicare colle stampe

Dal Convento della SS. Annunziata di Firenze il dì 26 Febbrajo 1807

Fr. Giuseppe M. Savelli Ex Provinciale e Def. Gen.

Avendo io letto per commissione del P. Reverendiss. Generale dell'Ordin nostro de' Serv. di M. il libro intitolato *Memorie intorno alla Vita del B. Andrea Dotti*, scritto dal nostro P. M. Costantino Battini Teologo dell'Università Fiorentina, non vi ho trovato cosa alcuna degna di censura, che anzi colle Memorie del Beato da

sani e sodi fondamenti estratte ha saputo il dotto autore eruditamente illustrare alcuni personaggi e fatti dell' Ordine. Reputo pertanto il libro degno della pubblica luce.

Dal Convento della SS Annunziata 27 Febbrajo 1807

Fr Federigo Vannini Curato, e Socio Provinciale

Di commissione del P Reverendiss Generale ho letto il presente libro, che ha per titolo: *Memorie intorno alla Vita del B Andrea Dotti di Sansepolcro*, e niente vi ho trovato, che possa impedirne l' impressione: l' ho anzi riscontrato degno prodotto dell' erudito autore, onde render con esso maggior gloria a Dio, chiaro splendore al mio S Ordine, e pregiata vaste alla mia Patria

Dal Conv. della SS. Nunziata di Firenze 1 Marzo 1807.

Fr. Girolamo M Pichi Prior Provinciale dei Servi di M

FR. ALOYSIUS MARIA BENTIVEGNI

ARIMINENSIS

Sacrae Facultatis humilis Professor, S. Rituum Congr. Consultor, Florentini Theologorum Collegii Doctor, ac totius Ordinis Servorum B. M. V.

PRIOR GENERALIS

Cum opus cui titulus: *Memorie intorno al B. Andrea Dotti ec.* a P. M. Constantino Battini Florentini Theologorum Collegii Doctore et in Coenobio nostro SS. Annunciatae Graecae linguae Professore elucubratum nonnulli ex Theologis nostris recognoverint ac probaverint, propterea auctori facultatem impertimur, ut illud, servatis servandis, praelo mandare possit.

Datum Romae in Conventu nostro S. Marcelli die 13 Martii anno 1807

Fr. Aloysius M. Prior Generalis

Reg. lib. 2. fol. ec.

Loco ✝ Sigilli

Fr. Victorius Amadeus Pirattini Secretarius Ordinis.

PREFAZIONE.

Sa il providentissimo Iddio, non meno per la gloria sua, che a nostro esempio e nostro incoraggimento, fa che sulla terra tutto giorno risplendano Personaggi eminenti nella santità e in ogni genere di virtù; si compiace ancora togliere talvolta dall'oblivione, e richiamare alla memoria dei posteri uomini santissimi, che ne' tempi andati aveva suscitato nel mondo per operarvi gli effetti benefici delle sue ineffabili misericordie. Nel che noo possiamo non ravvisare una special divina disposizione, che oltre il porgere a noi una occasione favorevole di profittare degli esempj luminosi di questi benemeriti Eroi, concede ancora ai popoli ed agli Imperi, che rovvivata la divozione inverso di essi, ottengano dal Cielo il loro valevole patrocinio. Grazie pertanto render dobbiamo al Supremo Dispensatore di tutti i beni, ne' di cui arcani son riposti i tempi e i momenti ne' quali ha decretato spandere le sue benedizioni su dei Sovrani e dei popoli, perchè si è degnato riservare al tempo di questo Regno felice l'innalzamento

ai religiosi Onori del Beato ANDREA DOTTI dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, decoro e splendore di Sansepolcro sua Patria, non meno che dell'intera Etruria.

Non potremmo infatti mai dubitare d'una speciale divina predilezione verso della Clementissima nostra Regina MARIA LUISA Infanta di Spagna, la quale, tra molte sue opere tutte piene di somma religione, avendo con tanta pietà promosso il Culto della Beata MARIA BAGNESI Vergine Fiorentina, ed essendosi così acquistata un' Avvocata potente nel Cielo; ora sotto gli auspicj del di Lei Regno fioritissimo l'Etruria viene ad ottenere un nuovo Patrocinatore nel Beato Andrea, quale Iddio sempre munifico inverso chi procura le di lui gloria, dispose, certamente con alto consiglio di sua infinita Sapienza, che non prima del termine presente Egli sul nostro orizzonte risplendesse qual nuova propizia Stella per la felicitazione di questo Regno non meno, che de' suoi Augusti Regnanti.

Nella quale ammirabile condotta di Dio, chi non ravviserà comparir sempre maggiormente la di lui somma Sapienza, che a più tempi e a più circostanze fa servire i suoi effetti benefici, e por-

ge nel tempo stesso una bella occasione di merito a quelli, che si occupano in procurare alla società un tanto bene, paragonati nel santo Vangelo a quell uom saggio, che ne' tempi opportuni nuove e antiche suppellettili sa trarre dal suo tesoro (1)? E veramente il narrare i fatti illustri dei nostri gloriosi Antenati è opera commendevole non tanto per l'istruzione e il buon esempio della posterità, quanto per la gratitudine che si dimostra verso di questi benemeriti nostri Maggiori, la memoria de' quali dovrebbe essere scolpita in tutti i cuori, e perenne per tutti i secoli Quindi gli Oracoli divini premurosamente raccomandano una tanto utile e santa impresa, e noi tutti esortano ad apprendere dalla virtuosa loro condotta e dalla fine loro piena d'onore la retta norma del nostro vivere (2).

Che se vi è sempre chi nutre una premura eccessiva in raccogliere le memorie d' uomini d'assai minore importanza, e di molti de' quali non vi sarebbe danno alcuno per il bene della società, ma piuttosto vantaggio non poco ne risulterebbe, se avendo recato disonore anzi che lode

(1) Matth c 13. v 52.
(2) Eccli c 44. v. 1. e 15. Ad Hebraeos c. 13 v. 7.

ai loro simili, ne fosse dai fasti del genere umano esterminata in perpetuo la rimembranza; e se negli antichi tempi avevano i popoli Greci e Latini un particolare impegno nel trasmettere ai posteri le azioni di quelli, che reputavano grandi eroi per vantaggi assai tenui prestati ad alcune nazioni, per cui i fatti d'Ercole, di Teseo e d'altri si tramandavano ai nipoti, si cantavano in poesia, si scolpivan ne' bronzi e s incidevan ne' marmi, per la quale moltiplicata loro premura n'è venute notizie sino a noi, benchè in effetto operassero cose, alle quali a'giorni d'oggi forse neppure si farebbe attenzione, come dunque viveremo noi tanto noncuranti verso di questi nostri antenati, che per noi tanti gran beni operarono? Dico per noi: poichè avendo eglino tanto fatto per la Religione, per la pace, la prosperità, e il buon costume de' nostri antichi, noi non goderemmo di tanti vantaggi de' quali al presente godiamo, s' eglino non ne fossero i fondamenti, e non ne formassero l' edifizio (1) Poichè se quando i giusti si ridussero sulla terra ad una sola famiglia, non vi volle meno di un general diluvio per purgarla dalla feccia di tanta malvagità, che sarebbe adesso di noi, se fos-

(1) Ad Ephes c 2 v 20 21

Google

sero mancati nel mondo questi Enti benefici che vanno continuamente riparando al guasto e al disordine in cui minaccia cadere? A chi si dovrà dunque la gloria d aver impedito, che l'iniquità e il mal costume non prevalessero sulla terra? E se colle sante loro fatiche non avessero trattenuto la rovina e la desolazione della Religione e della Morale, dove saremmo noi al presente? Potremmo noi lusingarci di vivere, di respirare, e molto meno di godere della quiete della tranquillità, e delle belle speranze che ci procura la Religione(1), se questi benefattori del genere umano non si fossero affaticati per lasciarci questi inestimabili vantaggi? Vero è, che la Religione, la Morale e la Conservazione dell'umau genere opera sono principalissime d'una soprema Provvidenza; ma è veto ancora, che la medesima Provvidenza divina si prevale appunto di questi santi Uomini per operar sulla terra questo continuo prodigio, che l'umana malizia e perversità iovano finge di non conoscere; mentre Iddio impiega oppunto questi Uomini pieni del di lui spirito, perchè riparino, e a guisa d'un correttivo (2), o di

(1) V. Cic de Nat D. l. 1. n. 3
(2) Matth. c. 5.

un sale benefico preservino l'umana società dalla totale putrefazione a cui s'affaticano condurla i malvagi. Lodiamo adunque, come c'invita lo Spirito Santo, e commendiamo questi Uomini generosi, questi benemeriti nostri maggiori, e veri benefattori del genere umano, per mezzo dei quali ha Iddio in tutti i secoli operato tante maraviglie a nostro vantaggio coll'onnipotente suo braccio.

Or uno di questi benemeriti Personaggi fu certamente il nostro Beato Andrea Dotti, come potrà facilmente rilevarsi dalle presenti Memorie. Dotato egli di spirito magnanimo, elesse di tutto consecrarsi alla gloria di Dio, ed al vantaggio dei popoli, niente per se riserbando, ma comodi, averi, onori, parenti, e speranze terrene, tutto sacrificando, nel che consiste il sommo della perfezione, ed è l'azione più eroica a cui novita il Signore i suoi Ministri Evangelici, ai quali ha preparato il più alto seggio di gloria nel Regno suo eterno. Vero si è, che non tutte le azioni di lui sono state dai contemporanei trasmesse alla posterità, i quali contenti di lasciarci uno splendido elogio delle sue virtù, si son limitati ad alcuni fatti compendiosi della sua vita, ed a qualche singolar prodigio accaduto nel suo Transito glorioso; ma

Digitized by Google

questi pochi fatti sono di tale eccellenza, che da essi possiamo agevolmente formare un giudizio retto su quanto si son dispensati di riferire. Questi fatti sono così caratteristici e luminosi, che ponno servirci di guida per dedurne proporzionatamente tutto il maraviglioso tenore di sua santa vita; e nella maniera che un valente scultore da un frammento di antica statua, come da una mano, da un piede tutta la simmetria ne argomenta e la grandezza della medesima, così noi dai fatti scarsi e incompleti che si è potuto raccorre, dedur ne dovremo, ragionando, ciò che il nostro Eroe fu in se stesso di grande, e ciò che operò di vantaggio, benchè da noi, a riserva di poche e necessarie, o naturalissime congetture, affine di niente azzardare oltre l'istorica verità, non dovesse in queste carte delinearsi. È vero bensì, che alcune delle sue gesta sono comprese insieme con quelle del di lui santo Maestro Filippo Benizi, di cui le antiche memorie ci assicurano, ch'egli fu quasi perpetuo compagno negli otto ultimi anni della di lui vita, e in molte apostoliche fatiche insieme cooperatore. Che se in qualche epoca della vita di Andrea abbiamo il dispiacere di vederci mancare i fatti, o i dettagli circostanziati dai medesimi, do-

vremo soffrirlo in pace, come lo soffriamo in tanti altri soggetti eminenti dell'età sua, e de' secoli anteriori, de' quali o per la lontananza de' tempi, o per la perdita delle memorie, non solo poche azioni, ma talvolta appena ci restano i nomi loro.

Che se taluno ciò dicesse accadere per una particolar condotta della Provvidenza divina, egli a mio parere formerebbe un retto giudizio di ciò che suole ordinariamente attribuirsi al caso, alla ignoranza, alla negligenza, o ad altre cagioni. Infatti ci assicurano i divini Oracoli, molte azioni degli uomini anche più insigni dovere nel presente secolo restar occulte, che non saranno manifestate che nel giorno dell'universale Giudizio (1). Molte di queste azioni non sarebbero forse bene intese, altre sarebbero male interpretate, altre non solo non si vorrebbero credere, ma sarebbero ancora dai malvagi calunniate o derise, poichè non potendosi le intenzioni e i motivi interni conoscere, che determinano a certe operazioni, ovvero il corso ordinario queste superando della natura, gli uomini volgari o per la presunzione di voler decider di tutto e di quello ancora che non ponno intendere, o per istravolgimento di ragione, o per

(1) 1. Corinth. 4. v. 5.

la forza delle passioni dalle quali si lasciano predominare, sovvertono ogni rettitudine di giudizio ed ogni buon senso. Quindi Iddio compassionando la miseria nostra, e volendo togliere agli uomini ogni motivo da cui potrebbero anche per malizia loro prendere scandalo, ha voluto che molte cose non giungessero alla nostra cognizione, di ciò soltanto rendendoci istrutti, che o era necessario, oppure anche utile che da noi si sapesse. Ed è per questo, che della stessa storia Evangelica non ha palesato a noi se non quanto era opportuno, utile, o necessario, e delle imprese de' suoi Apostoli ne ha tenuta nascosta la maggior parte, dovendo a noi bastare gli effetti maravigliosi, che la loro predicazione operò per la conversione del mondo. Il che essendo, noi non dovremo restar sorpresi, se delle azioni di Andrea non ne sappiamo quanto vorrebbe il nostro desiderio, dovendo esser contenti de' buoni effetti che procurò alla società, e di quei nobili esempj, che ci lasciò, i quali sono sì splendidi e grandiosi, che possono somministrarci argomento bastante da giudicare dell'eminente suo merito.

Ciò non ostante ponno assegnarsi delle cagioni prossime distruttive di molti documenti riguardanti

i fatti di Andrea; poichè oltre le ragioni comuni a tutti i luoghi in un'epoca in cui non si potevano facilmente moltiplicar le notizie, e propagarle altrove, concorrono al caso nostro tre particolari motivi, il primo de' quali è la condizione di Sansepolcro stato frequentemente soggetto a grandi terremoti, che hanno fatto perire moltissimi monumenti. Il secondo fu quando in uno di questi flagelli accaduto l'anno 1352 a' 16. di Dicembre, che abbattè una gran parte della città, ed in cui sotto le rovine perirono più di duemila persone, come scrive l'Ammirato(1), cadde il campanile della Badia, sotto del quale v'era l'Archivio pubblico, le di cui scritture tutte perirono, al qual disastro unite altre calamità, restò Sansepolcro quasi vuoto di abitatori, essendo poi stato risarcito e rifabbricato in gran parte dall'Arcivescovo e Duca di Milano Visconte padrone allora di Sansepolcro. Il terzo motivo fu parimente un simile doloroso infortunio accaduto l'anno 1359. in cui orrendi terremoti rovesciarono di nuovo una gran parte della città, per cui essendosi molti ridotti ad abitare alla campagna, ciò intesosi dai

(1) Ammirato *Ist. Fior.* lib. 12. p. 549. Piet. Farulli *Annali di Sansepolcro* p. 25.

Castellani, venuti di notte armata mano la sorpresero, vi fabbricarono dalla parte di levante la fortezza di Sant'Angiolo, diedero il sacco alla Badia e a tutte le case, portando via le scritture pubbliche, che depositarono in Città di Castello, le quali non è noto qual fine avessero(1). Della perdita di queste scritture fanno lamento gli Storici di Sansepolcro per esser perite le notizie di molti fatti a questa città appartenenti, il primo dei quali è l'Autore della Storia del Borgo Sansepolcro, che manoscritta si conserva nella Real Biblioteca di S. Lorenzo. Queste disavventure dovettero certamente involare molti monumenti che avrebbero potuto arricchire le presenti Memorie, alle quali unite le comuni e le ordinarie che tali mancanze cagionano, non recherà maraviglia se i fatti di Andrea sono ridotti a pochi e ad alcuni miracoli, più facili, a motivo del loro maraviglioso, di passare alla memoria dei posteri.

Questi Miracoli essendo appoggiati al consentimento universale dei più antichi Scrittori, non potrebbero essere prudentemente rivocati in dub-

(1) Cesare Orlandi *delle Città d'Italia* Tomo 4 Perugia 1775 p 173 Piet. Farulli *Ann. di Sansep.* p 27

Dio, e noi tanto più volentieri gli abbiamo riferiti, quanto che senza recar pregiudizio a veruno ponno servire di edificazione ai fedeli, e nutrire la loro pietà e divozione. V'ha chi non vorrebbe le cose, che nel suo corso naturale: altri si dilettano del maraviglioso in modo, che vorrebbero in tutto veder miracoli. Ma l'uomo saggio si ritira egualmente da questi due estremi. Sta all'ordinario corso della natura, quando Iddio lo guida per mezzo di esso; ed accetta con suo profitto le maraviglie, quando piace a Dio per i suoi fini imperscrutabili ma sempre benefici, d'operare in un ordine superiore. Egli sà, che l'ordine naturale non è meno maraviglioso di quegli effetti, che accadendo di rado, e per una sospensione delle leggi ordinarie, si chiaman miracoli; ma che anzi quest'ordine è un prodigio più ammirabile di quanti miracoli veder si possano (1), e che non nasce che dall'assuefazione la nostra insensibilità e non

(1) Cic. de Nat. D. lib. 2 n. 37, 38. dove tra le altre eccellenti considerazioni soggiunge *Sed assiduitate quotidiana, et consuetudine oculorum assuescunt animi, neque admirantur, neque requirunt rationes earum rerum quas semper vident, proinde quasi novitas nos magis quam magnitudo rerum debeat ad exquirendas causas excitare.*

coranza sul portentoso aspetto della natura; e che non è se non per scuotere la nostra stupidità, la nostra disattenzione, che Iddio si è riserbato di sospendere in qualche parte, o d'interrompere talvolta l'ordine delle cose: ciò è per far conoscere la sua presenza, la sua padronanza, o la sua volontà, ovvero per risvegliar la fede, o per approvare e confermar la dottrina, o la santità dei servi suoi. insomma quando Iddio opera miracoli è per guarire la nostra debolezza, per rassicurarci nei dubbj, e farci conoscere la verità; ma non mai per pascere la nostra curiosità o soddisfare alle nostre presunzioni egli fa uso di questi mezzi straordinarj, che solo stanno in sua mano. Ora il divin Redentore ha detto, che chi avrà fede in lui, non solo farà i medesimi miracoli che egli ha fatto, ma che ancora ne farà dei maggiori (1). Per le quali promesse l'uomo giusto e saggio non fa le maraviglie di leggere nelle ecclesiastiche Istorie dei miracoli operati dai fedeli, e sapendo che nella Chiesa di Dio vi è questo dono

(1) Joan c 14 v. 12. *Amen, amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, et ipse faciet, et majora horum faciet ... Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam.*

soprannaturale, non rigetta senza giusti motivi tali racconti, ma ne loda e ringrazia il Signore, che comunica una tanta virtù a noi sue creature (1).

Benchè poi il nostro Beato Andrea abbia con tanto frutto esercitato il ministero della predicazione Evangelica, e per tanti anni nel medesimo siasi occupato, ciò non ostante il suo carattere principale si è quello di un santo solitario; non tanto perchè fino dai primi anni, ne' quali si risolvè consecrarsi a Dio, fu questo sempre il suo desiderio, quanto ancora perchè nei pochi anni, che vi dimorò, giunse a pareggiare le virtù dei più grandi solitarj della Tebaide. Inoltre avendo egli avuto la bella sorte di finire nel deserto la sua vita terrena, e di fare una morte tanto simile a quella del gran Patriarca degli Anacoreti S Paolo chiamato il primo Eremita, non gli si saprebbe per nessun motivo negare questo nome onorifico; tanto più che molti lo godono tra gli antichi, benchè abbiano nel mondo esercitato l'Apostolico ministero, tra' quali un S Gio Batista, un S Basilio, un S Gregorio Nazianzeno, S Girolamo, S. Antonio Abate, ed altri. Da ciò fa duopo ancora de-

(1) Matthaei C 9 v 8

Google

durne, che una tale caratteristica invece di deprimare il di lui merito, ed il di lui concetto, come taluno pensar potrebbe, lo esalta piuttosto, e lo nobilita grandemente, sapendosi da chi rettamente riflette, di quanta maggior virtù è necessario che sia provveduta un'anima, che vive santamente nel deserto, di quello faccia bisogno nella società. È questo inoltre un argomento ben chiaro d'animo sublime, e di spirito magnanimo, che sa distaccarsi da queste basse cose, e sollevarsi alle superiori ed immortali. Quindi, oltre i nominati, tant'altri cognitissimi ingegni hanno fatto le loro delizie della solitudine, e certamente ne hanno confessato i vantaggi, e quando per divina disposizione non potevano conseguirla, volgevano incessantemente i loro occhi e il loro cuore verso questo soggiorno di pace. È stato ancora avvedutamente riflettuto, che il primo moto d'un anima, che seriamente pensa di darsi a Dio, e il progetto d'un sollecito ritiramento dal mondo, cagionato dal disgusto di esso, e dalla brama di divederne i suoi interessi e le sue premure. Questo santo desiderio và crescendo nelle anime giuste in proporzione che nel secolo cresce il rilassamento e il mal costume, accadendo che dall'aborrimento a questi

disordini cerca l'anima giusta di mettere in sicuro la sua innocenza nel sacro asilo della solitudine. Quivi lo spirito si risveglia, s'aprono gli occhi dell'intelletto, gli oggetti mondani, che cagionavano tanta tristezza, o tanta gioja, svaniscono come deboli fantasmi, che vanno dissipandosi al lume della verità: insomma i pregiudizj vi perdon di forza, e il tempo e l'eternità vi compariscono col vero loro aspetto: allora è che uno si stupisce di quell'avidità con cui si attaccava a tante cose frivole e passeggiere, e della imperdonabile indifferenza con cui obliava i veri beni, solidi, e permanenti: allora il cuor dell'uomo, condotto da Dio nella solitudine, trovato avendo quella pace di cui andava in cerca, e per goder la quale era stato creato, conoscendo assai meglio il suo fine, tutto si abbandona nelle mani del suo Creatore. Che se le passioni seguitano l'uomo anche nella solitudine, ve lo accompagnan però spogliate dell'apparato delle loro illusioni e de' loro incantesimi, di maniera chè, avendo una forza assai minore, e pressochè ridotta al nulla, le supera facilmente e ne riporta una completa vittoria.

Nè manca il deserto delle sue delizie, e de' suoi conosciuti piaceri, quali somministra l'aspetto della

natura nella sua semplicità maravigliosa, che suol formare l'occupazione e il diletto di tanti suoi ammiratori. Ma il solitario, colà guidato dallo spirito di Dio, vi gusta queste soavità come immediatamente a lui somministrate dalla mano benefica del suo Creatore, senza le alterazioni e gli artifizj, con che guastano gli uomini e stravolgono le innocenti sue attrattive (1) Nel secolo si è costretti la spesso volte di contemplare soltanto le opere degli uomini, ma nella solitudine l'anima è in piena libertà d'occupare la sua attenzione nelle opere maravigliose di Dio. Per la qual cosa degni son stati sempre dell'ammirazione dei saggi, e reputati quai veri filosofi quegli uomini di Dio, che abbandonati gli strepiti e le dissipazioni del mondo si sono nelle solitudini ritirati a contemplare le maravigliz dell'eterno sapientissimo Factore, e quindi sempre più avvicinati al fine altissimo a cui siamo tutti invitati.

Finalmente, riguardo al metodo tenuto nella compilazione di questo Memorie, abbiamo avveratamente procurato dividerle in due parti a fine di meglio soddisfare al genio dei cortesi Lettori,

(1) V. Eucherii Episc Lugdun. *De laudibus Eremi* Erasmi Roterod. *De contemptu mundi.*

altri essendovi, che non amano nella lettura essere o da note istoriche, o da critiche ricerche e digressioni distratti, ed altri che si dilettano consultare documenti ed erudizioni su l'esposto soggetto, come sembra richiederlo un argomento istorico dei passati secoli. In favore dei primi abbiamo nella prima Parte dato il disteso della Vita del nostro Beato sgombra dalle annotazioni, alcune delle quali sono state rimandate alla fine di essa, non ritenendovi che le semplici citazioni dei fonti de' quali ci siamo prevalsi, e queste ancora moderatissime, per quanto è stato possibile, ed in favore dei secondi abbiamo compilato la seconda Parte, in cui sono riportate alcune Testimonianze per disteso degli Autori che hanno trattato del Beato Andrea, con il catalogo di quegli Scrittori, che o di proposito, o per incidenza ne hanno parlato, con altre notizie analoghe all'argomento. Ma dobbiamo far noto, che la presente Vita è tolta principalmente dagli Annali dell'Ordine de' Servi di Maria, scritti con quella maggior critica di cui potevano esser suscettibili, ed arricchiti di documenti originali tolti dagli Archivj, opera laboriosa di due illustri soggetti Fiorentini del medesimo Ordine, il primo de' quali fu il Padre Maestro Arcangelo

Giunti, che dopo aver composto l'Istoria del Beato Filippo Benizi stampata in Firenze nel 1604. in 4. opera egregia e tutta documentata, che comprende il primo secolo di quest' Ordine, con le Vite in fine dei sette principali discepoli di S. Filippo, tra le quali quella del nostro Beato Andrea, intraprese la grand' Opera degli Annali, che divise in due Tomi in foglio, stampati in Firenze per i Giunti negli anni 1618. 1622. Un secolo dopo fu quest' Opera accresciuta e seguitata col soccorso di nuovi documenti e manoscritti antichi, ed anche in alcuni luoghi emendata dal P. Maestro Luigi Maria Garbi, e che fu impressa in Lucca in tre tomi in foglio negli anni 1719-25. e della qual seconda edizione ci siamo più frequentemente serviti, indicandosi con questo titolo. *Annales Ordinis*

Che se talvolta abbiamo dato i titoli di Santo o di Beato a chi non fosse riconosciuto ancora come tale dalla Santa Sede, non abbiamo inteso d' oltrepassare in ciò la fede umana, volendo essere pienamente conformi ai sapientissimi Decreti di Urbano VIII.

Supplichiamo finalmente i cortesi nostri Lettori, affinchè vogliano gradire le presenti Memorie, ed

acciò si degnino compatirne i diferti, protestandoci dal canto nostro, che per quanto comportavano le deboli nostre forze, non abbiamo mancato procurare ogni mezzo, onde incontrassero la benigna pubblica accettazione.

PARTE I.

DELLE MEMORIE

INTORNO

AL B. ANDREA DOTTI

CONTENENTE LA NARRATIVA

DELLA DI LUI VITA

SOMMARIO
DEI CAPITOLI.

I Borgo Sansepolcro patria del B Andrea Dotti II Nozzie di questa famiglia. III Nascimento di lui IV Sua educazione V Origine dell' Ordine dei Servi di Maria VI Primo stabilimento loro presso Sansepolcro VII Ciò che in tal circostanza vi accadde di maraviglioso VIII Andrea conosce il B Sostegno IX Conosce altri distinti soggetti di quest' Ordine X Effetto che in esso produce l' esempio di Donato di Selva XI Apprende il mestiere dell' arme XII Stato politico di Sansepolcro nell' adolescenza di Andrea XIII Difende la patria assediata XIV L' anno 1272 si traslata il Convento de' Servi presso alle mura di Sansepolcro XV Vi conosce S Filippo Benzi XVI Fa conoscenza con Giovanni di Fiandra e ne ascolta un racconto XVII Si affeziona ai Servi di Maria, e conduce una vita Abbata XVIII Sue conferenze con Donato di Selva XIX Suoi viaggi Esercita l'uffizio di Capitano delle milizie XX Sue riflessioni sulla elezion dello stato XXI Si risolve per la Religione XXII I Borghesi accolgono onorevolmente S Filippo Benizi XXIII Andrea ascolta una di lui predica, e gli chiede l' abito della Religione XXIV Si licenzia dai Genitori, e veste l'abito di Servo di Maria XXV Suoi sentimenti, e suo contento XXVI Filippo predica in Sansepolcro, e Andrea vi conosce Buonaventura Buonaccorsi XXVII Contento di Andrea per avere il suo esempio condotto Girolamo di Sansepolcro alla Religio-

ne. Racconto del Buonaccorsi. XXVIII. Andrea divien discepolo di S. Filippo. XXIX. Partenza da Sansepolcro, e suo arrivo a Firenze. XXX. Sua professione, viaggio a Orvieto, e sua conoscenza in Siena del B. Gioacchino Piccolomini. XXXI. Giunto in Firenze parte per Bologna, e vi coopera a pacificare quella Città. XXXII. Di ritorno a Firenze travaglia per la pacificazione della medesima. XXXIII. Si trova alla conversione del B. Ubaldo Adimari. XXXIV. Va al Montesenario. XXXV. Quivi d'ordine dei superiori si prepara agli Ordini sacri. XXXVI. Di ritorno a Firenze vi accade un prodigio, e parte per Sansepolcro. XXXVII. Va a Città di Castello, e vi è ordinato sacerdote. Celebra la sua prima Messa. XXXVIII. Esercita con fedeltà il suo ministero. XXXIX. Torna a Firenze dove conosce Enrico Gandavense. XL. Va con S. Filippo a Perugia dal Som. Pont. Martino IV. ed ascolta una visione del Santo. XLI. Va col Santo a Forlì, e ciò che gli accadde. XLII. Ravvedimento di Pellegrino Laziosi. XLIII. Passa da Siena a Firenze, ed accompagna S. Filippo a Todi. XLIV. Ricevimento in questa Città. XLV. Assiste alla morte di S. Filippo. XLVI. Ritorna a Sansepolcro. Ammirabile conversione che vi cagiona. XLVII. Travaglia per la unione all' Ordine degli Eremi di Vecchio, e della Vallucola. XLVIII. Conforta i Borghesi nelle loro calamità. XLIX. Fatto tragico con esito maraviglioso. L. È fatto Priore di S. Giacomo di Foligno. LI. Di ritorno a Sansepolcro, vi coopera alla traslazione di quel Convento, ed alla riunione al medesimo dell' Eremo di Montevecchio. LII. Fatto superiore dell' Eremo, lo regge con somma prudenza, e vita maravigliosa che vi conduce. LIII. Si adopera per la riunione all' Ordine dell' Eremo della Vallucola. LIV. Ascolta un' eroica azione di Giovanni di Fiandra. LV. Il Gen. Loteringo spedisce Andrea a predicare per le Città d' Italia

LVI. *Avvertimenti che dà al suo fratello Dotto fatto generale nelle milizie del Re di Francia, e quanto opera per il bene della Patria.* LVII *Il Gen. P. Andrea Balducci di Sansepolcro manda di nuovo Andrea a predicare. Torna per pacificare la Patria. Maraviglioso successo.* LVIII *Assiste alla santa morte del B. Alessio Falconieri, e chiede di tornare al deserto.* LIX *Quivi assiste al transito del suo discepolo Bartolomeo.* LX *Si prepara egli stesso alla morte. Sue virtù eminenti.* LXI *Assiste in Sansepolcro ai funerali del Gen. Andrea Balducci.* LXII *Predice la sua morte vicina.* LXIII *Suo felice passaggio al Cielo.* LXIV. *Prodigj accaduti in tale occasione.* LXV. *Si pubblica la sua felice morte.* LXVI. *Onori che tutto il popolo presta al suo Sacro Corpo.* LXVII. *Altri prodigj, e sua onorifica sepoltura.* LXVIII *Culto religioso sempre continuato alla di lui memoria.* LXIX. *Si cuopera dalla Religione, da Monsig. Vescovo e dalla Città per l'approvazione del suo culto immemorabile.* LXX. *Il sommo Pontefice Pio VII. approva il culto religioso verso il B. Andrea, e concede l'Uffizio Ecclesiastico in di Lui onore.*

Google

PARTE PRIMA.

VITA
DEL
BEATO ANDREA DOTTI
DI
BORGO SANSEPOLCRO
DELL' ORDINE
DEI SERVI DI MARIA VERGINE

I. La Patria del Beato Andrea Dotti di cui si narra la vita fu il Borgo Sansepolcro. Se questa Città non può gareggiare con altre dell' Italia per l'antichità dell' origine, essa però a poche cede la gloria d'aver prodotto un maggior numero d'uomini grandi non tanto nelle scienze, e nella milizia, quanto ancora nelle Dignità Ecclesiastiche, e nella santità della vita, di maniera che si direbbe, nel breve corso di nove secoli e nell'angusto giro delle sue mura aver essa voluto

uguagliarne molte della Toscana e dell'Umbria che vantano un'origine remotissima (*a*). Giace questa sulle rive del Tevere in una valle fertile e deliziosa da cui è diviso il Territorio Aretino da quello dell' antica Tiferno, detta in oggi Città di Castello. Nel decimo secolo, primo di sua fondazione (1), vi concorsero dai luoghi e Città vicine molte famiglie, tra le quali non poche di nobile stirpe, invitate ad abitarvi dalla fama di santità dei due illustri pellegrini Egidio ed Arcano, che di ritorno da Gerusalemme quì si fermarono dando principio al Borgo l'anno 933. e depositandovi molte sante Reliquie, tra le quali una insigne del Santo Sepolcro di Nostro Signore, da cui la Città prese il nome; restando inoltre la di lei popolazione facilitata dall' amenità del paese, e dalla libertà e sicurezza che vi si godeva, essendo che fino da quei primi tempi era stata eretta in forma di ben ordinata Repubblica il di cui governo risedeva presso ventiquattro Signori delle Case Patrizie; Laonde la di lei nobiltà è stata delle più

(1) Ant. M. Graziani *De scriptis invita minerva* T. 1 L. 1. Mittarelli *Annales Camald.* T. 1. p. 181. Orlandi *Orbis Sac. et Prof.* P. 2. vol. 2. p. 1327. Orlandi *delle Città d'Ital.* t. 4. Piet. Farulli *Annali di S. Sepolcro* in 4.

cospicue ed illustri, ed anche in oggi con- 1250
tansi le famiglie Gherardi, Pichi, Graziani, Dotti, Rigi, Ducci, Sergiulani, ed altre annoverate tra le più distinte di queste provincie, (*b*) delle quali molte son decorate da personaggi celebri per santità; e tra queste la famiglia Dotti ebbe l'onore di dare alla sua patria Andrea meritamente venerato qual uno de' suoi Apostoli più zelanti, ed uno de' suoi più singolari ornamenti (1).

II. Da questa illustre famiglia trasse adunque i suoi natali il B. Andrea circa l'anno dal Signore 1250. Il di lui genitore fu Giuliano di Dotto, da cui la casa prese il cognome, avendola Dotto singolarmente nobilitata colla sue personali prerogative, e distinta con titoli e preeminenze non ordinarie, di maniera che a suo tempo era la famiglia ammessa tra quelle di consiglio della Città di Arezzo, e

(2) Oltre le famiglie che qui si nominano, molte altre ne sono superstiti antiche e nobilissime, che troppo lungo sarebbe l'annoverare parte delle quali soggiornano tuttora nel Borgo, e parte sono passate altrove, come può vedersi negli *Annali di Sansepolcro* dell'ab Pietro Faruffi, e nella dissertazione sopra Borgo Sansepolcro del Sig. Cesare Orlandi Patrizio di Fermo al tom. IV. *Delle Città d'Italia*. Perugia 1775 in 4. V. in fine N (*b*)

1250 godeva della signoria di S. Giustino, Fortilizio posto ne' confini di Città di Castello, di cui era indipendente ed assoluta padrona, e dalla quale prendevano spesso la denominazione i discendenti di questa prosapia (1). Da Dotto ne venne Giuliano verso l'anno 1225. non inferiore al padre nella perizia degl' impieghi militari e civili, il quale verso la metà del secolo ebbe tre figli Nolfo, Dotto, e il terzo il nostro B. Andrea. Il Maggiore fu uno dei ventiquattro signori componenti il Sommo Magistrato di Sansepolcro (2). Dotto il secondogenito si rese tanto celebre nei talenti militari, che all'anno 1300. lo vediamo eletto Colonnello e Generale d'Infanteria del Re di Francia Filippo IV. detto il Bello (3). Ma il terzogenito Andrea abbandonando a Nolfo il maneggio della Casa e le Cariche della Repubblica, volle alle glorie della milizia terrena preferire il servizio del Re del Cielo.

(1) Questa genealogia, e queste notizie resultano dai citati autori Orlandi, Graziani, e Farulli, e dai processi di nobiltà, ed altre memorie della casa Dotti.

(2) Farulli *Annali di Sansep* p 9

(3) Farulli ivi p 20 Cesare Orlandi *della città d'Italia* alla pag 199 deve chiama questo Dotto fratello del nostro B Andrea.

Digitized by Google

III. L'anno del suo nascimento può consi- 1250
derarsi come un presagio felice del bene, che egli avrebbe recato alla patria ed a molte provincie d'Italia. Poichè dispose la Provvidenza Divina, ch' egli venisse in luce l'anno 1250., nel quale appunto in Sansepolcro, non meno che nell' Italia tutta, e nella Germania si era spenta quasi totalmente la face della discordia accesa tra i due gran partiti dei Guelfi e Ghibellini, incominciando tutte le provincie a respirare dalle desolazioni e dalle stragi, dalle quali erano state per alcuni anni agitate ed afflitte. Quest' Angelo di pace comparve inoltre nella sua adolescenza ornato delle forme le più leggiadre che si vedesser giammai, ond' era generalmente riputato il più bel giovine di quelle contrade (1), e poichè alle grazie, ed alle fattezze avvenenti di sua persona univa una compostezza ed una modestia singolare, quindi sembra, che Iddio da quel nobile esteriore avesse voluto dare a conoscere le egregie prerogative, delle quali aveva arricchito la di lui anima, che, come attestano le antiche memorie, conservò sempre la

(1) Niccolò di Pistoja nel *Giornale e Ricordi*, la di cui testimonianza sarà data in seguito nella seconda Parte

1250 sua innocenza e il suo verginal candore. Quale perciò non sarà stata la diligenza de' suoi genitori in allevare questo lor tenero e felice germoglio? L'amore che portavano essi a questo vezzoso fanciullo, lo stato facoltoso di sua casa, e il grado che teneva tra le più cospicue Famiglie del luogo concorrevano certamente ad insinuare nel di lui animo spiriti magnanimi e generosi, che ajutati dal perspicace suo ingegno, mediante una religiosa e culta educazione, si andavano sviluppando maggiormente di giorno in giorno, ma deve credersi ancora, che Iddio, il quale si compiace di favorire principalmente quelli che preordina alla gloria sua ed al bene degl' uomini, lo prevenisse colle sue celesti benedizioni, e gl' infondesse nel cuore quei doni e que' lumi, che andarono poi crescendo in tant' abbondanza.

IV. Benchè la nobile gioventù fosse in quei tempi allevata principalmente nel mestiere dell' armi, avevano nondimeno i genitori la cura d'erudire i loro figli nelle scienze, nelle lingue, ed in ogni maniera di letteratura conosciuta in que' secoli, acciocchè abili si rendessero ad occupare con dignità le pubbliche magistrature, intraprendere le ambascerìe, ed

esercitare le cariche più luminose tanto Ec- 1250
clesiastiche quanto Civili (*c*). Il giovinetto Andrea fu certamente addottrinato nelle belle lettere, e nelle arti liberali in maniera, che se il di lui spirito non fosse stato coltivato per tempo, non avrebbe potuto possedere nè tanto sapere, nè tanta capacità ed eloquenza, di quanta in seguito si mostrò fornito. Dotato egli di un' indole felice, e di vivacissimo ingegno fece così maravigliosi progressi nelle scienze da esser poi considerato tra i primi luminari dell' Istituto a cui volle associarsi, e chiamato l'Egregio tra i personaggi più sublimi di quello (1). Ma nel mentre che il nobile giovinetto attendeva a coltivar con profitto i talenti sortiti dalla Providenza, non trascurava la religione e la morale, senza di cui non vi può esser nel mondo vera sapienza. Or egli era condotto alla pietà non tanto dal buon esempio de' suoi conconcittadini (*d*), quanto dallo Spirito del Signore e dal ministero degli Angeli incaricati a guidarlo per il retto sentiero dell' innocenza e della santità.

(1) Paulus Attavantus in *Dial ad Petrum Cosmae Med inter delic Erud* a Jo Lamio collect tom XII p 34.

1250 V. Benchè la gran Madre delle Grazie Maria Santissima, che aveva destinato Andrea ad essere un vaso d'elezione nel nuov' Ordine de' servi suoi, dispose ançora, che nell' aurora de' suoi giorni egli avesse sotto gli occhi il contegno edificante dei soggetti più luminosi di questo istituto. Aveva quest' Ordine avuto la sua prima origine in Firenze l'anno 1233. da Sette Patrizj di questa Metropoli che ne furono i fondatori, i quali passando l'anno medesimo per le strade della città domandando limosina dopo che tutto avevano abbandonato per osservare la perfezione evangelica, furono prodigiosamente e replicatamente salutati dai bambini lattanti coll' augusto nome di Servi di Maria, quale essi ben volentieri accettarono con gioja inesprimibile, e furon poi quindi chiamati da tutti con sì bel nome venuto dal Cielo. Ma eglino, senza intenzione alcuna d'istituire un Ordine regolare, ritiratisi tosto nel vicino Montesenario, non venne questo alla notizia dei popoli che l'anno 1239. quando il cardinal Goffredo di Castiglione Milanese, Legato del sommo Ponrefice Gregorio IX. essendo andato col Vescovo di Firenze Ardingo Trorri a visitare nel suo ritiro questa piccola società, restò

ammirato talmente delle loro eroiche virtù, 1250
che non potè a meno d'esortarli efficacemente a ricevere dei discepoli, i quali giovassero al mondo col buon esempio e colle sante istruzioni. Allora fu che questi fervorosi Servi del Signore, incoraggiti da singolari prodigj, ed invitati in visione dalla gran Vergine loro singolar Protettrice, diedero principio all'Ordine, il quale in breve tempo si propagò tanto maravigliosamente, che trent'anni dopo si era dilatato non solo per tutta l'Italia, ma in Francia, in Germania, in Grecia, e fino in Tartaria, in Etiopia, e nell'Indie (1) (*e*).

VI. Ora tra le Città che le prime ricevettero i religiosi Servi di Maria Vergine una fu certamente il Borgo Sansepolcro, poichè avendo Buonafede Conte di Selva in Casentino, Signore illustre e liberale, eretto sopr'alcune sue terre in vicinanza di Sansepolcro un Monastero ai detti Religiosi, diè questo in appresso occasione alla pietà dei Borghesi di volerlo dentro le loro mura. Il Conte Buonafede sentendo adunque commendar grandemente l'esemplarità di quest'Ordine novella-

(1) V. Annales *Ordinis Servorum* tom. I. Mich. Poccianti *in Chron.* Paul. Attavanti in dial. sup. c. Per. Tudertinus in Cod. MSS

1255 mente istituito, mosso dalla divozione verso la Regina del Cielo, e dalla medesima così ispirato, aveva spedito lettere officiosissime al Capitolo generale, che si celebrava in Firenze nel convento dell' Annunziata l'anno 1255. supplicando i Padri, che mandar volessero alcun di loro per regolar la fabbrica, e prender possesso del nuovo stabilimento che desiderava erigere presso di quella città (1). Ricevuta con allegrezza la pia domanda, fu di quest' affare incaricato il P. Sostegno, uno dei sette Beati Fondatori, il quale con alcuni compagni volentieri s' incamminò a quella volta, confidando che volesse il Signore servirsi di questo mezzo per dilatare assieme coll' istituto nell' Umbria la divozione a Maria. Accolse il Conte con gran dimostrazione di gioja quest' uomo di Dio, e in pochi mesi fu innalzata la Chiesa e la fabbrica, che potea contenere un buon numero di Religiosi.

VII. Non appena era l'Ordine stato messo in possesso di questo Convento chiamato della Selva, che accadde cosa degna veramente di ricordanza. Poichè dovendosi allora cele-

(1) Poccianti in *Chronico Ord Serv M.* Flor. 1567 in 4 p. 38 A. Giani *Istoria del B Filippo Benizj* Fir 1604 in 4 p 192

brar le nozze solenni di Giovanni, unico fi- 1255
glio del Conte Buonafede, con Donna Grazia figlia d'altro Conte per nome Andrea, fu con grande istanza e dai Genitori, e dagli Sposi invitato il P. Sostegno a voler onorare questa loro funzione con sostener le veci del sacro Ministro del rito nuziale. Al quale ufficio egli adempiendo, volle ancora, così pregato, condecorare quella celebrità con un morale ragionamento proferito con tanta grazia ed eloquenza, che sorpassò l'aspettativa di tutti, e che produsse nei novelli Sposi un effetto maraviglioso. Poichè avendo in prima commendato il Sacramento del Matrimonio, e spiegato la santità dei doveri di questo stato con i grandi pericoli che lo circondano, passò quindi alle lodi della Verginità sommamente raccomandata dal Divin Redentore, e tanto esaltò questa virtù veramente angelica, dimostrandola tanto migliore e più sublime dello stato conjugale, quanto è il cielo superiore alla terra, che commossi gli Sposi, e da lume divino illustrati, nel tempo stesso del ragionare ebbero trattato insieme di consecrar quelle nozze con ritirarsi alla vita claustrale, come in breve, dopo superati non piccoli ostacoli, con raro esempio, di comun consenso

1255 eseguirono (3), di maniera che volle Giovanni essere annoverato tra i primi alunni di quel Convento della Selva, mutando il suo nome in quello di Donato in testimonianza del gran dono che stimava aver ottenuto dal Cielo. E fu sì rinomata quest'eroica azione, che non solo diversi del Borgo abbracciarono il santo Istituto, tra i quali il celebre Andrea Balducci, ma produsse ancora salutevoli effetti in quei contorni, in Città di Castello, in Perugia, ed altrove. Ma soprattutto merita singolar memoria Filippo Piscina Conte di Cucurano, che emulo della pietà di Buonafede, diè ricetto a quest'Ordine nelle proprie sue case poste ne' subborghi di Perugia, dove edificò un Oratorio sotto il titolo di San Giacomo Apostolo, e dove egli medesimo volle professare quel religioso tenor di vita. Dalle quali cose ne nacque tra molti Signori, e tra le altre città una santa gara in domandare che questi Religiosi prendesseto stabilimento tra loro.

VIII. Or mentre Andrea si andava nell'adolescenza avanzando, cresceva ancora intorno a lui l'Ordine de' Servi di Maria, che

(1) V. Mich. Poccianti in *Chronico*, e *Annal. Ordinis sup. c*

doveva un giorno accoglierlo nel suo seno. 1260
I Conventi dell' Umbria, dei quali il capo era allora quello di Sansepolcro, si erano moltiplicati in modo, che nel 1260. fu bisogno deputarvi per Superiore di quella Provincia il B. Sostegno, il quale essendo perciò di ritorno a Sansepolcro vi confermò la stima che si aveva della santità sua eminente, e vi sparse esempj tali di eroiche virtù, che molti soggetti riguardevoli del Borgo e delle altre città desiderarono ed ottennero divenir suoi discepoli. Chiamavasi egli da prima Gheraldino Sostegni, e sapevasi da tutti la nobiltà riguardevole della sua nascità (1), non meno che l'esempio generoso dato nella verde età d'anni ventidue ai suoi concittadini nel ritiraisi dal mondo e dagli onori che la sua Repubblica gli preparava si rammentava da tutti la forza e l'efficacia delle sue predicazioni, e si vedevano sotto gli occhi le conversioni ammirabili che aveva operato, laonde era da tutti ricevuto con estrema venerazione, e sopra gli altri si rallegrò grandemente il Conte Buonafede nel poterlo rivedare e conferir di

(1) Ugolino Verini *De illustratione Urbis Florentinae* Poema in libros tres Lutetiae 1583 fol al lib 3 dice
Sostegnique domus vetus est, Fesulanaque proles

1260 nuovo con lui, e fu in questo tempo, che essendosi pacificate le dissensioni che agitavano il Borgo, e facendosi la guerra in lontano, egli concepì il pensiero di far adunare nel nuovo Convento della Selva il prossimo Capitolo Generale dell'Ordine. Si diresse perciò al medesimo P. Sostegno, e non contento della sua mediazione, ne scrisse ancora al P. Generale Giacomo da Siena, esibendosi di fare tutte le spese occorrenti, e provvedere a quanto di bisogno sarebbe occorso. Era egli sommamente soddisfatto dei prosperi successi, che il suo esempio aveva procurato alla Religione, ma bramava conoscere i migliori Soggetti dell'Ordine, a cui con tanta edificazione aveva voluto unirsi il suo figlio, e n'ebbe il contento, poichè aderendo i Superiori alle amorevoli premure del Conte, e volendo profittare della di lui cortese liberalità, condescesero alle di lui richieste, ed intimarono il Capitolo Generale in quel Convento per il dì primo di Maggio dell'anno seguente 1261. (5).

IX. Giunto il giorno assegnato si vide il Capitolo frequentato di quel maggior nume-

(1) Mich Poccianti in *Chronico* all'anno 1261 *Annales Ord Serv* all'anno istesso

ro di religiosi, ai quali le circostanze permes- 1261
so avevano di concorrervi, e vi si stabilirono diversi decreti riguardanti il miglior regolamento dell'Ordine. Intanto non solo il Conte Buonafede, ma ancora i signori del Borgo ebbero la soddisfazione di conoscere e trattare tanti personaggi dei quali altri erano celebrati per la santità della vita e per i miracoli, ed altri per l'eminente dottrina e per lo spirito apostolico con cui predicavano ai popoli la divina parola. Vi si trovarono quattro dei primi Sette Fondatori, cioè Manetto dell'Antella, che al secolo portava il nome di Benedetto, che allora esercitava la carica di Provinciale della Toscana, e che in seguito occupò la prefettura generale dell'Ordine. Era egli di prosapia nobilissima venuta dalla Persia (*f*), e stabilita in Firenze con molto onore (1); nelle scienze fu molto erudito, ed avendo costantemente ricusato le nozze terrene, erasi poi arruolato con gli altri suoi compagni allo stendardo di Maria Santissima. Ammirabile nella santità non meno che nella sapienza era intervenuto al primo Concilio Ecu-

(1) Ugol. Verni lib 3 *Illustrationis* etc
Antellae clarum genus est, de rure propinquo
Lambertus

1261 menico di Lione convocato da Innocenzo IV. l'anno 1245. dove accolto con gioja dal Sommo Pontefice aveva fatto risplendere il suo raro sapere, ed aveva gettato in quelle vaste Provincie i primi semi dell'Istituto. Il secondo lasciato il nome di Bartolomeo, quello di Amideo ritenne, appartenendo alla famiglia degli Amidei, casa antichissima Fiorentina (1). Era egli divenuto celebre per le sue estasi frequenti, per i prodigj, e per la sua rara prudenza ed era allora Priore del Convento di Firenze. Il terzo si chiamava Ugueccione, detto al secolo Ricovero Lippi Ugueccioni, chiaro per nobiltà non meno degli altri (2), ma più commendabile per le sue eminenti virtù, onde vivente ancora da ognuno era detto il Santo, il quale dipoi fu spedito in Germania per presedere ai Conventi dell'Ordine che ivi si andavano giornalmente moltiplicando. Questi luminari assieme con il So-

(1) Ugol. Verini ivi
Stirpis Amideæ longe quam vere vetustum
Principium est; ortumque refert a stirpe Quiritum,
Annales et vera ferunt
(2) Gamurrini *delle famiglie Umbre e Toscane* tom 2. pag 58
U Verini dove sopra
Inde novi et veteres Lippi venisse putantur

stegni, l'Apostolo dell'Umbria, erano i sog- 1261
getti più insigni, che onorarono allora quell'
adunanza, e che ora si venerano su li altari,
non volendosi quì annoverare molte altre per-
sone distinte o per cariche, o per sapere, che
il Generale vi aveva chiamato da tutte le pro-
vincie d'Italia. Era il Generale il P. Giacomo
da Siena, detto altrimenti da Poggibonsi, sog-
getto dotato di molta scienza ed esemplarità,
il quale era stato il direttore spirituale dei
Sette Fondatori nel loro ritiro, e che fu il pri-
mo ad abbracciare il nascente istituto. Degli
altri tre fondatori non nominati, Buonagiun-
ta, che prima chiamavasi Giovanni Manetti,
di molto illustre Famiglia (1), era di già pas-
sato il primo dalla carica di Generale alla glo-
ria del Cielo con gran fama di santità. Ales-
sio Falconieri soleva chieder sempre in grazia
di non mai discostarsi da quella prodigiosa
immagine di Maria Vergine Annunziata (2),
che alle sue preghiere era stata da mano an-

(1) Ug Verini l c
Ex hac egregius multa virtute Manettus
Ortus longa suae tribuit cognomina genti
(1) V Lami *delic Erud* tom XII *Annales Ordinis* p I p. 60

1261 gelica nella sua Chiesa effigiata (1). E incerto se v'intervenisse Buonfigliuolo Monaldi, chiaro per sangue (2) e per le egregie virtù. Era egli stato il primo superiore ed il primo Generale, ed aveva il primo ottenuto dal sommo Pontefice Alessandro IV. la conferma dell' Ordine, ma l'avvanzata sua età unita alle frequenti malattie forse gl'impedì di trovarvisi, essendo di fatti passato al Cielo il primo giorno dell'anno seguente. Ma se Buonfigliuolo non v'intervenne, è facilissimo che vi si portasse il di lui prediletto discepolo Filippo Benizj, del di cui sapere e prudenza egli ed il Generale in ogn'incontro si prevalevano (3). La stima che si avea di Filippo, ed il concetto di santità era ben grande presso di tutti, specialmente dopo che due anni avanti celebrando la prima volta la santa Messa in

(1) Ug. Verini luogo cit. lib. 3. dell'Ediz. di Firenze 1644. in 4.

Et Rocchi soboles, et Falconerio proles
A Fesulis deducti avos, antiquo propago

(2) Ug. Verini come sop.

Vix superest unus prisca de gente Monaldus

(3) Ug. Verini nel Poema citato lib. 2.

Benizi insignis perhibetur fama Philippi
Servorum sacrum coluit qui Virginis Aedem,
Quo nullum in toto delubrum est sanctius orbe.

Digitized by Google

occasione del Capitolo in Montesenario era- 1261
no stati uditi pubblicamente con giocondа
sorpresa i canti degli Angeli. Per le quali
cose furono molto solleciti i Signori del Bor-
go a prender cognizione di Religiosi così ri-
spettabili, e ad informarsi dei fatti maravi-
gliosi di loro, dei quali fino allora non ne
avevano udito che delle voci confuse, e be-
ne è da credersi, che ne restassero grande-
mente edificati. Ma quello che cagionava
maggior sorpresa era il giovinetto Donato, il
quale, benchè unico erede, rinunziato le
nozze, e gli onori della casa paterna, aveva
preferito con esempio ammirabile di servire
piuttosto a Dio nella umiltà della Religione,
che attendere alle glorie passeggiere del mon-
do. Ritornava egli di Firenze, dove compito
il noviziato e fatta la solenne sua professione,
aveva per qualche tempo atteso agli studj, ed
a perfezionarsi nella pietà sotto la direzione
dei medesimi fondatori dell'Ordine con tan-
to profitto, che fu poi di gran decoro alla re-
ligione, e lasciando in terra una fama lumi-
nosa di sue virtù passò in età avvanzata al
possesso del Regno eterno (1).

(1) Placido Buonfrizieri *Diario Sacro Parte I*

1261 X. Non potrebbe dubitarsi che il nobil esempio di Donato non sia stato d'un eccitamento grandissimo al cuore di molti, essendochè la virtù, benchè sembri austera, ha essa di proprio che sempre diletta, sorprende, ed intanta le anime generose, più che non alletta il vizio gli spiriti volgari. Un'azione cotanto illustre d'una persona della sua qualità, era dalla fama dovunque pubblicata, e formava il soggetto delle conversazioni, e dei comuni discorsi. Andrea, che allora percorreva il suo terzo lustro, dotato com'egli era di perspicace ingegno e di spiriti magnanimi, ascoltar non poteva gli elogj che da tutti si rendevano alla virtù di Donato senza provarne al cuore una santa emulazione, che ajutato dalla divina grazia lo rapiva come fuori di se. Maria Santissima, che dall'infanzia se lo aveva prescelto per uno de' servi suoi ben accetti, si compiaceva prendersi di quest'anima una protezione speciale, e l'Angelo di lui Custode aveva la premura di guidarlo dovunque potesse vedere e udire quanto egli doveva poi imitare e ricopiare in se stesso. Ed ecco come fino dalla prima sua giovinezza fu Andrea colpito da oggetti luminosi che imprimendo nel di lui tenero cuore una profon-

Digitized by Google

da venerazione verso quell'Ordine di cui la 1263
stessa gran Madre di Dio aveva voluto esserne l'Istitutrice, ed accendendogli in seno il santo desiderio d'emulare le virtù più eminenti, lo disponevano ad ascoltare favorevolmente le voci del Cielo. Ed affinchè non mai venisse meno nel di lui spirito la stima a riguardo di esso Istituto, dispose la stessa gran Vergine, che non molto dopo, l'anno cioè 1263. fosse ivi deputato in qualità di Provinciale dell'Umbria il P. Stefano dal Borgo Sansepolcro (1), di cui benchè le memorie non ci abbiano conservato il nome della famiglia (difetto troppo comune in que' tempi,) è però certo ch'egli appartenesse a famiglia qualificata, ed era inoltre così ornato di meriti personali e di non ordinarie virtù da sostenere col suo credito il decoro dell'Ordine, ed essere un degno successore del prelodato P. Sostegno tanto celebrato in quella Provincia.

XI. Con queste immagini di virtù e di perfezione scolpite nel cuore aveva Andrea con indicibil candor di vita trascorso l'adolescenza occupata negli studj, e negli esercizj della

(1) Michel Poccianti nel *Chronicon Ordinis Servorum Florentiae* 1567 in 4 sotto quest'anno

1263 cristiana pietà, quando auscitandosi dal nemico della felicità umana nuove fazioni e disturbi per tutta l'Italia, Giuliano di lui padre accorgendosi che il fuoco della guerra andava ad accendersi per la Toscana e per l'Umbria, deliberò fare adestrar per tempo i figli nella milizia, non tanto perchè occorrendo ajutar potesse il partito più sano, quanto perchè in ogni evento fossero abilitati a difendere il Castello di S. Giustino, della di cui Signoria era la sua casa in possesso. Oltre a ciò era questo in allora l'esercizio più favorito di tutta la nobile gioventù, e questa occupazione indispensabile ancor si rendeva per le società e le confederazioni, che le principali famiglie erano necessitate di fare insieme per sostenere il loro eredito, e resistere ai partiti contrarj, che per tutto si risvegliavano. Manfredi Re di Napoli troppo baldanzoso della preponderanza acquistata per tutta l'Italia (5), spinto dal genio per la fazion Ghibellina da lui sposata da molto tenipo, e reso ardito dal gran numero de' suoi partigiani e ammiratori, portava dovunque la discordia e

(1) Scipione Ammirato sotto quest'anni, ed altri istorici.

la desolazione, assediando città, e devastando 1263
le provincie che ricusavano far causa comune con lui. Specialmente dopo la vittoria di Monte Aperti, ossia dell'Arbia, guerra intrapresa per difender Siena e i fuorusciti Ghibellini l'anno 1260. in soccorso della qual città loro alleata avevano i Borghesi spedito mille fanti e dugento cavalli (1), per cui furono a parte di quella strepitosa vittoria e del ricco bottino fatto sopra i Guelfi Fiorentini, la potenza di Manfredi era viepiù cresciuta, e le sue sevizie si andavano moltiplicando. I Borghesi che si erano in quella battaglia distinti con molto valore, resi dal prospero successo, come suole accadere, intraprendenti ed arditi, tornati in patria, non solo vi umiliarono il partito Guelfo, ma inoltre l'anno 1263. andarono contro quelli della Pieve a Sanstefano devastandone il territorio, e facendo strage degli abitanti come collegati con i Fiorentini e i Guelfi (2).

XII. Or le calamità indicibili alle quali erano i Guelfi da per tutto ridotti obbligarono Urbano IV. e Clemente IV a invitare in Ita-

(1) Piet Farulli *Annali di Sansep* p 17.
(2) Farulli ivi p. 18 Gratiani *De Scriptis etc. lib. I*

1263 lia Carlo d'Angiò fratello di S. Luigi Re di Francia affine d'opporlo alla porenza smoderata di Manfredi. Carlo sceso con buon esercito, e raccolti nel passare rutti i Guelfi sbanditi dalle diverse città, tra i quali un buon numero trovavasi di Borghesi (1), mise tosto il piede nel regno di Napoli, e marciò con tant' impeto contro di Manfredi, che venuto a battaglia l'ultimo di Febbrajo del 1266. non solo sconfisse l'esercito, ma lasciò morto lo stesso Manfredi sul campo, liberando con un sol fatto d'armi l'Italia dal giogo, la Chiesa da un fiero persecutore, i Guelfi dall' abbattimento e dall' esilio, ed acquistando per se il pacifico possesso di quel fioritissimo regno. Tutti gli occhi si rivolsero allora al nuovo Re Carlo d'Angiò Conte di Provenza, ed il partito Ghibellino perdendo in un tratto di forza, tutte le città furon costrette a ricevere o per accordo o con violenza i loro esuli cittadini, e i Guelfi del Borgo non furon gli ultimi a ritornare alla patria, che anzi prevalendosi dello sconcerto in cui trovavansi i Ghibellini per la morte inaspettata del Re Manfredi, marciando da trionfanti, ed occupando

(1) Farulli ivi Gratiani *De Scriptis etc* t 2 p 58.

Digitized by Google

il Borgo a viva forza, ne cacciarono tutti i 1263
Ghibellini, atterrarono le loro torri, e gl'incendiaron le case senz'alcuna riserva, non potendo nè i ventiquattro Signori di Governo, nè l'Abbate impedire un tanto disastro. In tali fastidiose circostanze i Dotti stavano in guardia del lor Castello, e procuravano d'intrigarsi meno che li era possibile con i due partiti predominanti, usando di quelle misure, che una saggia prudenza suol consigliare in tali disgraziati incontri. Quindi non leggiamo che questa famiglia in tali tempi avesse notabilmente sofferto, per quanto dagli Scrittori può rilevarsi (1).

XIII. Intanto che Andrea s'occupava assieme con i fratelli a impratichirsi dell'arte militare, non andava trascurando le occasioni di fare, mediante i lumi che Iddio gl'infondeva, delle serie riflessioni sulla miseria del genere umano, che condotto dalla divina legge all'eterna e temporale felicità, l'uomo abbandonando, per soddisfare agli odj insani, alle cupidigie, all'ambizione, e disprezzando questa guida sicura rende e se e gli altri infelici, ed obbliga i buoni ad armarsi contro i

(1) V Orlandi *delle Città d'Italia* tom. 4

1269 malvagi distruggitori della società e della pace. Dolevasi soprattutto della sua patria che scorgeva troppo ardente e facinorosa. Avevano i Borghesi fatto invito agli abitanti della Pieve a Sanstefano d'abbandonare quella loro Terra, e venire ad abitare al Borgo Sansepolcro per formar tutt'insieme una città forte e potente da farsi rispettare dai vicini popoli confinanti (1). Rigettarono quelli la proposizione, essendo troppo caro ad ognuno il luogo nativo, ed è da credersi che i Fiorentini e gli Aretini, che tenevano quella Terra a lor divozione, gli dissuadessero dall'accettar la proposta. Sdegnati i Borghesi della repulsa, non contenti dell'insulto fatto loro negli anni addietro, chiamarono in quest'anno 1269. i Perugini loro alleati in soccorso, ed avendo affrontato quella Terra, la presero d'assalto, la misero a sacco, ed in gran parte la demolirono. Questa mal consigliata intrapresa recò ai Borghesi molti disastri, poichè quei della Pieve così inumanamente espulsi e costretti a rifugiarsi altrove, avendo implorato l'ajuto dei Fiorentini e degli Aretini loro confederati, strinse-

(1) Faruffi *Ann. di Sansep.* p. 18 Cronica MSS. dei fatti di Sansepolcro esistente nella Biblior. dell' Annunziata di Firenze

ro il Borgo con forte assedio, e l'assaltarono 1269
in modo, che se non ricorreva alle mediazioni ed alle trattative di pace si trovava in imgente pericolo d'esser rovesciato per sempre. In così fiera circostanza essendo obbligata la famiglia Dotti alla difesa della patria, è molto credibile che Andrea allora in età d'anni venti vi facesse con i fratelli l'uffizio di buon cittadino respingendo i replicati assalti che dovette soffrire, e soccorrendola di fuori e di dentro secondo il bisogno. Sembra incredibile come potesse il Borgo regger solo contro quel potente esercito coalizzato. Pure vi resse in modo, che se le condizioni di pace furono per una parte umilianti, gli furon dall'altra assai utili, procurandogli l'alleanza degli Aretini, e dissipando i differenti partiti che l'agitavano. Sarebbe desiderabile, che le memorie ne avessero conservato i dettagli delle azioni di Andrea, che possiamo agevolmente supporre aver grandemente contribuito e col ricorso al Dio degli Eserciti e colle sue operazioni alla salvezza della cara sua patria, per il cui bene sappiamo quanto in appresso egli s'interessasse. Dotato inoltre di talenti e di perspicacia, e guidato dalle sue obbligazioni, dovè adempire al debito suo in una

1272 maniera egregia, con fedeltà non meno che con valore. Le imprese colle quali si distinse Dotto suo fratello, e i gradi militari ai quali ascese con tanto decoro della sua patria, ci fanno piena fede del valore di Andrea educato alla medesima scuola e diligentemente istruito. Benchè lo zelo del savio giovine dovè presto esercitarsi in un nuovo genere di combattimento tanto più malagevole, quanto è più difficile sopire le dissensioni intestine, che rispingere le guerre esterne. Due delle prime famiglie del Borgo avendo insieme contesa l'anno 1272. s'inferocirono gli animi in modo, che si veniva ogni giorno alle mani, colla strage di molti. Andrea d'indole buona e pacifica, e che per le ottime sue qualità godeva della stima universale, amato specialmente dalla gioventu del paese, che faceva a gara di poterlo trattare, si prevalse dell'ascendente che aveva sul loro spirito per condurre i compagni alla moderazione ed alla pace. Quanto si adoperasse il santo giovine in tale incontro per procurare la pubblica tranquillità, non potrebbe ridirsi, ma ben si può credere che all'efficace suo zelo fosse dovuta in gran parte la quiete, che presto si ottenne.

XIV. In quest'anno medesimo, vigesimo-

terzo dell'età d'Andrea, aveva Maria Santis- 1272
sima disposto presentare un nuovo spettacolo agli occhi ed al cuore di questo predeterminato suo servo, affine di soavemente guidarlo allo stato religioso a cui lo chiamava. Poichè essendo di ritorno dalle Gallie e dall'Alemagna S. Filippo Benizj stato già creato Generale dell'Ordine fino dall'anno 1267. avevano i Superiori, così ispirati, intimato il Capitolo generale nel Convento della Selva presso di Sansepolcro. Intanto quei devoti cittadini, che molta stima concepito avevano di quei Religiosi, grandi istanze facevano, affinchè il Convento della Selva fosse trasferito presso le mura della loro città, assegnando a tale effetto un terreno capace fuori della porta del Ponte, ed esibendosi di contribuire alle spese del edifizio (1). Per la qual cosa considerando que'padri, che il Monastero fabbricato da Buonafede diveniva per motivo della distanza di poca utilità al popolo, e di molto incomodo ai Religiosi, assaissimo gradirono la loro offerta. Portatosi dunque il P. Generale Filippo primieramente a Città di Castello, ot-

(1) Mich Poccianti *in Chron.* all'anno detto.

1272 tenne dal Vescovo Nicolao un Diploma (1), con cui veniva autorizzato ad innalzar la fabbrica, ed insieme gli fu consegnata la prima pietra benedetta da porre nell' edifizio della Chiesa, con tutte le facoltà più ample per compiere il sacro rito. Era al Borgo di già precorsa la nuova di sua venuta, e delle facoltà delle quali era stato munito; laonde i Borghesi gli andarono incontro con grand' onore, pregiandosi sommamente di poter accogliere quest' Uomo di Dio dentro le loro mura. Sapevasi da tutti l'eminente sua santità, e narravansi le maraviglie che si era degnato oprare Iddio a sua intercessione. Ricordavasi soprattutto il prodigio accaduto cinqu' anni avanti in Arezzo, quando essendo stato dai Fiorentini devastato tutto quel territorio, e trovandosi quei cittadini mal d' accordo tra loro, era afflitta quella città da una penuria estrema di viveri, e che venuto egli al Convento, vedendo que' Religiosi in un'angustia compassionevole, e tutti disfatti dall' inedia, per non aver potuto da tre giorni trovare soccorso alcuno, avendo egli avuto ri-

(1) Esiste originale in Sansepolcro, riportato negli Annali dell' Ordine *sop. cit*

corso all'orazione davanti a un'Immagine di 1274
Maria Santissima (1), era comparsa per mano invisibile tant'abbondanza d'ottimo pane (g), che discacciato aveva dal Convento la carestia: il che divulgatosi per la città, conoscendo quei cittadini l'Uomo prodigioso che avevano presso di se, e porgend'orecchio alle fervorose di lui ammonizioni, ritornati a miglior senno, avevan ottenuto la grazia di vedare dalla loro città assieme colle dissensioni sparire in breve quel orribil flagello. Era noto ancora ai Borghesi, come nel ultimo Conclave tenuto in Viterbo, fama grande essendosi sparsa di lui per un miracolo recente operato nell'istantanea guarigione d'un lebbroso, che da per tutto divulgava le glorie del Santo, era stata presa seria deliberazione dai Cardinali d'innalzarlo al Sommo Pontificato, da cui erasi sottratto colla fuga, disponendo altrimenti di lui la Divina Provvidenza, che al bene della Francia e dell'Alemagna lo destinava. Per le quali cose i Borghesi ogni premura impiegarono per fare onore ad un personaggio così eminente, e tanta era la venerazione che si aveva per lui, che basto ai re-

(1) *Annal. Ord.* T. p. 100. e 129

1272 putava chiunque avesse potuto parlargli. Intanto venuto il giorno stabilito fu gettata dal Generale Filippo con gran festa e concorso la prima pietra benedetta del edifizio, che mediante la pietà e le contribuzioni di que' cittadini, fu condotto in breve tempo al suo compimento.

XV. In questo mentre il Santo Generale tenne il Capitolo, a cui secondo il suo costume diede apertura con un pubblico ragionamento, ad udire il quale tutto il Borgo e le vicine contrade concorsero. Nel qual discorso, di cui si è conservato l'argomento sino a noi, imprese il Santo ad esporre il Salmo quarantesimoquarto, dove il Real Profeta sotto il simbolo d'un Epitalamio predice le bellezze e i pregi nobilissimi che adornato avrebbero la Chiesa di Gesù Cristo, della qual Chiesa, rifletteva l'Oratore, la Beatissima Vergine Maria esserne il più prezioso tesoro, anzi esserne stata dal Divin Redentore costituita Madre, quando sull'Ara della Croce erano i fedeli nella persona di Giovanni stati dichiarati suoi figli: aggiungendo, che questa potente Regina del Cielo, se aveva protetto sempre la Chiesa, in questi ultimi tempi ne aveva mostrato una predilezione anche mag-

giore, l'Ordine istituendo de' Servi suoi a be- 1272
nefizio e conforto degli uomini, come un nuovo suo Apostolato per condurre molte anime all'eterna salute. Giunto poi a quelle parole. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii*, diè Filippo contezza dello stato florido in cui nel ultimo viaggio in Francia, in Alemagna e per l'Italia aveva trovato la Religione de' Servi di Maria, e come eretto aveva nuovi Conventi in molti luoghi di quelle Provincie, ed inoltre nel Belgio, in Sassonia, in Polonia, nella Frisia ed altrove (i), avando anche spedito Missionarj in Tartaria, e in altre parti dell' Asia (*h*); laonde doversi benedire e ringraziare il providentissimo Iddio, che sì numerosa prole di Operaj Evangelici aveva dato alla Chiesa sotto il potente patrocinio della gran Madre Maria e quindi accennava alcuni dei discepoli che seco aveva condotti da quelle diverse Provincie, Giovanni di Francia, Gualtieri d'Alemagna, e tra gli altri Giovanni di Fiandra, giovinetto nobilissimo e di grandi speranze, che poi divenne insigne nella predicazione e nella santità.

XVI. Era concorso il fiore della nobiltà Borghese a udire Filippo, e Andrea non fu degli

(i) *Annales Ord* T. I p 98

1572 ultimi, se dir non vogliamo che fosse il primo per la grande venerazione che nel fondo del cuore professava al Ordine e al santo Generale, di cui tante maraviglie ascoltato avea. Nè dubitar si potrebbe che la gloriosa Vergine, la quale trapiantar voleva questo giglio verginale nel suo Istituto, non gli scolpisse bene in cuore tutte le parole del santo Oratore, molte delle quali ad esso ispirato aveva appunto per di lui cagione. Quindi è che Andrea invaghito delle esimie virtù di soggetti sì riguardevoli bramava fare la lor conoscenza, e nutrire il suo spirito delle loro edificanti istruzioni. Lo sorprese tra gli altri la modestia del giovine Fiammingo, e vedendolo della sua età, era desideroso sapere, come fosse venuto seguitando i passi di Filippo da sì lontani paesi. Non gli fu difficile d'aver seco un colloquio, e d'essere informato di quanto bramava. Essendo io, diceva il giovine Religioso, due anni addietro in Francfort per terminarvi i miei studj, e pregando tutte le sere la Vergine Santissima che si degnasse prender premura di me, e impetrarmi lume per conoscere il tenor di vita che dovessi condurre per piacere al Divino suo Figlio, una notte questa gloriosa Madre di Dio e nostra amabilis-

sima consolatrice, mossa a compassione di me 1712
suo misero servo, si compiacque apparirmi tutta risplandente di luce celeste e accompagnata dai Cori degli Angeli, e di assicurarmi che sarebbero esauditi i miei desiderj se portato mi fossi la mattina seguente da quel Predicatore Italiano chiamato Filippo vestito di nero, e giunto da pochi giorni in Francfort, e fatto avassi quant' egli detto m' avrebbe. Tutto consolato della gran bontà di Maria, mi recai tosto da quest' Uomo di Dio già in spirito avvertito della mia venuta, ed abbracciandomi al seno Venite, mi disse affettuosamente, venite o figlio ad unirvi ai Servi della gran Regina del Cielo, poichè per sì bella cagione Ella stessa da me v' invia. E fatto quanto richiedeva la prudenza umana, mi vestì di queste auguste divise, ringraziando il dispensatore dei celesti doni per tutto quanto si era degnato in me d'operare. Dipoi avendomi Filippo ammesso nella sua comitiva, passammo in Francia, e si era per entrar nelle Spagne, quando ebbe avviso dal P. Loteringo Vicario Generale, che la di lui presenza era necessaria in Italia. Così dunque disponendo il Signore dirigemmo quà i passi sotto la scorta della nostra celeste Protettrice; ed

1272 oh! di quante maraviglie mi ha concesso d'essere spettatore. Questa sola dirò, che essendo noi per passare di Francia in Italia per la strada della Savoja ci smarrimmo in una gran selva, senza che per tre giorni potessimo veder faccia d'uomo, o rintracciare il cammino. Abbattuti dal digiuno e dalla stanchezza avrebbamo perduto anche il coraggio, se Filippo animati non ci avesse colla sua presenza e colle parole. Voleva con questo meazo provare Iddio la nostra pazienaa. Finalmente, fratelli miei, disse Filippo, non v'è che Dio che ne possa guidare: domandiamogli il suo soccorso con pura confidenza. Egli sarà che condurrà noi tutti fuori di questa foresta dopo averci provati, e la nostra amabile Madre Maria ci porgerà la mano per uscirne. Ci mettemmo dunque in orazione: egli diceva tutt'alto una fervorosa preghiera, che i nostri cuori accompagnavano, quand' ecco sentiamo come voci di gente che si andavano avvicinando. La nostra gioja era inesprimibile. Comparvero alcuni vestiti da pastorelli che c'invitavano a seguitare i lor passi. C'incamminammo a quella volta, e trovammo piccola capanna nella quale era quantità di pane eccellente, ed un gran vaso d'acqua fresca,

senza che più vedessimo le nostre guide. Rese 1272
le grazie alla Divina Provvidenza, ci refocillammo non senza sparger lagrime di contentezza, ed invitati da nuove voci fummo dai pastorelli medesimi rimessi in strada e accompagnati quanto fu di bisogno, dopo di che disparendo dagli occhi nostri, tenemmo per certo che fossero stati Angeli in abito pastorale mandati dal misericordioso Iddio, come al piccol Tobia, per nostra guida. Questi ragionamenti avevano dilatato il cuore di Andrea in modo che ne pianse di gioja. Avrebbe desiderato unirsi a questa comitiva tanto favorita dal Cielo, ma non era giunto ancora il tempo determinato dalla Divina volontà per l'esecuzione di queste sue brame. Voleva Iddio che il suo cuore fosse soggetto a più lunga prova, e che meglio conoscesse le vanità del mondo da cui sarebbe sottratto. Ma l'innocenza e l'ingenuità di Giovanni avendo rapito all'ammirazione il nostro Andrea, prima di separarsi gli domandò che si volesse interporre presso del Generale perchè graziar lo volesse del piccolo abito di Maria Vergine Addolorata, ch'egli dispensar soleva ai devoti, onde potesse almeno collo spirito esser sempre in lor compagnia. Lo compiacque Filip-

1272 po, ma nel dargli questo distintivo della di lui pietà, egli che spesso leggeva nei cuori ed erangli da Iddio palesati i futuri arcani, dovè forse dirgli: Prendete o figlio questa piccola divisa di servo di Maria Vergine, e ricevetela come un pegno per ottenerla un giorno più luminosa e compita.

XVII. Tornò Andrea alla casa paterna, ma vi tornò con una spina al cuore, che non gli concedeva riposo. Andava spesso volgendo nel pensiero e i ragionamenti di Filippo, ed i racconti di Giovanni, e facendo serie riflessioni su quanto aveva udito e veduto, sentiva come una voce che dolcemente l'invitava ad unirsi alla schiera dei Servi della Regina del Cielo, imitando altri suoi distinti concittadini Andrea Balducci, Teobaldo, Giacomo, Stefano ed altri che avevano abbracciato quel maraviglioso Istituto. Egli s'accorgeva che il suo cuore era più nelle mani di Filippo, che in poter suo; ma vedeva ostacoli insormontabili per giungere ad assoggettare alla ubbidienza di lui la sua propria persona. I genitori che lo riguardavano come la pupilla degli occhi loro: i parenti che tutti a gara lo accarezzavano: i compagni suoi coetanei che lo tenevano stretto nella loro amicizia: la po-

tenza e le ricchezze della sua cospicua famiglia, ed il bisogno che aveva di persone militari per conservarsi in credito e in alleanza con altre sue uguali, unitamente alla vivacità che nell'età giovanile ispirano i gradi della miliza, lo tenevano così avvinto al secolo, che credeva impossibile di potersene liberare. Era allora la giovinezza di Andrea nel suo bel fiore, e le regolari fattezze del suo sembiante e della sua statura si erano spiegate con uno sfoggio così sorprendente che più ad un Angelo rassomigliava che a umana creatura. Le lodi e gli applausi che riceveva da ognuno erano così insidiosi, che se non fosse stato protetto ed assistito dal Cielo, sarebbe sembrato impossibile che il suo illibato costume non ne ricevesse offesa. Ma se conservò inalterabile il candore della virtù, non è per questo che gli allettamenti del sangue, dell'amicizia, e della gloria non facessero al suo spirito un'ostinatissima guerra. 1272

XVIII. Mentre il cuore di Andrea era travagliato da questi tempestosi pensieri, vid'egli ultimato il nuovo Monastero dei Servi eretto fuori di Porta del Ponte sotto il titolo di Santa Maria, dove essendo venuti ad abitare i Religiosi della Selva, vi furono dai Borghesi ac-

1273 colti con dimostrazioni di grande rispetto. Vi dimorava allora Donato di Selva di cui si è favellato di sopra, il quale risplendeva nel Convento e nella città o per la sua nascita, e maggiormente per li esempj di singolari virtù. Si crede che fosse stato in quel tempo costituito ivi Priore, affinchè col suo credito promovesse l'ultimazione del Monastero, e vi facesse fiorire la regolare osservanza. Con esso specialmente aveva stretta familiarità il noatro giovine, e ad esso confidava tutti i segreti del cuore. Essendo Donato ornato di scienza, e dotato d'ottime qualità, il Generale Filippo ne aveva molta premura, prevalevasi della di lui prudenza in diverse occasioni, ed avevagli commesso il ministero della predicazione che esercitava con gran frutto, come allora faceva nella nuova Chiesa eretta presso del Borgo. E' molto credibile che Andrea, oltre il frequentare le di lui prediche tanto efficaci e accompagnate dal suo proprio nobile esempio, avesse spesso molte conferenze con lui, delle quali sarebbe desiderabile che la storia ce ne avesse lasciato un distinto ragguaglio. Ma non è da dubitarsi che un grande effetto non producessero nello spirito di Andrea le considerazioni di questo fervoroso servo di Maria per

distaccarlo dal mondo, e per insinuargli quel- 1273
la grandezza d'animo con cui si era egli stesso sottratto dai lacci suoi, e che rende vittorioso ogni cuore sulle di lui attrattive. Iddio, diceva egli sovente ad Andrea, mi ha tante volte consolato per aver rinunziato alle concupiscenze mondane, ed eletto lui solo per unica mia speranza, che una sola di queste consolazioni avrei preferito à tutto quanto ha di seducente la terra. Egli mi si è talvolta fatto veder tanto grande e la di lui gloria tanto eminente, che volgendo uno sguardo al mondo mi sembrava la più piccola e la più abbietta cosa che potesse vedersi, onde ben contento io era d'averlo lasciato. Tali discorsi erano come dardi infuocati che infiammavano maggiormente i santi desiderj di questo giovine. I genitori e i fratelli s'avvedevano di quanto passava nel di lui cuore, onde per distrarlo da questi pensieri lo tenevano spesso lontano dal Borgo nel Castello di S. Giustino. Temevano essi di perdere un grande appoggio per la famiglia, e l'amore che gli portavano, gli rendeva oltremodo accorti e industriosi per estinguere in lui il desiderio della Religione, che l'amicizia di Donato, ed altri chiari esempj di nobili famiglie del Bor-

1673 go gli andavano inspirando. Erano ancor freschi, e molti viventi ancora, gli esempj d'un Angelo Tarlati discepolo di S. Francesco, di Ranieri dagli Strofiati, di Angelo Scarpetti, e di altri distinti soggetti resi celebri per il disprezzo del mondo, e per le eroiche virtù. Per la qual cosa procurando i parenti d'impiegare il nostro giovine in differenti uffizj, e facendogli intraprendere dei viaggi, si lusingavano che l'avrebber distolto dai suoi disegni.

XIX. Tutte queste cautele affliggevano l'animo del buon giovine, e senza dissiparlo dal suo pensiero, gliene accendevano piuttosto in petto maggiormente l'ardore. Essendo in viaggio, in qualunque città giungesse prendeva notizia dei Servi di Maria per visitarli. Oltre Città di Castello dova spesso aveva avuto occasione a motivo della vicinanza di S. Giustino di frequentemente trattare quei Religiosi, in Perugia, in Arezzo, in Siana, in Firenza era sempre questo il suo primo pensiaro, da per tutto informandosi diligentemente di quanto poteva nutrire la sua pietà. Di ritorno alla patria, che in allora trovavasi libera dalla guarre esterne, e dalle domestiche dissensioni, i genitori che pensato avevano divertirlo da quella, creduta da essi malinconia, resta-

rono grandemente sorpresi di vederlo sempre 1225
più assiduo al Convento di Santa Maria. I due fratelli maggiori già divenuti esperti militari, insinuarono al padre, che gli fosse assegnata una Compagnìa di soldati per occuparlo in tale esercizio. Ubbidiva egli a tutti i cenni paterni, e con estrema pazienza e carità tutti assisteva, tutti istruiva. Un tal esercizio ajutava il buon giovine a santificarsi di più; poichè considerando quanto s'affatichino gli uomini per difendersi dai nemici visibili, che pure sono lor confratelli, nessuna cura poi si prendevano per resistere a tanti nemici invisibili, irreconciliabili nostri avversarj, contro de' quali abbiamo una fierissima guerra tanto più formidabile quanto è più insidiosa ed occulta. Quindi non poteva in certe occasioni trattenersi dal dire ai soldati quelle parole dell'Apostolo. Prendete l'armatura della santa Fede, o figliuoli, se resister volete alle astuzie del nemico infernale. Tornava poi a casa molto pensieroso, e dicendo tra se: Oh! quanto meglio sarebbe, abbandonare questi tenebrosi esercizj, e rivestirci dell'armi di luce.

XX. Ondeggiava nonostante il sub cuore tra la vocazione che l'invitava chiaramente al Chiostro, ed i riguardi umani, che sempre

1276 sono un forte ostacolo al bene. Gli onori che la patria gli presentava, gli applausi che riceveva dagli amici, le cortesìe e la benevolenza che tutti gli dimostravano, la timidezza, che lo predominava, di non rendersi oggetto di motteggio agli uguali, ed il gran passo che far doveva per uscire dalla carriera che gli preparava lo splendore della famiglia e gettarsi in una condizione di vita spregevole agli occhi volgari, erano tanti lacci fortissimi, che lo tenevano come incatenato al secolo senz'avere il coraggio di romperli. Ben egli vedeva lo stato violento in cui era, e ne penetrava tutte le cagioni. Moltiplicava perciò i suoi esercizj di pietà, le sue orazioni, frequentava più del solito i santi sacramenti, dirigeva al Cielo frequenti sospiri, e supplicava ardentemente la consolatrice dell'anime afflitte Maria, affinchè si degnasse essergli stella propizia per non incontrar naufragio in quel mare procelloso che l'agitava. Ma quest'amabile Madre, e guida sicura de'suoi devoti non volle lasciar lungo tempo travagliata l'anima di questo suo servo. Ella impetrogli un lume superno, che illustrandogli la mente gli sgombrò in gran parte le tenebre che l'occupavano. Gli fece chiaramente vedere, gli onori

mondani non esser altro in se stessi che veri 1276
pesi, i quali opprimono, angustiano, ed uccidono le spesse volte i loro proprj ammiratori, che restano vittime miserabili della loro ambizione. gli scuoprì non esser le lodi e gli applausi che vane glorie del momento convertite bene spesso dall'invidia in biasimi ed in disprezzi, nè altra esservi lode vera fuori di quella proveniente da Dio, sotto di cui dovremo stare in eterno i benefizj, che si ricevono dalle creature, riuscire molte volte d'un peso insopportabile, e strascinare alle azioni più vili, ma non così li benefizj che riceviamo da Dio, i quali sempre ci sono di alleggerimento, di conforto e consolazione: la benevolenza poi degli uomini, finta d'ordinario, o interessata, esser breve e incostante, e quando fosse sincera, valer sempre assai poco senza la benevolenza di Dio, che solo porta seco la temporale e l'eterna felicità: nè doversi fare perciò capitale dei giudizj loro quando c'impediscon dal bene, non essendovi che il giudizio di Dio, che sia veramente giusto ed imparziale, ed a cui tutti dovremo esser soggetti, e i loro motteggi, animati dalla malignità, o dall'ignoranza, dover esser oggetto di compatimento ad un'anima grande, e do-

1276 verci noi ben guardare d'arrossirci del servizio di Dio, dal che ne verrebbe infallibilmente ch'Egli si arrossirebbe d'averci per suoi nel regno suo eterno e glorioso; gli palesò finalmente questo celeste lume, ciò che suol comparire spregevole agli occhi del volgo, esser d'ordinario di grande onore avanti a Dio, che vede con occhi differenti dai nostri, e le di cui vie e i di cui giudizj sono infinitamente superiori a quelli dei ciechi mortali, poichè ordinando Iddio le ragionevoli creature alla vita avvenire, e chiamandole con i precetti e con i consigli alla perfezione dell'esser loro, dover noi collocare ogni sollecitudine in acquistare questo stato di perfezionamento che durerà sempre, e questa esser l'unica premura degna di noi mortali, dichiarata dall'oracolo divino per quella, che è veramente utile e necessaria.

XXI. Queste considerazioni ajutate da quel lume divino impetratogli dalla gran Madre delle grazie dissiparono in gran parte le dubbiezze, e placarono le tempeste che agitavano il povero cuore di Andrea, il quale ringraziò mille volte la celeste sua Protettrice d'avergli ottenuto quella calma che da tanto tempo bramava. E poichè la Verità e la Sapienza

eterna si fa amare facilmente da quelle ani- 1277
me alle quali apparisce in visione, Andrea non ebbe più ritegno alcuno per non lasciarsi guidare senza riserva da questa face consolante e inestinguibile che agli stessi pargoletti comunica intelletto e savièzza. Amava con tutto il trasporto questa bella verità discesa dal Cielo, nè più lo molestavano gli allettamenti terreni, che ravvisava come que' vapori effimeri che il vento disperde. Il mondo con tutti i suoi godimenti e le sue magnificenze non gli compariva più che come un pugno di fango, dove gl'insetti i più vili della terra si contrastano la dimora. Alzava sovente gli occhi al Cielo, e, com'è mai possibile, esclamava, che spiriti fatti per regnare sopra le stelle non abbiano altri pensieri che per queste basse paludi. Si maravigliava, come il mondo l'avesse potuto tentare un sol momento, poichè tutti i suoi allettamenti e tutte le astuzie infernali non altro gli sembravano che armi debolissime e fantasmi ridicoli, dai quali non ponno lasciarsi vincere o adescare che le anime volgari a cagione della loro cecità volontaria e deplorabile stoltezza. Queste riflessioni andava il santo giovine volgendo nella mente giunto di già all'anno ventesimosetti-

1277 mo dell'età sua, e considerando quanto tempo
1 aveva consumato in vani trattenimenti ed in occupazioni o miserabili o puerili, quando altri più saggi di lui avevano pensato più di buon ora a travagliare per il tesoro del Paradiso, si arrossiva di se medesimo, e non ardiva, servo pigro come si reputava, di presentarsi davanti a Dio, che fatto gli aveva il dono prezioso della vita per impiegarla a fare l'acquisto del di lui regno eterno. Piangeva dunque amaramente, e supplicava l'amorevole sua Madre celeste ad aprirgli le vie per passare quanto prima al consorzio dei Servi suoi. Era in quest'anno 1277. accaduto in Sansepolcro un orribile terremoto, che rovinato avea molte fabbriche, e cagionato altri danni grandissimi (1), nel qual disastro ravvisando Andrea l'incertezza e la fragilità di queste cose terrene, e a quanti accidenti sia sottoposta la vita dei miseri mortali, si andava maggiormente disgustando del mondo, bramando vivere e morire unicamente per la gloria di Dio, e non più per le miserabili cose di questa terra.

XXII. Ma ecco giunto il termine avventurato in cui dovevano aver compimento i giusti

(1) Pietro Faroldi *Annali di S. Sep.* p. 19.

suoi desiderj. E qui è da credersi, che Maria 1278
Santissima, la quale frequentemente compariva in visione a Filippo Superiore Generale dei Servi suoi, tra le molte cose che gli rivelava, gl' inspirasse ancora di convocare in Borgo Sansepolcro il Capitolo, come fece di fatto, intimando ivi quest' adunanza dell' Ordine per il dì cinque di Giugno, giorno in cui ricorreva in quell'anno 1278. la solennità della Pentecoste (1). Che se il ricevimento fatto al santo Generale sei anni avanti era stato dei più onorifici e rispettosi, lo fu maggiormente in questa occasione, quando il merito e la santità di quest' Uomo di Dio era assai più conosciuta. Poichè era a tutti palese che Gregorio X. avendo convocato l'anno 1274. il Concilio Generale a Lione, avea voluto che Filippo intervenisse a quell'augusta adunanza, dove insieme coll' eminenti sue virtù aveva fatto risplendere il suo raro sapere. Era noto ancora quanto bene oprato aveva in Bologna, in Pistoja, in Firenze estirpandone i partiti, e pacificando quei popoli (2), e come in quest'ultima essendosi un giorno

(1) Peccanti in *Chron.* ad an. 1278.
(2) V. Scip. Ammirato *Istoria Fiorent.* tom. I.

1278 il suo zelo infiammato sopra il bisogno di un Pastore in quella sua troppo lunga Sede Vacante, che si andava anche protraendo di più per i dissidj che fomentava contro del Sommo Pontefice (*i*), detto aveva cose sì forti e penetranti, che il popolo ad alta voce aveva domandato, ch'egli fosse il suo Vescovo, al che la sua umiltà estremamente ripugnando, si era immantinente sottratto ad ogni pericolo andando a Pistoja dove dallo Spirito del Signore era stato condotto ad altre maravigliose imprese. Quindi la di lui venuta era nel Borgo reputata come quella d'un Angelo Tutelare, per cui que' più Cittadini non tralasciarono cosa alcuna, onde fare onore ad esso ed alla sua comitiva, provedendo il Convento di quanto fosse stato di bisogno in tal circostanza.

XXIII. Venuta intanto la mattina di Pentecoste il Santo Generale aprì pubblicamente nella Chiesa di Santa Maria il Capitolo, alla qual funzione erano intervenuti i principali del Borgo per ascoltare il ragionamento che il P. Generale avrebbe tenuto com'era suo costume in tal circostanza, tra i quali Andrea fu certamente dei più solleciti là guidato da una speciale ispirazione

divina. Ora Filippo volendo trattare di un 1278
soggetto relativo allo stato Religioso e dimostrare di qual vantaggio erano gl'Istituti Regolari nella Chiesa di Dio, e di quale spiritual profitto a chi professavagli, prese a spiegare quelle parole del Divin Redentore, che si leggono nel Santo Vangelo: „ Chi„ unque non rinunzia a tutto quello che „ possiede non può esser mio Discepolo (1)„. Ed avendo il Sant'Oratore distinto i Fedeli in due ordini, in quelli cioè che si limitano all'osservanza della sola legge Evangelica, ed in quelli che oltre questa santa Legge, ne abbracciano ancora i consigli senza dei quali non si può ottenere la prerogativa di veri Discepoli di Gesù Cristo, poichè questi soli imitano da presso la di lui vita, e sono come suoi cooperatori nella propagazione del Santo Vangelo col buon esempio e colla predicazione, dei quali cooperatori dobbiamo pregare il Signore che molti ne spedisca nella mistica sua messe (2), dopo tali dottrine imprendendo il Santo a commendare la dignità e l'eccellenza di que-

(1) Niccol da Pistoja, Poccianti, Giani, Lodov Jacobilli *Santi e BB dell' Umbria* tom 2 ed altri

(2) Parole del Div Redentore presso S Luca al c 10

378 sti Discepoli, ed i vantaggi immensi che gli son promessi dal Redentore medesimo a preferenza dei semplici Fedeli, tra i quali distintivi eterni e ancorà temporali, quello sopra gli altri, che avranno la gloria di sedere in troni di maestà nel finale Giudizio assieme con Gesù Cristo per giudicare tutte le creature e gli Angeli ribelli istessi, tante gran lodi rilevò il Santo di questo eminente discepolato, quale si acquista e si professa principalmente nello stato Religioso, che tutti gli uditori ne restarono vivamente commossi e penetrati. Tra i quali il nostro Andrea, che il primo si era portato ad udirlo, e che con estrem'attenzione il tutto ascoltava, e tutto sembravagli detto per se, eccitato dalla Divina Grazia, colpito dai celesti Oracoli, e mosso dalla convincente facondia del santo Oratore, non aveva egli ancora dato compimento al suo ragionare, che Andrea nel suo cuore era già pienamente disposto di supplicare per essere ammesso nel numero di quelli avventurati discepoli del Divin Redentore. A che più si tarda? diceva egli a se stesso, e fino a quando starò io così differendo da un giorno all'altro? Ecco la voce di Dio che mi chiama! Ah!

Digitized by Google

giacchè voi vi degnate volgere uno sguardo 1278
pietoso verso di me, ecco, o Signore, ch'io son pronto a seguirvi. Avendo così deliberato tra se, nello scendere l'Oratore del pergamo, lo va seguitando in Monastero come per fargli onore e seco congratularsi del fervoroso Discorso. Quando, dette appena le prime parole, stando circostanti i Religiosi e molti signori della città, gli si getta ai piedi, ed, o Padre, gli dice, voi vedete in me una riprova dell'efficacia di vostre parole. Ecco che io mi sento chiamato ad entrare nel numero di quei privilegiati discepoli da voi descritti, e d'esservi ammesso sotto la vostra direzione, e la vostra ubbidienza. Tardi lascio il mondo tardi mi risolvo di venire a voi, ma se voi non mi rigettate come purtroppo mi merito, spero coll'ajuto del Onnipotente Iddio di risarcire il tempo perduto. Grande fu la sorpresa di quanti si trovaron presenti a quest'atto. Corse tosto la nuova ai genitori, ai fratelli, che Andrea aveva domandato farsi religioso nel Convento di Santa Maria. In questo mentre il Santo Generale abbracciando questo figlio che la stessa Vergine santissima gli mandava Andate, gli disse, andate ad implorare la benedizione dai

1278 vostri Genitori, e venite, che Maria vuole in quest'oggi accogliervi sotto il suo manto celeste.

XXIV. Udita i genitori la risoluzione del figlio già da lungo tempo prevista, ed ascoltando tutta la città lodare grandemente questa sua generosa azione, conoscendo in ciò una speciale volontà di Dio, essi come pii che erano, si rassegnarono sommessi alle divine disposizioni, e facendo di lui un pieno sacrifizio al Signore, lo ringraziarono che volesse degnarsi scegliere per suo discepolo questo figlio dalla loro famiglia, e dargli così un lustro maggiore che non ponno dargli tutti gli onori del mondo. Laonde venendo a loro il figlio, quando lo videro appressarsi con un volto angelico per implorare il suo congedo, ed ottenere la paterna benedizione, non potendo frenar le lagrime, gli si gettarono al collo, ed abbracciandolo teneramente: andate, o figlio, gli dissero, andate dove Iddio vi chiama per la sua gloria e per il bene di tutti noi, e servendolo fedelmente, fate che un giorno ritorni sopra di noi stessi quella benedizione, che di cuore imploriamo oggi dal Cielo sopra di voi. In questo mentre si portavano alla di lui casa molti parenti ed

Digitized by Google

amici quali con un'intenzione, e quali con 1278
altra, quando Andrea prostrato a terra, e domandando perdono dei disgusti e del malesempio dato ai genitori, ai parenti, agli amici trasse a tutti dagli occhi il pianto: quindi deposto quanto avea di prezioso, e in abito dimesso, avendo abbracciato ciascheduno affettuosamente, se ne volò al Convento di Santa Maria, lasciando tutti grandemente edificati, ed estatici per la maraviglia. Era il giorno solennissimo di Pentecoste, giorno in cui come ai Santi Apostoli suole il Signore inviare ai servi suoi una copia più abbondante di lumi e di grazie, nel quale in pubblica Chiesa, e tutti festeggianti, furono dal santo Generale compartite ad Andrea le sacre divise dei Servi di Maria. Compita la devota cerimonia, Filippo con un'affettuosa allocuzione si rallegrò col novello Candidato della bella elezione da esso fatta con tanto buon esempio della città, ed eseguita con una prontezza tanto singolare, che ben si meritava, gli disse, di portare il nome di Andrea, uno di que' due generosi e grandi Apostoli del Redentore, che alla voce di lui, lasciata la casa, i parenti, e tutto, avevano seguitato immantinente il divino Maestro. Quindi avendo ringraziato l'Al-

1278 tissimo, il Generale, accolto nelle sue braccia il nuovo alunno, lo consegnò ai Religiosi, che lo riceverono con molta gioja nel consorzio de' Servi della Regina del Cielo.

XXV. Ma chi mai esprimer potrebbe il contento e il giubbilo che inondava l'anima di Andrea al primo metrer piede nel sacro recinto, e nel vedersi aggregato ad una società di persone che più agli Angeli che agli uomini rassomigliavano? Chi spiegar il gaudio di quel cuore per le belle speranze che l'occupavano d'esser vero discepolo del Salvator del mondo sotto il vessillo e la protezione della di lui Santissima Madre, e sotto gl' insegnamenti di Filippo servo di lei prediletto e fedele? Egli rinunziato avrebbe al possesso di tutto il mondo per esser a parte d'una sorte sì bella. Reputava un nulla quanto lasciava, anzi arrossiva d'aver abbandonato cose tanto fallaci e meschine, ed avrebbe desiderato poter fare sacrifizj maggiori per riceverne in contraccambio una così nobile prerogativa. Poichè quella luce superna che gl' irradiava la mente conoscer facevagli l'eccellenza e la sublimità del tenor di vita a cui era stato chiamato, di manierachè il solo pensiero di seguitarla gl' ingrandiva l'anima, gli dilatava il

Digitized by Google

cuore, ed aprivagli l'intelletto in guisa, che 1273
già sembravagli d'esser passato da morte a vita, e trasformato in una nuova creatura. E che tali fossero i sentimenti del suo cuore, lo fa palese manifestamente la prontezza nell'eseguire l'eroica sua risoluzione tanto celebrata dagli Scrittori, e la vita angelica e fervorosa che condusse dipoi, la quale più celeste certamente che terrena si reputava. Era egli vicino all'anno trentesimo dell'età sua, ma benchè passata l'avesse in una invidiabile integrità di cuore ed innocenza di vita, pure nel dedicarsi alla milizia del Dio degli eserciti, dando uno sguardo al tempo decorso, non poteva non affliggersi al sommo d'aver conosciuto così tardi il suo vero bene. Vedeva i pericoli dai quali l'aveva sottratto la divina assistenza; laonde sua gran ventura stimava l'averne levato il piè come da un tenace vischio, o da un laccio nascosto e traditore, considerandosi un miracolo della divina misericordia, e amando rassomigliarsi a Lazaro, che dopo essere stato molto tempo morto nel sepolcro e imputridito, alla voce del Signore aveva ottenuto risorgere a nuova vita.

XXVI. Era costume poi del santo Generale, creato già Predicatore Apostolico, d'an-

1278 nunziare frequentemente la parola di Dio nelle città dove faceva qualche dimora. Che però dovendosi fermare in quest'occasione diversi giorni in Sansepolcro, vi esercitava questo ministero con molto frutto spirituale dei popoli. E benchè i Borghesi fossero allora in pace con tutti, prevedendo il Santo, che sarebbero presto tentati d'intorbidare la loro tranquillità, gli ammoniva con molta veemenza di spirito a perseverare nella concordia e nella pace, avvertendo che i partiti e le turbolenze erano sempre l'effetto delle istigazioni del demonio, che è il padre della discordia, quello che da principio mise in discordia l'uomo con Dio, e che non cessa tutto giorno di seminar zizzanie, dissapori, risse, dissensioni, stragi e rovine, laonde doversi loro ben guardare quali persone savie e prudenti dalle insidie di questo furibondo leone avido di strascinare molte anime sconsigliate al tenebroso suo regno, ma che non può niente contro chi resiste immobile nell'ubbidienza a Dio e nella santa di lui carità. E quì faceva una descrizione così patetica delle passate loro calamità, che restavano tutti commossi, e poi soggiungeva: Ahi quanti padri avete privato colle vostre risse de' loro figliuoli, ed ahi a

quanti figliuoli avete rapito i loro padri! La- 1278
sciate, fratelli, queste inumanità. Ricordatevi che siete stati creati ad immagine di Dio per contemplare le cose celesti, e non bestie per non attaccarvi se non alla terra, e divorarvi l'un l'altro. Aggiungeva poi l'esempio di Pistoja, dove per le fazioni e gli odj intestini scorrendo sangue per tutte le strade, quella misera città non altro faceva risuonare in luogo dei lieti cantici che strida orribili e urla spaventevoli, ma che due anni prima ridotta col divino ajuto alla pace aveva riacquistato la primiera sua giocondità e vaghezza. Fece quindi conoscere a tutta la nobiltà di Sansepolcro Buonaventura de' Buonaccorsi, uno delle prime case Patrizie Pistojesi, che di ferocissimo Ghibellino, ed anelante dovunque e strage e morte, ridotto mediante le sue predicazioni a miglior senno, era divenuto un mansuetissimo agnello, ed un esemplar di virtù, il di cui esempio aveva convertito altri molti; e che vestito dell' abito de' Servi di Maria, egli si conduceva seco per ammaestramento altrui, come un trofeo delle divine misericordie (1). Tutti vollero conoscere più da

(1) Michel Ang Salvi *Istorie di Pistoja* t I pag 226 294 Fioravanti *Memorie di Pistoja* pag 235

1278 presso quest'uomo celebre, d'una famiglia tanto illustre, e famoso capo di partito, e vedendolo di prode e valoroso Cavaliere divenuto, in due anni che stava sotto la direzione di Filippo, così umile, devoto, saggio, e prudente, restarono sommamente edificati, di manierachè molti dal suo esempio furon tratti ad una vita più morigerata, ed altri abbracciarono lo Istituto dei Servi di Maria. In questa occasione un giovine d'illibati costumi chiamato Girolamo, di cui le memorie non ci hanno conservato il nome della famiglia, mosso dalla predicazione di Filippo, e dai grandi esempj d'Andrea, del Buonaccorsi e d'altri, venne con tanta umiltà e tanta istanza dal santo Generale ad implorar l'Abito della Religione, che subito persuase tutti in suo favore, ed impetrata la grazia, risplendè poi nell'Ordine con una santità eminente (*k*), e con molti prodigj (1).

XXVII. Giubilava il nostro Andrea nel vedere i buoni effetti che in Sansepolcro produceva la sua santa risoluzione; ma quando poi vide a se unirsi Girolamo, giovinetto di tanta modestia che più ad un Angelo che ad uma-

(1) *Annal Ordinis* ad an 1330 t I p 259 Paul Attavanti *in Dialogo*.

na creatura rassomigliava, la sua allegrezza fu 1278
inesprimibile. Dimorando egli allora sotto il medesimo tetto con Filippo, con Giovanni di Fiandra, Loteringo, Buonaventura, Girolamo, ed altri, degni tutti di eterna ricordanza, gli sembrava conversare di già con i Cittadini del Cielo, nè v'era virtù che vedesse praticata da loro, che subito non si studiasse ricopiare in se stesso. Un giorno Andrea pregava con ingenuo candore Buonaventura, che gli piacesse narrare ai compagni il successo della sua conversione. Al che volentieri acconsentendo il Buonaccorsi, erudito com' egli era e facondo nel suo ragionare, tenne con questi detti sospesa l'attenzione degli ascoltanti. Mi trovava più stanco di quello che sazio, diceva, nello sfogo delle mie vendette, quando Filippo mandato da Dio come un altro Giona per la salvezza della povera mia patria, avendo invitato i diversi partiti ad udirlo, ne dipinse le nostre calamità con sì vivi colori, che trasse a molti dagli occhi il pianto. L'aveva Iddio ispirato d'applicare alle circostanze di Pistoja quel Salmo (136) in cui rappresentando il Profeta in riva ai fiumi di Babilonia il popolo Ebreo, lo fa in quella schiavitù immerso in ama-

1278 rissimo pianto, rammentandosi la pace e la felicità che godeva nella santa Sion. Noi che prima eravamo come una santa Gerusalemme, si era divenuta, dicava, per i nostri furori insani come un' infame Babilonia. Sì, aggiungeva con un tuono profetico, la vostra città è una vera Babilonia dove Gesù Cristo non regna punto, ma vi regna Nabucco, il demonio cioè della superbia, dell' avarizia, della lussuria, di cui voi adorate ciecamente la statua, a cui fate sacrifizj col sangue dei vostri fratelli. Piangete povero popolo sopra questo fiume sanguinoso di Babilonia. Voi non siete più i figliuoli del Salvator del Mondo, del Principe della Pace, ma siete i figli di Edon, uomini cioè di strage e di sangue. Gli Israeliti avevano sospeso i loro strumenti di musica, ma non per questo volevan già scordarsi di Dio, voi al contrario ve ne siete scordati affatto, nè altro più si ascolta nella vostra Città che bestemmie, minacce, maledizioni, e sospiri mortali. O figlia di Babilonia infelice, la divina giustizia grida contro di te, spianatela, rovesciatela fino dai fondamenti. A queste parole terribili, soggiungeva il Buonaccorsi, non mi fu possibile di più resistere: mi parve scorgere come un pro-

fondo abisso, che mi si aprisse davanti ai pie- 1278
di, invocai il divino soccorso, e promisi di mutar vita. Uscito essendo tutto dolente e confuso, deposi le armi, nè più volli trovarmi alle adunanze del partito che m'attendeva per macchinar nuove trame; e senza curarmi di ciò che i partitanti detto avrebbero, mi portai da Filippo, e gettatomegli ai piedi non solo proposi rinunziare ad ogni fazione, ma inoltre gli chiesi l'abito della santa Religione per farne una qualche penitenza de' miei eccessi. Il nostro Generale mi accolse amorevolmente, e mi diè gran coraggio, ma in quanto a vestir l'Abito non me lo fece sperare, che a condizione di riconciliarmi coi nemici, e chieder perdono in pubblica piazza prosteso a terra degli scandali dati, e delle molte crudeltà usate, e oltr'a ciò di restituire esattamente quanto sotto qualsivoglia pretesto aveva predato nel corso di quella guerra intestina; assicurandomi che in tal maniera avrei ottenuto da Dio il perdono di tanti delitti. Il misericordioso Signore illuminandomi e movendomi il cuore, mi fece con tanta chiarezza vedere le commesse enormità, che mi facevano orrore. Andai dunque ad eseguire quanto Filippo imposto mi aveva, tanto più che ben conosceva

1278 non avermi ordinato se non quanto era di pura giustizia. Non curai repulse, non temei affronti, soffrii tutto domandando perdono, ed ajutandomi la divina grazia sopportai il rossore di umiliarmi pubblicamente, e di risarcire in tutto i danni da me cagionati. Indi ritornar da Filippo, che mi stese le braccia, ed avendomi rivestito di queste sante divise mi disse: Fratello dilettissimo, siete stato liberato dall'Egitto per abitare la Città santa: guardatevi di non rendervi indegno del regno de' Cieli. Se spargeste sangue, ora non cessate di sparger lagrime: se uccideste corpi, ora adopratevi per risuscitare anime a Dio se spogliaste i prossimi, ora studiatevi di rivestirgli con opere di santa carità. Risposi più colle lagrime che colle parole, pregandolo che m' imponesse il nome di Buonaventura, onde sempre ricordarmi della grazia singolare che Iddio concesso mi aveva. Finalmente partendo col medesimo dalla patria, ebbi il contento di lasciarla tutta cambiata, e ridotta ad una sincera penitenza e perfetta concordia.

XXVIII. Così terminò il Buonaccorsi di narrare l'ammirabile sua conversione, movendo gli ascoltanti a benedire il Signore per le grandi misericordie che usato gli aveva. Ultimati

frattanto gli affari del Capitolo, ed il Gene- 1278
rale colla comitiva disponendosi alla partenza, fece sapere ad Andrea ed a Girolamo di prepararsi a venirne con lui. Era suo costume di ritenere presso di se que' Novizj, che tardi erano venuti alla Religione, onde confermargli nelle sante risoluzioni, provarne lo spirito, e meglio conoscerne la capacità per indi impiegargli dove la maggior gloria di Dio ed il vantaggio della Religione lo richiedesse. Per questi motivi riteneva il Buonaccorsi presso di se, e il Dotti di lui coetaneo voleva che compagno ancora gli fosse. Girolamo poi tuttora giovinetto si destinava al noviziato ed agli studj, che è probabile compisse in Firenze, dove aveva Filippo ogni premura che vi fiorisser le scienze e le lingue per levarne al bisogno dei soggetti capaci per le Cattedre e per le Missioni. In quanto ad Andrea conoscendo il santo Generale le egregie sue disposizioni per l'avanzamento nelle più grandi virtù, volle per esso avere una particolare attenzione mettendolo nel numero de' suoi discepoli, e destinandolo suo compagno nei viaggi che intraprender doveva in quel tempo per il bene de' popoli e per i vantaggi di santa Chiesa. I felici principj d'Andrea non potevano presagire che

1278 progressi rapidi nella perfezione Evangelica, e nella predicazione della divina parola, e il santo Padre non solo per il vivace ingegno di cui era dotato, e per la scienza e lo zelo della salute delle anime, conosceva da sì bella aurora in questo suo fervoroso discepolo tutti gli splendori d'un chiaro giorno; ma molto più mediante lo spirito profetico di cui era arricchito eminentemente, prevedeva il grado di santità a cui sarebbe giunto per il bene della sua patria, e per la gloria della santa Chiesa. Le dipartenze che Andrea fece dai genitori, dai parenti, dagli amici presso de' quali era vissuto sino allora con tanta edificazione e tanta stima, furono eseguite con maniere sì nobili e insieme con tanta grazia, che partendo egli se ne portava seco il cuore di tutti. Lasciando a tutti la pace e le benedizioni del Cielo traeva le lagrime dai loro occhi, di maniera che il dispiacere che sentivano di non aver più seco loro una persona di tanto merito, stato sarebbe inconsolabile, se stato non fosse mitigato dalla speranza di un presto ritorno.

XXIX. Il viaggio a Firenze fu per Andrea una scuola continua di buoni esempj e di colloqui edificanti ch'egli aveva con quei grand' uomini. Con i compagni poi si esercitava in

una emulazione continua di tutte le religiose 1278
virtù, amandosi tra lòro con una carità così grande che sembravano d'un cuor solo, e d'un'anima sola, a somiglianza de' veri discepoli di Gesù Cristo. Giunti in Firenze vi cominciarono il lor noviziato con tanto impegno, che rassomigliavano piuttosto ad un collegio d'anime perfette, che d'incipienti nelle vie della santità. Il tempo che loro avanzava ai devoti esercizj l'impiegavano tutto nello studio delle divine scritture, e delle scienze sacre, e nell'apprender le lingue, non meno che quanto fosse stato a proposito al ministero della predicazione. Poichè il principale impegno del santo Generale era d'avere molti abili cooperatori Evangelici non solo per l'Italia, ma ancora per li esteri paesi, per la Grecia, per l'Asia e l'Africa dova l'Ordine si andava ogni giorno più dilatando. E poiche Clemente IV. aveva emanato un Decreto con cui ordinava che nelle Religioni si facesse lo studio delle lingue orientali, quindi aveva Filippo avuto tutta la cura d'erigere principalmente nel Convento di Firenze uno studio primario in cui oltre le scienze Teologiche, vi si apprendessero ancora le lingue (1) Greca, Ebrai-

(1) *Annales Ord* tom. I. p. 98

1278 ca, Araba, Siriaca, ed altri idiomi viventi più necessarj, onde aver sempre degli alunni pronti ad andare in ogni paese dove o il bisogno dell'Istituto lo richiedesse, o lo comandasse il Sommo Pontefice, al qual esercizio occupando la gioventù dotata di maggiore ingegno, potè presentare in diversi tempi al Papa soggetti abilissimi per le Missioni, e spedire dei Religiosi in tutte le parti del mondo allora conosciute. Desiderava Andrea d'istruirsi ancora delle cose riguardanti l'origine dell'Istituto ed essendochè il Beato Alessio Falconieri amava d'informarne tutti, particolarmente i novizj (1), udillo un giorno favellar così. Figliuolo mio, gli diceva, pouete mente, che non fu mai nè mio, nè tampoco de' miei compagni pensiero d'istituire un Ordine nuovo, e ricever discepoli, ma uniti insieme con celeste invito, si procurava soltanto di meglio attendere al divino servizio ed alla nostra eterna salute. Fu Maria Vergine che si degnò farne sapere, che ciò gradiva, ispirando a tale effetto il nostro Vescovo, ed il Cardinal Legato, per cui l'Ordine non ad altri che ad essa B. Vergine attribuir si deve, e dirsi, Ordine

(1) Nicol da Pistoja nella vita del B Alessio Poccianti in *Chr* p 113 *Annal Ord T*, 1

della B. Vergine. Udite ancora mirabil segno 1278
della volontà divina: correva l'anno sesto del nostro ritiramento al Montesenario, quando ne fu ordinato dal Vescovo nostro, di non escluder chi avesse voluto ritirarsi con noi a solitaria vita. Quindi facendo noi per tal motivo molte orazioni, ecco la mattina della prima Domenica di Quaresima, che vediamo una vite piantata poco avanti vicino alla nostra abitazione erescer prodigiosamente, gettar rami e pampani, e produrre uva che venne immantinente alla maturazione. Restando tutti sorpresi da una tal maraviglia, ne dammo parte al Vescovo Ardingo, che subito ci spiegò, ciò significare la volontà di Dio. Indi non meno di noi sorpreso ci disse. Figliuoli miei la gloriosa Vergine Maria mi ha fatto vedere questa vite in visione, e mi ha detto: Io a guisa d'una vite ho prodotto germogli di soave fragranza, ed i miei fiori son frutti d'onorificenza e decoro(1). Che attendete voi di più? Andatevene colla protezione di questa gran Vergine, e ricevete tutti quelli che vorranno santificarsi con voi: Vi assista il Signore Iddio Padre, vi benedica il suo Figlio col Santo Spirito ne' secoli de' secoli. Amen. Dopo di che

(1) Eccli. 24

1279 la celeste nostra Madre amorosissima volle consolarci ancora con un'altra maravigliosa visione, in cui vestendone di queste nere divise, ci rivelò a noi darle in memoria della passione acerbissima del divino suo Figlio, e degli spasimi da lei sofferti in quel dolorosissimo incontro.

XXX. Tali erano le istruzioni che Andrea riceveva dal B. Alessio, onde gran fervore gli si accendeva nel cuore per corrispondere alla vocazione con cui Maria Vergine s'era degnata invitarlo alla sua Religione, ed avendo in questo mentre finito il suo noviziato, non potrebbe esprimersi con quant'allegrezza di spirito, con quanta gratitudine verso la divina bontà pronunziasse la solenne sua Professione. Compito ch'egli ebbe a quest'atto con una pietà inesprimibile, che fu di universale edificazione, Filippo che per l'avanzamento e il buon ordine dell'Istituto adunava ogn'anno il Capitolo generale, portatosi in quest'anno 1279. in Orvieto dove convocato l'aveva, seco ne condusse Andrea, di cui, come si è detto, prendevasi il santo Generale una particolare attenzione. Era egli assieme con Giovanni di Fiandra, con cui, attese le sue rare prerogative, conversava con una consolazio-

ne di spirito grandissima. Ora in questo Ca- 1279
pitolo essendo stato Giovanni eletto Vicario generale della Germania, dovè il nostro Andrea separarsi da questo santo Religioso e farne il primo suo sacrifizio per il vantaggio della Religione. Vi si assoggettò Andrea con una rassegnazione perfetta, nè lusingandosi rivederlo più in Italia, separaronsi scambievolmente con ferma fiducia di rivedersi nel Cielo. Volle Iddio ricompensare Andrea anche di questa virtù con fargli conoscere un altro santo giovine che aveva condotto come per mano alla Religione. Poichè ritornando a Firenze, fermandosi alcuni giorni in Siena, egli ebbe una consolazione inesprimibile nel trattare con Gioacchino, altro discepolo di S. Filippo. Chiamavasi egli al secolo Chiaramontese(1), ed apparteneva alla nobilissima famiglia de' Piccolomini, a cui essendo nella tenera età d'anni quattordici apparsa la gloriosa Regina degli Angeli, così detto gli aveva: Vieni, o diletto figlio, che fino dall'utero materno ti ho al bel numero ascritto dei Servi miei. Per le quali parole essendosi portato da Filippo, e narrato avendogli quanto

(1) Canali *Vite del B Gioacchino Piccolomini, e del B Francesco Patrizi* Lucca 1725 4

1279 gli avea detto la Madre di Dio, quel gran Santo lo aveva accolto nell'Istituto, dove fioriva in tanta fama di santità, che a tutta Siena era di gran maraviglia. Giunto allora all'anno vigesimo di sua età sembrava appunto un giglio che si spiegasse con tutto il suo candore. Soleva egli abitare una grotta, che anche al presente s'osserva nell'orto di quel Monastero, dove frequentemente era visitato da Maria Santissima, che gli appariva con gli splendori del Paradiso. E fama costante, confermata dai più autentici monumenti, ch'egli conservasse la battesimale innocenza fino alla morte, accaduta l'anno quarantasette dell'età sua. Quanta fosse l'allegrezza di Andrea nel poter conversare con questo angioletto è più facile l'immaginarlo, che riferirlo; e poichè si studiava da tutti anche dagl'inferiori imparare qualche bella virtù, ebbe campo quì il suo fervore di vie più dilatarsi, e d'apprendervi specialmente l'amore alla solitudine, nella quale Iddio suole a chi lo cerca parlare più spesso al cuore, e favorirgli della compagnia degli Angeli che gli consolino in questo esilio dalla Patria beata. Acceso da così belli esempj Andrea passò a Firenze tutto inebriato del divino spirito, che lo sollevava sopra di lui medesimo.

XXXI. Quivi giunto gli convenne con il Ge- 1279
nerale Filippo e il Buonaccorsi immantinente prepararsi alla partenza verso Bologna. Niccolò III. pregato dai Bolognesi e dai Fiorentini con ambasciate onorifiche affinchè volesse mandar loro qualche personaggio d'autorità per comporre le dissensioni che gli agitavano, il Sommo Pontefice spedì loro il suo nipote Rinaldo Orsini, chiamato il Cardinal Latino, ingiungendo nel tempo stesso al medesimo di prender seco per suo Consigliere Filippo, nel di cui zelo e prudenza assaissimo confidava. Andando pertanto il santo Generale col Cardinal Latino a Bologna nella state di quest'anno 1279. prese in sua compagnia per suoi cooperatori Andrea e Buonaventura, i quali essendo giunti colà, non poco dovettero travagliare per accordar partiti tanto discordi tra loro, specialmente dei Lambertini e Geronimiani, che dividevano in fazioni tutta quasi quella vasta città (1). Filippo non poteva parlare a tutti nè da per tutto poteva trovarsi, onde bisogno avendo d'ajuto, molto fidandosi del Buonaccorsi ben inteso degl'intrighi de' fazionarj, e dandogli per compagno il Dotti facondo e coraggioso nel ragionare,

(1) Ghirardacci *Storia di Bologna* Vol. I.

1279 dal loro zelo e credito personale ne attendeva un esito felice per l'accomodamento di sì spinosi affari. Faceva bisogno prender da parte i capi delle fazioni, appiacevolire i più facinorosi, persuader tutti, e muovergli al gran bene, che loro si procurava. Si levavano tutti e tre di buon mattino, e offerto il divin Sacrifizio, fatta fervorosa preghiera, ed implorata la protezione della gran Vergine, mentre Filippo trattenevasi col Legato per concertare le condizioni, o mentre trattava i più delicati e spinosi affari, il Dotti e il Buonaccorsi si portavano alle case annunziando loro nel santo nome di Dio la pace, e ognuno con ragioni, con esempj e preghiere di persuader procurando. Quanto zelo dimostrassero, quante pene soffrissero, quante onte e disprezzi per l'onor di Dio e per la salute delle anime sostenessero, eglino soli ridirlo potrebbero, ora che nell'Empireo ne godono la ricompensa. In quant'a noi ben sappiamo quanta fatica talvolta durar si deve per procurare soltanto tra due la pace; or quali travagli non sarà costato loro il ridurre alla concordia una così grande città? Benchè deve credersi che più col divino ajuto di quello che coll'umana prudenza ottenessero la vittoria, essendo riusci-

to in breve tempo ai nostri pacificatori di pro- 1279
curare la bramata quiete e concordia, mentre disposte le cose al gran disegno, fatti adunare in pubblica piazza i principali dei due partiti, e da Filippo esortati alla santa unione, con gioja universale tutti insieme abbracciandosi, restituirono a Bologna la tanto desiderata tranquillità.

XXXII. Intanto i Deputati Fiorentini non avevano abbandonato il Legato finchè nol condussero a Firenze, dove immantinente si postò con Filippo e i di lui valorosi compagni, quivi giunti il dì 8. Ottobre 1279. Il Legato accompagnato da buona cavallerìa fece in Firenae uno splendido ingresso, dove fu ricevuto dalla Repubblica con grandissimi onori, essendo che oltre il Clero secolare e regolare, i Cittadini gli andarono incontro col Carroccio scortato da un gran numero di nobili giovani a cavallo, e da un' immensa folla di popolo. Dispiacevano ai buoni cittadini le domestiche dissensioni, ma vana riuscendo loro ogn' opra che impiegavano per estinguerle, avevano procurato questo meazo in cui era riposta tutta la loro speranza. Ma Iddio che provar voleva la pazienza de' servi suoi, non operò il miracolo con tanta sollecitudine in

1279 questa città, come operato lo aveva in Bologna. Dovevasi quì esercitare una battaglia più faticosa e più lunga quanto più inveterata era la collera dei due partiti, e più inasprite vi regnavano le dissensioni. Erano già passati dieci anni dacchè tendevano i partiti a distruggersi l'un l'altro a vicenda, dimanierachè stanchi ormai piuttosto che sazj cominciavano a desiderar la pace, ma quando si veniva per fissarne le condizioni, voleva l'un partito esser sopra dell'altro predominante. Essendosi pertanto fatta un'adunanza di molti partitanti nella piazza di S. Maria Novella il dì 18. Ottobre, giorno di S. Luca, in cui il Card. Legato gettava la prima pietra di quel magnifico Tempio, benchè molti vi fossero concorsi con animo di finir la contesa, quando egli venne a proporre alcuni accordi, allora gli uni prendendo gli altri in sospetto, cominciarono a guardarsi con occhio torvo, a minacciarsi, a dirsi delle ingiurie, e poco mancò che non venissero fieramente alle mani, come sarebbe seguito, se la forza armata che il Legato avea seco, e la mediazione degli uomini di pace, tra i quali Filippo e Andrea non v'ebbero la minor parte, non gli avesse tenuti a freno. Ma vedendo Filippo, che

l'accordo si rendeva per allora impossibile, 1280
persuase il Legato a differire il trattato a tempo migliore, dividendo i fazionarj, e obbligandoli di tornare alle proprie case. Non vi vollero meno di tre mesi per disporre questi animi esacerbati, fieri, e sospettosi ad accettare oneste e stabili condizioni; nel qual tempo non solo Filippo si adoperava con tutte le forze del suo spirito per il buon esito dell'affare, ma in tale delicatissima circostanza impiegava ancora per parte sua lo zelo e l'abilità del Dotti, e del Buonaccorsi, i quali riuscivano maravigliosamente nella difficile impresa, l'uno colla robustezza delle ragioni l'altro colla dolcezza della persuasiva oprando effetti non ordinarj negli animi di ciascheduno. Intanto la città aveva con suo decreto del dì 19. Novembre autorizzato il Cardinal Latino a fissare le condizioni di pace, quale dai Deputati de' partiti fu sottoscritta formalmente il dì 18. Gennajo 1280 (stile Romano)(1). Per la qual cosa dovendosi fare una solenne celebrazione di questa concordia fu intimata una generale adunanza dei Capi de' par-

(1) Ammirato a questi anni P. Ildefonso *Delizie degli Eruditi Toscani* tom. IX. Sig. Avv. Lorenzo Cantini *Saggi Istorici d'Antichità Toscane* t. 3. p. 207. ec.

1280 titi, delle Magistrature e del popolo nella piazza vecchia di S. Maria Novella in tale occasione tutta parata a festa, con palchi coperti di tappeti di varj colori, dove avendo il Legato, ch' era eccellente oratore, tenuto una forte allocuzione al popolo su i vantaggi della pace, restò questa stabilmente conchiusa, abbracciandosi tutti a vicenda in segno di perfetta riconciliazione. La maggior difficolta era stata nell' accordare le due famiglie degli Adimari, e dei Donati, la qual ultima inferiore di forze aveva unito a se i Tosinghi e i Pazzi, e poi gli Uberti e i Buondelmonte; ma tutto coll' ajuto dell' Altissimo fu ridotto ad una piena concordia, e tanta fu la gioja del Cardinal Legato per la conclusione di questa pace, che in memoria di tal fatto arricchì la Chiesa dell' Annunziata di particolari Indulgenze, e la città grata ai servigi rilevantissimi che Filippo e i compagni recati aveano alla Repubblica, contribuì una somma cospicua di denaro per l'ultimazione di essa Chiesa e loro Convento.

XXXIII. Ma il vantaggio più considerabile che Filippo e i suoi cooperatori acquistarono nel maneggiar questa pace fu la conversione di Ubaldo degli Adimari, uno dei capi della fazione di questo nome, prode nell' armi, ar-

Google

dito e intraprendente, per cui era da tutti mol- 1280
to temuto. Egli adunque mosso dalle esortazioni di Filippo, e convinto dai grandi esempj, specialmente di Buonaventura de' Buonaccorsi stato già del medesimo suo partito, determinò convertirsi ad un più saggio tenor di vita. La sua nascita cospicua, i suoi militari talenti ed altre qualità vantaggiose, che rendevanlo tumultuante e facinoroso, fecero comparire la sua mutazion di vita vie più prodigiosa, poichè Filippo non solo pacifico lo rese e mansueto, ma inoltre lo conquistò all'Ordin suo, e ritenendolo in sua comitiva per qualche tempo, gli comunicò tale spirito di fervore e di penitenza, che divenne poi un gran servo di Dio, per cui fino dagli antichi tempi ha sempre goduto del titolo di Beato (1). Filippo non solo ebbe carissima questa conquista che procurò all'Ordine diversi altri della sua illustre casata, ma inoltre lo ebbe spesse volte per suo consigliere, ed è fama che lo eleggesse ancora per suo confessore (2), nel che non può ab-

(1) Giuseppe M. Brocchi *SS e BB. Fiorentini.* tom. 2 p. 383 *P. Ildefonso Delizie degli Erud. Toscani* t. XI p. 237. Pocciantì *Chron.* p. 63. Niccol da Pist. nella di lui vita, ec.

(2) *Annal. Ord.* t. 1. 323.

1280 bastanza ammirarsi lo zelo e l'efficacia delle sue predicazioni che sapevano non solo dissipar le discordie, ma convertire i più facinorosi con portentosa celerità in operaj evangelici. Ecco la scuola in cui Andrea acquistava spirito e fervore per la conversione delle anime, oltre l'apprendervi molte altre virtù, la prudenza, la mansuetudine, l'umiltà e lo spirito della gloria di Dio. Benchè in tali ammirabili conversioni non possiamo a meno di riconoscervi una particolar condotta della provvidenza divina, la quale quanto più i vizj inondano sulla terra, e sormontano per ogni banda, tanto maggiormente si compiace farvi risplendere esempj di singolari virtù.

XXXIV. Ma avendo Filippo, mediante l'autorità del Cardinal Latino, composto in Firenze sua patria le dissensioni che l'agitavano, ed ordinato una forma di governo di soddisfazione dei differenti partiti, che potesse conservarla lungamente in pace, come felicemente avvenne; giunto era il tempo ch'egli dovea dividersi da molti de' suoi discepoli per intraprendere un nuovo viaggio nell' Alemagna. Poichè l'Imperator Ridolfo che avea conosciuto Filippo al Concilio di Lione, essendo a pieno consapevole del di lui gran valore

nel sopire i partiti e distruggere le eresie, do- 1280
mandato lo aveva il Sommo Pontefice Niccolò III. per servirsi dell'opera di lui a pacificare l'Impero agitato non poco dagli errori e dalle fazioni. Ora avendo il Papa promesso d'inviargli quest'uomo di Dio pacificato che avesse le dissensioni d'Italia, conveniva che adesso si disponesse ad ubbidire al Ponrefice, ed a compiacer Ridolfo che lo stava ardentemente attendendo. Ma nel tempo stesso non perdendo di vista gl'interessi dell'Ordine, aveva prima della partenza convocato un Capitolo in Montesenario, dove tra gli altri provvedimenti creò suo Vicario generale in Italia Loteringo della Stufa, perchè supplisse alla sua lontananza. Andrea che per quanto gli era possibile non si scostava dal suo santo Maestro, non volle lasciarlo in questi ultimi periodi, ma seguitollo a quel sacro Monte santificato dalla dimora dei primi Istitutori, e da tanti miracoli, dove giacchè dovea separarsi da Filippo per qualche tempo, avrebbe pur desiderato di trattenersi, se il santo Generale non avesse disposto di lui altrimenti. Era volere di lui, che in tempo di sua assenza Andrea fosse assunto al grado Sacerdotale per potersi di lui servire nel ministero della pre-

1280 dicazione, rimettendolo a tale effetto a Sansepolcro, e raccomandandolo a Giacomo Vescovo di Città di Castello perchè lo ammettesse alla sacra Ordinazione, e soltanto gli concesse potersi trattenere qualche tempo in Montesenario, come concedeva al Buonaccorsi, dove con maggior raccoglimento potevano ambidue prepararsi al ricevimento del Sacerdozio.

XXXV. Se Andrea provò gran dolore nel dividersi dal suo santo Maestro, ebbe dall'altra parte un'indicibile consolazione di potersi trattenere in quel sacro Monte di cui tante maraviglie udite avea. Quì fu dove il suo cuore si apriva grandemente all'amore della solitudine ed a tutti quei vantaggi che vi prova un'anima che cerca il suo Dio. Andava egli frequentemente visitando quelle grotte santificate dal soggiorno e dalle lacrime dei santi Fondatori, ma soprattutto amava trattenersi in quell'antro che era stata la beata dimora di Filippo, e dove tanti divini arcani appreso avea, che il Signore gli comunicava con abbondanza. Quì Andrea si disfaceva in pianti, riflettendo con quanto rigore si trattava Filippo innocente, quand'egli che per quasi trent'anni avea condotto una vita inutile e

dissipata faceva tanto poco per riparare il tem- 1280
po perduto. Indi considerava con quanti gemiti si era quì Filippo disposto a celebrare la prima volta il divin Sacrifizio, ed aimè, diceva, o mio Dio, dove mi trovo avere quella sanrità che portar bisogna al sacro altare? Troppo gran ventura è per me il potervi assistere, senza che ardisca giammai di passar più oltre. Dove ho io quello spirito di vittima, quel cuore avvampante di carità, quelle labbra pure, quelle mani innocenti colle quali fa duopo presentarsi all'ara sacrosanta a rappresentarvi la vostra stessa persona, o divin Redentore, e colle quali bisogna avanzarsi al trono della giustizia divina ad offrirgli voi medesimo Ostia immacolata per la salute del popolo. O gran bontà del mio Dio! che per far risplendere maggiormente le sue misericordie infinite si è degnato commettere così grandi misteri non già ai Serafini del Cielo, ma bensì alla nostra bassezza, anzi al più vile ed ingrato tra tutti gli uomini, quale son io. Andrea spargeva quì molte lacrime, nè mai cessato avrebbe d'umiliarsi e compungersi, se la santa ubbidienza non lo avesse sollecitato di portarsi a ricevere la sacra Unzione.

XXXVI. Sceso a Firenze, accadde fiattan-

1280 to un prodigio, forse impetrato in gran parte dal suo fervore, che confortando il suo cuore, gli accese maggiormente in petto la divozione verso la gran Madre di Dio, poichè essendo un giorno dopo Compieta andato processionalmente colla Comunità ad ossequiare la sacra Immagine di Maria Vergine Annunziata, cantando secondo il costume la Salve regina, a quelle affettuose parole *Eja ergo Advocata nostra etc.* fu vista da tutti i circostanti l'Immagine della Vergine, ch'è dipinta sedente, alzarsi in piedi, e stender le mani verso il Cielo in atto d'implorare al popolo protezione e soccorso(1). Dal qual segno patente dell'amoroso cuor di Maria gli animi di tutti restarono così teneramente commossi, che non poterono a meno di versarne lagrime d'allegrezza, venendo quindi a crescere maggiormente la divozione a questa sacra Immagine, che per tal prodigio si costumò per riverenza di tenerla velata. Ma lo spirito d'Andrea avendone acquistato un grandissimo fervore s'incamminò verso la patria, dove fu accolto da tutti con estremo giubilo, ricevendolo come

(1) *Annal Ord.* tom. 1. p. 121. *Incunabula Ord. Serv.* M. Senis 1536. in 4. Allevazuoli *Regno de' Martiri* P. 1. cap. 18. ec.

un angelo tutelare da cui attendevano singola- 1281
ri vantaggi. Già si era sparsa la fama del di lui zelo nel pacificare gli animi, e di quanto bene avea procurato in Bologna e in Firenze, per cui lo riguardavano tutti con sommo rispetto, e forse che alle sue orazioni piucchè agli umani soccorsi attribuivano la grazia di essere stati felicemente liberati dall'assedio, con cui a petizione degli Anghiaresi era stato il Borgo stretto in quell'anno 1280. dagli Aretini, che ridotto lo avrebbero a mal partito, se i Perugini nol soccorrevano con un potente esercito (1). Ma chi dubitar potrebbe che giunta in Firenze la nuova della trista situazione di Sansepolcro, Andrea nel segreto del suo cuore non raccomandasse ardentemente a Dio quella patria che tanto amava, ed a cui recar dovea in breve tanti spirituali vantaggi? Andrea prese di quì motivo per far loro un'amorevole correzione, essendosi procurati quella disgrazia per ragione del loro spirito insofferente che non gli lasciava vivere in pace con i vicini, e per cui l'anno avanti senza gravi ragioni aveano devastato il territorio di Anghiari: esser dunque necessario, diceva loro, rispettare i popoli confinanti, se non volevano soggiacere a tali disastri.

1280 XXXVII. Trattanto Andrea se ne viveva nel mezzo de' suoi concittadini come in una solitudine, attendendo seriamente a purificare il suo cuore colla mortificazione, colla preghiera, e colla meditazione de' divini Misteri, onde vie più disporre l'anima sua a ricevere il Carattere Sacerdotale. Egli già si pentiva di non aver supplicato con maggiore istanza i Superiori, affinchè l'avessero dispensato dalla sacra Ordinazione, o almeno un maggior tempo concesso gli avessero a prepararsi. Bisognerebbe che fossimo stati spettatori delle sue premure, per porerle in qualche modo accennare. Egli non si credeva mai preparato a bastanza - domandava con una umiltà e istanza incredibile, che si differisse la sua promozione, e tanto pregava, che i Superiori ne restavan commossi. Rammentava egli che gli stessi Istitutori dell' Ordine avevano fatto tutto il possibile per iscusarsi dal ricevere questo divino Carartere - ricordava che Filippo medesimo, suo maestro e sua guida, si era così nascosto e tenuto come sepolto in Montesenario, di maniera che non vi volle meno d'un prodigio per essere obbligato a ricevere il Sacerdozio. In somma egli non sarebbesi risoluto mai a questo grand' atto, se l'ubbidien-

za, quella guida sicura che piega le anime do- 1280
cili e sante, condotto non l'avesse e presentato al Vescovo di Città di Castello Giacomo Cavalcanti, il quale edificato sommamente dell'umile suo contegno, avendogli imposto le mani e consecrato Sacerdote del Dio Altissimo, lo rimise ai suoi religiosi, che ne furon pieni di giubilo, i quali sapevano quant' egli fosse accetto a Dio, e che avrebbe ricevuto con volto placido alle sue mani la divina oblazione. Donato della Selva superiore del Monastero essendo prossimo il Santo Natale, volle che in quella solennità egli celebrasse il primo suo Sacrifizio. Giunto quel termine si presentò alla mente del nostro Candidato con chiarezza maggiore la ricevuta dignità, e considerandone la sublimità ineffabile cadeva in un'abisso di confusione, e prostrato davanti al sacro altare diceva: Che mai è l'uomo, o Signore, che volete ingrandirlo in sì portentosa maniera! Voi depositar volete i doni delle vostre inenarrabili misericordie nelle mie povere mani, ed io non paventerò di stenderle al Santo de' Santi, Voi che al solo aspetto del santuario vostro, volete che siamo ricolmati d'un profondo timore? Indi come compreso da uno spirito supe-

1231 riore si adornò delle sacre vesti, prese i vasi del sacrifizio, e in un'altissimo raccoglimento, restando i circostanti più dell' usato da viva fede e da santa divozione commossi, offrì la vittima incruenta al Trono divino.

XXXVIII. Non potrebbamo dare che una molto debole immagine della divozione e dello spirito da cui Andrea era condotto nell' esercizio del nuovo suo ministeto. Gli storici fanno una descrizione assai viva della sua carità, della sua pazienza, e delle premure sue infaticabili nel condurre anime convertite a Dio, ora servendosi delle ammonizioni, ora delle preghiere, ora di ferventi orazioni, che dirigeva all' Altissimo per far scendere su dei traviati le divine misericordie, e spessissimo ricorreva alle lagrime per muovere i più ostinati a compassione di se medesimi. Sovente poi offriva per la loro riconciliazione la santa Messa, esercitandosi nel tempo istesso in tutte le virtù, e praticando le più grandi mortificazioni affine di rendere vie più accette nel cospetto divino le sue preghiere. E poichè non solo era stato approvato ad ascoltare le sacramentali confessioni dei fedeli, ma incaricato ancora d' annunziare la divina parola, quindi gran premura aveva di

adempire a questi oneri con tutto lo zelo d'un 1281
fedele dispensatore de' divini Misteri. Saliva spesso la cattedra Evangelica, ed annunziava i divini oracoli con tanta maestà e facondia che penetrava nei recessi più intimi del cuore umano, di maniera che il suo discorso era paragonato ad una lingua di fuoco. Ma ciò che gli faceva riportare frutti più abbondanti nel popolo, era la santa industria che usava nell'andar in cerca dei traviati o dei negligenti di loro eterna salute, poichè per riuscirvi più facilmente si assumeva l'incarico d'andare limosinando per la città, ora per i bisogni del Convento, ed ora per soccorrere i poverelli. Con questa occasione egli penetrava nelle case dove lo guidava lo spirito di Dio, ed ivi a tutti dava documenti di vita eterna. Istruiva i figliuoli spesso dai genitori negligentati, insinuava il buon costume ai giovani, la modestia alle donzelle, ai conjugati la fedeltà e il buon esempio, e poichè le sue parole spesso venivano da miracoli accompagnate, tanta stima godeva nella città, che tutti lo veneravano come un uomo di Dio, ed animato da spirito Apostolico. Agli esercizj del giorno accoppiava quei della notte, tra i quali l'orazione, e lo studio delle sante scritture erano

1281 l'ordinaria sua occupazione, procurando qual Sacerdote del Signore di custodire la scienza affinchè scorresse dalle sue labbra la divina parola a profitto de' fedeli, ed a gloria di Dio. Tutto in somma se stesso impiegava nel servizio divino, e tutto alla gloria di Dio riportando, e tutto per l'amore del suo Dio operando, molti buoni frutti riportò delle sante sue azioni, e ornò la sua vita di fatti illustri e gloriosi. E poichè dolevasi grandemente d'esser tardi venuto alla Religione, quindi è che amaramente piangendo tanto tempo, ch'egli riputava come perduto, e volendolo pur riparare in qualche maniera, si era fatto una legge di non mai parlare di cose inutili, nè di mai passare oziosamente alcun tempo benchè minimo di sua vita (1). Con questa santa cautela, che è un'arte della perfezione più consumata, gli avvenne non solo di fare acquisto d'una scienza così copiosa, che recava maraviglia a chiunque l'avesse udito (2); ma di fare inoltre molte grandi azioni, per le quali lasciò di se un nome chiarissimo nella santità non meno, che nella dottrina.

(1) Niccolò da Pist nella sua vita Poccianti *Chron* pag 117

(2) Attavanti in *Dial*

XXXIX. Or mentre Andrea si andava in 1281
Sansepolcro occupando al bene dei popoli, Filippo di ritorno dalla Germania, dove tutto aveva pacificato con soddisfazione universale, avendo convocato il Capitolo in Viterbo, la chiamò i suoi discepoli Buonaventura e Andrea, dello zelo e prudenza dei quali aveva stabilito di prevalersi. In tale occasione ebbe Andrea motivo di conoscere Enrico Bonicolli di Gand, noto sotto il nome di Enrico Gandavense, con cui Filippo aveva antecedentemente avuto stretta amicizia, rinnovata dipoi al Concilio di Lione, nel qual tempo vedendo Enrico i progressi che faceva l'Ordine de' Servi di Maria, egli pure aveva abbracciato quest' Istituto. Essendosi poi Filippo portato in Germania dall'Imperador Ridolfo, avevalo chiamato a se perchè lo ajutasse con i suoi consigli, e quindi lo avea condotto in Italia, sperandone gran giovamento per il molto suo credito. Avevalo inoltre incaricato di visitare gli studj dell'Ordine, ed essendo egli Teologo insigne, stabilirvi il metodo migliore per il corso delle scienze (1) a vantaggio della gioventù. Erasi Enrico acquistato vera-

(1) Poccianti in *Chron.* p. 98. *Annal. Ord* t. 1. p. 185.

1282 mente un nome grandissimo, reso anche più celebre dal famoso Duns Scoto, con cui avuto avea frequentissime conferenze, e da cui per la di lui somma autorità nelle decisioni Teologiche, avea ottenuto il nome di Dottor solenne, confermatogli poi dalle Opere che lasciò scritte, e da tutta la posterità (*l*). Ora avendo Filippo condotto questo nobile acquisto in Italia, e facendogli visitare i Conventi di studio, diè motivo che vi rifiorissero maggiormente tutte le scienze. Intervenuto poi in Viterbo al Capitolo, il Dotti, e il Buonaccorsi, ch'erano molto versati nelle scienze umane e divine, provarono una inesprimibile consolazione di poter trattare e conferire con questo personaggio illustre, da cui procurarono acquistarne ogni sorte di lumi.

XL. Indi Filippo unitamente alla sua comitiva essendosi portato dal nuovo Sommo Pontefice Martino IV. non solo fu accolto con sommo favore, ma conoscendo il Pontefice il merito di Filippo e de' suoi compagni, pensò inoltre valersi del loro zelo per ridurre alla quiete ed alla ubbidienza della Santa Sede la città di Forlì (1), che, di consenso ancora di

(1) Bonoli *Storia di Forlì* p. 4. e 5. Giani *Istoria di S. Filippo* L. 3. c. 9.

Ridolfo Imperatore, ad essa apparteneva col 1282
resto della Romagna. Poichè alcuni di questa città mal soffrendo una tal mutazione di governo vi avevano suscitato turbolenze tali, che era venuta ad un'aperta ribellione dalla Santa Sede, fino a trucidare il di lei Generale Giovanni d'Appia con tutto il suo esercito introdotto con inganno e con finta amicizia nella loro città l'anno 1282. e benchè poi volessero riconciliarsi col Sommo Pontefice, esigevano di stabilirne loro stessi le condizioni. Ora il Pontefice, ancorchè coll'esercito che spediva contro di essa potesse facilmente debellarla, egli non pertanto amava meglio per mezzo della placidezza ridurla al suo dovere, che impiegarvi la forza. Avendo Filippo per ubbidire al Pontefice accettato un tale incarico, lasciato presso della Corte Pontificia, che allora era in Perugia, Enrico Gandavense in qualità di Procurator generale dell'Ordine, si disponeva con i compagni alla partenza, quand'egli una notte orando al suo solito, rapito in estasi vide in visione due Angeli svellere ciascheduno di terra un fiorito giglio, e presentargli tosto alla SS. Vergine, come se proprio Ella ne avesse dovuto adornare il Cielo. Il santo Generale comprese per

1282 rivelazione, che questi erano li due suoi confratelli e nobilissimi Fondatori dell'Ordine Uguccione e Sostegno, dei quali il primo avea tanto dilatato l'Istituto in Germania, e l'altro per la Francia. La mattina pertanto convocati i compagni a tutta la religiosa Comunità tenne loro questo discorso: Rallegratevi figliuoli e fratelli, perchè due candidi gigli di questo verginale e benedetto campo di Maria Uguccione e Sostegno sono stati trasferiti all'eterna gloria, e fioriscono più che mai vigorosi e belli davanti al Signore. Questi che hanno tanto travagliato per la gloria di Dio, si riposano in lui, e c'invitano alla medesima gioconda dimora, dove immitando la loro carità, e il loro esempio, giungeremo felici. Se tutti que'Religiosi restarono sorpresi di un tale annunzio, Andrea ne concepì tanto spirito e fervore, che volato sarebbe in mezzo alle nazioni più barbare per ottenere la bella sorte d'esser nel Paradiso compagno di questi santi vecchi dai quali avea imparato tante belle virtù. Ma molto più crebbe in tutti la maraviglia quando seppero la loro morte preziosa; i quali tornando dal Capitolo di Viterbo con intenzione di passare il resto dei loro giorni in Montesenario, mentre salivano il sacro

Monte, e si andavano trattenendo sopra la 1283
particolar protezione che la Beata Vergine si era preso dell'Ordine, e sopra la grazia che fatta aveva ai compagni loro di chiamarli seco alla gloria, desiderando essi pure in quella loro avanzata età d'escire da questo esilio, udita aveano una voce, che invitandogli al Cielo gli disse: Uomini di Dio cessate di più dolervi, voi goderete presto il riposo che tanto desiderate. Dalla qual voce rallegrati al maggior segno, giunsero al Monastero, dove sorpresi da leggier febbre erano insieme passati alla gloria il dì 3. di Maggio 1282, e le anime loro furon viste trasportarsi dagli Angeli al Cielo.

XLI. Non prima dell'anno susseguente potè Filippo essere in Forlì per travagliarvi secondo gli ordini di Martino IV. alla sommissione di quella città, che resa altiera per le vittorie ottenute e per il partito predominante dei Ghibellini, non voleva arrendersi che a patti e condizioni deroganti alla sovranità del Pontefice. Appena ivi giunto prese pratica con i capi della fazione, e impiegò i compagni a favorir l'opera colle esortazioni e colle migliori maniere. Andrea esperto ormai nell'arte di conciliare gli spiriti, ne pacificò un gran

1253 numero. Ma il Signore che voleva usar misericordia a questa città, e nel tempo stesso aprire un largo campo ai nostri cooperatori evangelici di acquistarsi il merito della sofferenza, permise, che predicando un giorno Filippo, ed annunziando al popolo, che qualunque resistenza facesse, la città doveva cadere sotto l'ubbidienza della Santa Sede, poichè, diceva, alludendo al Salmo 98., il Signore, benchè lasciasse fremere i popoli per qualche tempo, egli avea di già stabilito il suo regno, e quindi rappresentando con forza a quei cittadini l'enormità della lor ribellione, alcuni giovani più ardenti ed ostinati, mal soffrendo vedere il popolo commosso, e rovinato il loro partito, s'avventarono contro dell'Oratore, e co' suoi compagni cacciaronlo a furia di percosse, schiaffi, e sassate fuori della città come un nemico della medesima. Uscito con tanto insulto alla campagna si pose co' suoi tosto in ginocchioni a pregare come un altro Stefano per quei persecutori, e pregarono tutti con tanta efficacia, che il Signore volle donare quella città alla loro pazienza. Poichè se alcuni del partito fecero plauso all'arditezza di questi giovani, il rimanente della città restò grandemente sconcertato ed

afflitto per l'ingiuria fatta all'uomo di Dio. 1283
Il malcontento de'buoni produsse il ravvedimento di molti de'malvagi, e tra questi la conversione di Pellegrino Laziosi giovine della primaria nobiltà Forlivese, che appunto era stato il condottiero di quella squadra giovanile, il quale nella notte riflettendo all'affronto cagionato al Predicatore Apostolico, che da lui stesso era stato ingiuriato con una guanciata, tocco da Dio, e pentito del grave attentato, fu tanto il suo dolore, che niente curando ogni umano rispetto, appena spuntò l'alba, se ne parte soletto, e va fuori delle mura per raggiungere il santo Pacificatore, quale appena trovato gli si getta a'piedi, o spargendo un fiume di lagrime lo supplica di benigno perdono. Filippo che non altro bramava, lo rialza da terra con amorevolezza, lo abbraccia, lo consola, e nel benedirlo gli regala il piccolo Abito di Maria Vergine Addolorata, raccomandandogli il santo timor di Dio, e la divozione a questa gran Vergine Madre.

XLII. Andrea, e gli altri compagni del santo Generale restarono molto edificati del virtuoso contegno di questo giovine Cavaliere, il quale se aveva trascorso abbandonandosi a

1283 quell'imprudente furore, ora umiliandosi in tal maniera riparava con raro esempio il suo fallo. Intanto se Filippo ed i compagni aveano per la carità del prossimo pazientemente sofferto un tanto oltraggio; Iddio volle concedere alla virtù loro quella città, facendola ravvedere del suo errore, mentre commossi gli animi dei cittadini per l'accaduto insulto, e alla mestizia succedendo il pentimento, non molto dopo Forlì si assoggettò spontaneo alla ubbidienza della Santa Sede, e ricevè il presidio Pontificio, facendo così col suo esempio cessare ogni turbolenza nel resto della Romagna, che tutta si sottomise al buon ordine (1). Aveva in questo mentre il santo Generale convocato il Capitolo in Siena, dove il nostro Andrea si portò in di lui comitiva. Or quella venerabile adunanza restò rallegrata grandemente alla venuta del giovine Pellegrino Laziosi, che introdotto dal Santo, dopo avergli domandato di nuovo perdono umilmente del grande affronto recatoli, gli chiese con molte lacrime il sacro Abito della Religione, quale, aggiungeva, non ardirei domandare, avendolo io così indegnamente ingiuriato, se Ma-

(1) Platina *Vitae Pont.* in Martino IV Bonoli *Stor. di Forlì* Par. 4 e 5 ed altri

ria Santissima non me ne avesse dato il con- 1283
siglio: mentre pregando questa pietosa Madre che volesse regolare la mia vita per piacere al suo divino Figlio, Ella apparsami tutta risplendente e corteggiata dagli Angeli (1), si è degnata parlarmi in tal guisa: Figlio, se è così, vattene a Siena per amor mio, che colà giunto troverai quelli che si chiamano miei Servi, fra i quali aggregato farai penitenza de tuoi peccati, assicurandoti del mio patrocinio perchè santamente tu viva, e sicuramente ti salvi. Filippo che con spirito profetico avea previsto la sua venuta e annunziata ai Religiosi, lo accolse con gran gioja come inviatogli dalla Regina istessa del Cielo, e nell'atto che gl'imponeva l'Abito religioso accadde cosa, che riempì di stupore tutti i circostanti; poichè non solo il volto di questo giovine apparve come in sembianza di un Angelo, ma il di lui capo fu visto tutto scintillante d'un fuoco vivissimo, chiaro testimone di quella gran santità, con cui doveva risplender nel mondo. Correva Pellegrino allora l'anno diciottesimo di sua età, ed unico figlio d'una casa nobilissima ed opulenta si de-

(1) Conte Fabrizio Ant. Monsignani *Notizie di S. Pellegrino Laziosi.* Forlì 1727. 4

1284 dicava al Signore il giorno medesimo della solennità del santo Natale. Per le quali circostanze, se tutti i cuori furono sorpresi da una giocondissima allegrezza, tanto più ne restò inondato quello di Andrea, che spettatore dei primi eccessi di questo giovinetto, lo vedeva qual mansueto agnello condotto a dare un esempio tanto sorprendente di ravvedimento e di eroica virtù, che gl' infiammava lo spirito alle più grandi e magnanime imprese.

XLIII. L'anno seguente 1284. Andrea lasciata Siena, si portò colla comitiva del P. Generale a Firenze, dove questo Santo molte cose regolò e dispose per il bene dell'Ordine. Fu in questo tempo che Andrea restò sommamente edificato della pietà e divozione di una innocente Verginella d'anni quattordici che volle prender l'abito di Suora serva di Maria. Ella si chiamava Giuliana dell' illustre famiglia de' Falconieri (1), nipote del S. vecchio Alessio, e da esso diretta nel santo timor di Dio, la quale fino dall' infanzia piena dello spirito del Signore, non volendo sapere di nozze terrene, avea deliberato servire a

(1) Domenico M Antinori *Vita di S. Giuliana Falconieri* Roma 1728 in 4. Franc Lorenzini *Vita di S. Giul.* Rom. 1738 in 4.

Dio sotto la protezione di Maria Vergine 1285
Addolorata, di cui dalle mani di Filippo ne implorava l'abito santo. Egli che ben conosceva il di lei spirito, e prevedeva la gran santità a cui giunta sarebbe, benchè in sì tenera età volle dargli l'abito religioso all'Altare della SS. Vergine Annunziata, e l'anno seguente ricevere la professione di questa nobilissima donzella, la di cui generosa risoluzione riempì tutti i cuori d'immensa gioja. Ma questa gioja venne amareggiata dall'annunzio che dava a tutti il santo Generale di sua vicina morte. In fatti quest'anno 1285. dovea essere il termine della prodigiosa sua vita mortale, e Andrea, che sapeva con quanta esattezza le sue parole si verificavano, era dolente all'estremo di dover separarsi da quest'uomo di Dio. Egli intanto prendeva tutte le disposizioni per consegnare gli affari dell'Ordine nelle mani di persona prudente e sperimentata, ed avendo a tale effetto radunato un Capitolo in Firenze, dopo un ragionamento molto affettuoso in cui raccomandava la santa carità e concordia, come quella che è l'anima d'ogni ben ordinata società, propose di associare al suo governo come collega Loteringo della Stufa, al che i Padri

1285 sommamente applaudirono. Indi avendo preso il suo congedo da quell'adunanza venerabile, volle ritirarsi per qualche giorno al Montesenario per attendervi con tutto il raccoglimento del suo spirito al gran passaggio per l'eternità, ed a fare una piena offerta a Dio della sua vita, e poichè i giusti a motivo della loro profonda umiltà sempre temono e diffidano di se medesimi, perciò raccomandavasi continuamente alle orazioni de' suoi confratelli e compagni affinchè lo assistessero presso il trono di Dio. Venuto il dì 15. Luglio si pose in viaggio per Todi, dove lo chiamava il Signore per arricchire quella città col deposito della sue mortali spoglie, e della sua protezione. Andrea con altri lo accompagnava nel suo cammino, e nel passar per Siena non solo ebbe il contento di riveder Pellegrino Laziosi risplendere nella sua giovine età con virtù maravigliose, e Gioacchino Piccolomini esser grandemente venerato da tutta quella città come un prodigio; ma godè inoltre d' un nuovo spettacolo, che rapì il cuore di tutti. Fu questi un giovinetto d'anni dodici chiamato Francesco della nobile casa Patrizi, il quale presentatosi a Filippo, genuflesso ai suoi piedi con un fervore am-

mirabile gli chiese l'abito dei servi di Maria. 1235
La di lui età e divozione mossero tutti a benedire il Signore, che diffondeva il suo santo Spirito anche sull' età più tenera. Filippo accogliendo questo santo giovinetto, e conoscendo assai bene quanto Iddio voleva da lui, si contentò dargli per allora l'abito del Terz' Ordine di Maria, e rimettendolo alla casa paterna, l' avvertì, che quando fosse tempo sarebbe ricevuto nella S. Religione (1). Ciò poi accadde di fatti l'anno vigesimo secondo di sua età, quando sotto la tutela di Maria Vergine conservatosi innocente, e divenuto religioso crebbe in tanta perfezione e santità, che operò gran miracoli in vita e in morte (*m*). Il nostro Andrea considerando tanta virtù in quel nobil fanciullo, ne benediva il Signore, ma nel tempo istesso gli chiedeva perdono per non aver fatto come Francesco, quando in età d'anni dodici avea la prima volta visto Filippo in Sansepolcro sua patria.

XLIV. Da Siena questa santa comitiva passò a Perugia, dove dimorava la Corte Pontificia; ed essendo Filippo andato dal Car-

(1) Canali *Vita del B. Franc. Patrizi, e del B. Gioacchino Piccolomini* Lucca 1725 in 4

1285 dinal Latino per rendergli conto degli affari dell' Ordine come Protettore del medesimo, con ammirabile ingenuità gli discuoprì la prossima sua morte, del che il Cardinale non meno che gli altri restavano altamente sorpresi, vedendo un uomo di cinquanta due anni, com'era Filippo, senz'alcun esterno indizio di malattia parlare della sua morte vicina con tanta costanza ed allegrezza, come se avesse trattato d'un semplice viaggio che fosse per fare. Indi Filippo si presentò al nuovo Pontefice Onorio IV. da cui fu ben visto ed accolto colla sua comitiva, promettendo loro tutto il suo favore e tutta la protezione all'Ordine; da cui avendo egli implorato la Pontificia benedizione, affrettava il suo viaggio per Todi, dove Iddio l'attendeva per coronarlo dei suoi gran meriti. Or ecco, mentr'egli si avvicina a quella città, che Iddio gli vuol porgere occasione, a sua maggior gloria, di resistere all'ambizione, poichè avendo il Clero ed il popolo presentito la di lui venuta, gli andava incontro per riceverlo come in trionfo, chi portando rami d'ulivo, chi spargendo fronde e fiori, e chi esclamando con plauso: ecco il santo, ecco il gran servo di Maria, ecco il benedetto del Signore: altri

narrando le sue virtù, altri i miracoli. Filip- 1285
po che aveva in lontano visto quella moltitudine, mandati avanti alcuni de' suoi compagni, cercò nascondersi per altro sentiero, onde fuggire quegli onori, che non credeva in modo nessuno poter ricevere. Ma nello scansare gli applausi, il Signore volle rimeritarlo della sua umiltà con dargli occasione di convertir due donne chiamate Elena e Flora, che con seria ammonizione le indusse a lasciar il mondo, e poi a fondare un Monastero dove vissero in molta santità di vita. Intanto il popolo accortosi del differente cammino preso da Filippo, venne ad incontrarlo con festa, introducendolo in città così com'era assiso sopra un giumento, e quasi portandolo sulle braccia in trionfo. Il santo, che temeva più quella gloria, di quello che non avrebbe temuto i maggiori insulti, si affrettò entrare in Chiesa per render di tutto all' Altissimo i dovuti ringraziamenti.

XLV. In que' giorni Filippo fu in Todi come un balsamo salutare alla salute di molte anime che venivano a chieder norma e consiglio. La mattina dell' Assunzione di Maria Vergine avendo avuto un sermone al popolo concorso in gran numero, sorpreso nel mede-

1285 simo giorno da lenta febbre, conobbe quella essere l'ultima sua malattia. In tal circostanza volle Iddio, che molti de' suoi discepoli, ai quali gran parte del suo spirito aveva comunicato, fossero assistenti alla sua preziosa morte; e questi discepoli grati verso un tanto Maestro bramavano ardentemente d'esser fatti partecipi di un tanto favore (1). Tra questi Andrea ammonito dalli annunzj che il santo fatti aveva, e da lume interno illustrato non l'abbandonava giammai d'un passo, e come un nuovo Eliseo lo seguitava da presso sulla ferma fiducia, che nel di lui passaggio al cielo ne avrebbe ereditato una porzione abbondante di spirito. Quindi al primo segno di questa malattia fu più che mai assiduo ad assisterlo, a raccoglierne i santi documenti, e ad imprimere nel cuor suo i begli esempj di umiltà, di fede, e di rassegnazione che dava in quegli estremi della sua vita mortale. Filippo che sapeva più d'ogn'altro la vicinanza del suo passaggio, domandò e ricevè con altissima divozione i santi Sacramenti della Chiesa: indi cadde repentinamente in un eccesso di spirito che per tre ore lo rapì dai sensi. Ritornato dalla sua estasi, avvertì i cir-

(1) Mich. Poccianti in *Chron.* p. 85.

costanti, che Gesù in compagnia della sua 1285
beoedetta Madre liberato lo aveva da fiere diaboliche teotazioni, onde ammooiva tutti di premunirsi contro le insidie del nemico, e a conquistarsi la corona di gloria che il Signore tien preparata ai vincitori. Dopo di aver domandato e ottenuto il suo libro, cioè l'immagine di Gesù Crocifisso da cui apprendeva taoti divioi arcani, incominciò a intuonare inni e cantici, e recitando quelle parole prooooziate dal Redentore sulla croce *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, mentre si udivano voci angeliche cantar dolcemente quelle consolanti parole *Euge serve bone et fidelis*, rese nelle mani del Signore il beato suo spirito. Nel tempo istesso si riempì tutto il Monastero d'una fragraoza soavissima che rallegrava il cuore di tutti, e il volto del santo si vide scintillare di vivissima luce, che dissipando ogni mestizia, fece proromper tutti in voci di gioja. Accadde questa di lui santa morte la sera del 22. Agosto l'anno di oostro Signore 1285. e la notte medesima la città di Todi comiociò a provare gli effetti propizj del potente di lui Patrocinio. Or mentre i cittadini erano premurosi di fare al santo defuoto gli onori più splendidi, il P. Teobal-

1285 do del Borgo Sansepolcro, Priore allora del Convento di Todi, spedì degni soggetti a Perugia alla Corte Pontificia ed al Cardinal Latino, che dassero il ragguaglio di quanto era accaduto. Andrea non fu di questo numero, che forse domandò a Teobaldo di non discostarsi dal santo corpo del suo maestro. Esposte queste sacre spoglie in pubblica Chiesa, il giorno seguente 23. Agosto, presente il Vescovo e i Magistrati della città, in vece de' suffragj emortuali, fu per un segreto impulso entuonato l'Introito, *Gaudeamus omnes in Domino* ec. come fu praticato costantemente nei giorni consecutivi, stando quel santo corpo esposto alla venerazione dei popoli, che per sei giorni continui concorrevano da ogni parte, ed esalando sempre una celeste fragranza, dalla quale restava profumata tutta la Chiesa. Andrea ora piangeva la perdita del caro suo maestro, ed ora gioiva della gloria immensa, di cui con tanta festa degli Angeli e degli uomini n'era andato al possesso. Fino a che dopo aver soddisfatto alla sua divozione, presa licenza dai superiori, con uno spirito tutto nuovo ed infiammato d'ardentissima carità fece alla fine di quest'anno ritorno alla patria.

XLVI. Quei cittadini che per alcuni anni 1286
erano stati privi di sua presenza, si rallegrarono estremamente del suo ritorno, ed egli desideroso di giovare a tutti, e particolarmente ai suoi, intraprese con tanto zelo l'esercizio della predicazione, che operava continue maraviglie. Si conosceva la sua lingua mossa ed animata da uno speciale impulso dello Spirito Santo, ed egli corrispondendo fedelmente ai doni che il divino Spirito gli concedeva, assicurano gl'Istorici della sua Vita (1), che tutte le forze sue, tutto il suo corpo, la lingua, le mani, i passi, tutto impiegava nell'esercizio di sante operazioni. Fu verso questo tempo, quando il cuor suo maggiormente avvampava per la conversione delle anime, che la sua gran carità inventar gli fece un pietoso stratagemma affine di condurre nella buona strada un giovine suo concittadino assai facoltoso, il quale era in Sansepolcro di non poco scandalo per l'estrema sua avarizia. Il nostro Beato che tutto invaghito del tesoro de' Cieli, volnto avrebbe che tutti ne venissero al possesso (2), vedendo un giorno questo giovine alla predica, per guarirlo dalla sua frene-

(1) Poccianti *Chron.* p 118.
(2) Poccianti *Chron.* p 96

1286 sia, seppe maneggiar così bene quella di lui passione, che finalmente lo condusse dove voleva. Poichè cominciò ad assicurar l'uditorio, saper egli d'un ricchissimo tesoro che per la nostra viltà e infingardaggine si lasciava trascurato, senza che si volesse venirne al possesso: aver egli ritrovato questo gran tesoro, ma desiderare farne parte a chi volesse impiegare una grossa somma e la propria fatica per cavarlo di sotto terra, ottenuto il quale si sarebbe per sempre ricchissimi. Ed avendo il Predicatore Evangelico insistito fortemente su quest'allegoria che tutti capivano, ma che l'avaro non altro che oro sognando non intendeva se non secondo la sua passione, gli accadde invogliarlo tanto di quel tesoro, che venuto di nascosto a trovarlo, o Padre, gli disse, quando voi diciate da vero sul proposito del tesoro di cui parlaste, ecco che io impiegherò tutto il mio denaro per venirne al possesso, non altro bramando che divantare il più ricco della città. Su, disponete pure delle mie sostanze, e andiamo tosto dove sta nascosto il tesoro. Sì bene, o figliuolo, gli disse Andrea; e conoscendo a quanta cecità lo riduceva la passione dell'oro, vieni, gli soggiunse, che è mio disegno di consolarti. Eravi

in distanza di circa otto miglia da Sansepol- 1286
cro un luogo solitario detto l'Eremo della Vallucola sulla costa dell'Apennino, dove abitavano alcuni Romiti, co'quali Andrea aveva molta corrispondenza. La egli pensava condurre il suo giovine, e per via trattenendolo in diversi discorsi diretti a distaccarlo dalla smania delle ricchezze, andava pensando come dar l'assalto a quel cuore incatenato e reso schiavo dall'interesse. Sovvenivasi che i Profeti del Signore aveano talvolta, così ispirati da Dio, procurato muovere il cuore dei popoli più con certi segni simbolici e immagini terribili, piuttosto che con parole, come quando per far loro conoscere le calamità alle qaali correvano incontro, carichi di catene, ovvero con un pesante giogo sul collo andavano girando per le vie di Gerusalemme, o altre similitudini assai commoventi rappresentavano. Trattanto giunti sull'Apennino, qui, disse Andrea, se noi vorremo cercare, avremo trovato il tesoro, e con tale allertamento, persuadendosi quel giovine di farsi ricco in fondo, lo condusse nel più folto della foresta, in un luogo orrido e solitario, ed, eccoci, gli disse, o figliuolo, dove sta nascosto il tesoro che bramiamo disotterrare. Ma prima biso-

1286 gna che ambidue ci spogliamo per fare una gran fossa da cavarlo fuori, però quanto vedrai fare a me, ti disporrai similmente fare ancor tu, e così senz'alcun dubbio troverai quanto desidera l'anima tua. Deposti intanto Andrea i poveri suoi panni tra il silenzio di quegli orrori spaventevoli, che di già principiavano ad atterrire gravemente quel mesto giovine, cominciò, postosi ginocchioni, a percuotersi e flagellarsi così aspramente con annodate funicelle per tutta la vita, che ne veniva filando il sangue per ogni parte, nel mentre che ora rivolto a Dio implorava pietà e misericordia, ora rivolto al giovine, su, gli diceva, vieni, rompi la terra, scava, fai come tu vedi fare a me: percuoti quella carne ribelle, che colle sue concupiscenze ti strascina all'inferno, e troverai il tesoro infinito della divina misericordia, che ti metterà al possesso de' beni eterni. E seguitando pure il santo Predicatore a flagellarsi, quel giovine in quell'orror solitario, a spettacolo così fiero, più che mai confuso e smarrito, sentì una voce improvvisa che andava dicendo: Eccomi, eccomi, o Andrea, io son presente: non voler più scavare: ecco quì il tesoro, questo ti basti: hai trovato quanto cercava, quanto

bramava il tuo cuore. Ad una tal voce, An- 1286
drea cessando dalla sua penosa macerazione, il giovine vide un effetto ancora di maggior maraviglia, poichè le carni e il corpo tutto di Andrea comparvero tosto risplendenti, come se proprio state fossero una statua d'oro lucidissimo. Per le quali cose, al certo tutte maravigliose, udite e vedute dal giovine, restando come fuori di se e tutto trasecolato, cominciò a conoscere a poco a poco quel che intendesse il santo Padre per lo tesoro che andava predicando, e dov' egli con molta facilità trovar lo potesse. E come se proprio fosse stato da quella celeste voce mutato del tutto da quel ch'era di prima, si butta a' piedi di Andrea, ed, Eccomi, dice, disposto a quanto far volete di me: io troppo vi costo, o Padre, non vorrò mai che per me abbiate tanto travagliato in vano. Spero far con voi l'acquisto del tesoro della divina misericordia, che ben sento con quanta bontà a se m'invita. Fu poi così stabile il suo buon proposito, che non volle neppur tornare alla propria casa, ma tutto abbandonando per l'amore di Dio, domandò con tanta istanza d'essere ammesso all'Abito della santa Religione, che da Andrea ammaestrato, fu in pochi giorni ricevuto

1286 nel consorzio de' Servi di Maria Vergine, e fu chiamato col nome di Bartolommeo a imitazione di quel grande Apostolo, che essendo ricchissimo, volle rinunziare a tutto per l'amore di Gesù Cristo, e morire per la gloria di lui. Così il nostro nuovo Bartolommeo, non più ad altro pensando che a fare acquisto del tesoro de' Cieli, procurò d'imitare con tanto studio le virtù egregie del suo maestro Andrea, che in breve divenne un esemplare di perfezione, dimanierachè operava miracoli, e lasciò morendo tanta fama di santità, che da tutti gli Storici è stato sempre distinto col titolo di Beato(1).

XLVII. Ecco con quanto zelo si occupava Andrea in procurar la salute de' prossimi, ed è ben da credersi che moltissime conversioni non gli costassero minor fatica, benchè gli Storici molto compendiosi nel riferire le di lui azioni, e contenti di commendar grandemente il di lui fervore Apostolico, di pochi fatti speciali ne abbiano dato ragguaglio. Ma questi sono inveto di tal carattere, che ci convincono pienamente delle esimie lodi che

(1) Jacobilli t. 1 ai 25 Aprile Pocciantı in *Chron* p 70 Giani *Istoria di S Filippo* lib 5 p. 448 ed altri V *Annal Ord* t 1, p 222

Digitized by Google

gli son date. In fatti egli con Donato di Sel- 1238
va esercitandosi a vicenda nel santo ministero della predicazione, e benedicendo il Signore le sue fatiche Apostoliche, e dando forza a' suoi detti non meno che a' suoi luminosi esempj, veniva a raccogliere una messe abbondantissima per il Cielo. Ma inoltre desideroso Andrea di arricchire il suo Ordine di buoni servi del Signore, e premuroso di togliere da' pericoli di perdersi tante anime, che le vedeva correre a manifesto naufragio, pensò, così ispirato da Dio, impiegare l'opera sua per ridurre alla sua Religione i Solitarj di Montevicchio e della Vallucola. Questi due Eremi, che professavano la Regola di S. Agostino, non avevano voluto mai unirsi al grande insigne Istituto, che è distinto con questo nome, nè mai ubbidire ai Superiori di quello, ma gli Eremiti di Montevicchio dipendevano dal Vescovo di Città di Castello nella di cui Diocesi era il loro Eremo situato, e quelli della Barucola, o Vallucola, aveano ottenuto dipendere immediatamente dalla Santa Sede, sotto la presidenza d'un Legato Apostolico, che allora era Oderisio Arciprete di S. Maria. Un tale stato di cose contribuiva non poco alla decadenza della loro osservanza regolare,

1288 poichè non essendo questi luoghi visitati da Superiori che invigilassero attentamente al buon ordine, e ad estirpare gli abusi, si vedevano questi luoghi deteriorare notabilmente ogni giorno. Andrea che con essi aveva dell'amistà e della corrispondenza, egli come premurosissimo dell'onor di Dio, e della edificazione dei prossimi, intraprese delle frequenti conferenze con loro, nelle quali mai non lasciava occasione di far loro vedere, quanto vantaggio ne riporterebbe l'osservanza regolare, e quanta maggiore stabilità quegli Eremi acquisterebbero, se riunire si volessero all'Ordine de'Servi di Maria, tanto più che sì gli uni che gli altri professavano la Regola medesima del gran Padre Sant'Agostino. Sperava Andrea, che se queste sue premure avuto avessero un successo favorevole, gli sarebbe dato campo di ritirarsi in quell'Eremo a far vita penitente e contemplativa, come già da gran tempo bramato avrebbe. Quindi non lasciava intentato alcun mezzo per riuscirvi felicemente, ed in vero non pochi progressi faceva nel loro spirito, mentre col suo innocente vivere, colla sua grande semplicità, e coll'efficacia delle sue parole si andava sempre maggiormente guadagnando il

d by Goo

loro affetto. Rappresentava loro, che quella 1285
maniera di vivere, oltre essere per se stessa molto pericolosa, gli avrebbe in breve condotti alla lor distruzione. Al contrario sottomettendosi volontarj all'ubbidienza d'un regolare Istituto, non solo avrebbero potuto scansare il decadimento della regolare osservanza, e le diaboliche insidie, ma inoltre troverebbero una guida sicura che gli condurrebbe per la retta strada dell'eterna salute, non essendovi regola più certa della ubbidienza tanto dal divin Redentore a noi consigliata e coll'esempio e colle parole, che regger possa i nostri mal sicuri passi nello scabroso cammino di questa vita. Dai quali ragionamenti illuminati quei buoni Solitarj, erano molto disposti ad accettare i consigli di quest'uomo di Dio. Consideravano tra di loro che abbracciando il di lui Istituto, oltre il non cambiar niente nella sostanza della Regola, venivano grandemente ad acquistarvi, poichè vi aggiungevano la protezione speciale di Maria Santissima che favoriva quest'Ordine con tanta predilezione, della quale dichiarandosi ancor essi servi e devoti, acquistato avrebbero la figliuolanza particolare di sì gran Madre. Ma questi pii lor desiderj non dovevano allora ottenere

1289 il pieno effetto, riserbando il Signore a tempo più opportuno questa santa loro unione. Che se s' incominciarono a disporre le cose per il conseguimento di un tale effetto, è da credersi che le calamità avvenute in quei tempi a Sansepolcro fossero in gran parte il motivo di tal dilazione.

XLVIII. Fu in quest' anno 1289 che i Borghesi avendo somministrato agli Aretini loro alleati molta truppa contro la Repubblica Fiorentina, venuti li due eserciti alle mani il dì 11. Giugno, in Casentino sotto al castello di Poppi in un piano detto Campaldino (1), gli Aretini ed i Borghesi vi restarono rotti e sconfitti di tal maniera, che pochi ne tornarono alle loro case, per la quale avversità fu Sansepolcro ripieno di lutto e desolazione. In tal incontro lo zelo di Andrea si segnalò grandemente consolando le famiglie afflitte, e prevalendosi della mestizia in cui tutti erano immersi per richiamargli a Dio con fervorose ammonizioni, e conoscendo quanto sia più facile d' indurre i cuori al pentimento ed alla virtù nelle afflizioni, che nelle prosperità. Poichè i Borghesi, essendo con gli Aretini l' anno

(1) Scip. Ammirato P. I. Farulli p. 19

Digitized by Google

avanti restati vincitori contro i Sanesi, nella 1289
qual battaglia data loro alla Pieve al Topo, questi, mediante il valore straordinario delle milizie Borghesi, erano restati pienamente battuti, quindi eglino ne avevan preso motivo di molto orgoglio. Andrea, che sapeva prevalersi di quest' infortuni permessi da Dio per il miglior bene de' popoli, esortava tutti ad umiliarsi sotto il di lui braccio onnipotente, e a non demeritarsi la di lui assistenza e protezione rompendo la pace con i popoli circonvicini, come fatto aveano gli anni passati, devastando nel 1284. il territorio Castellano, e nel 1288. affliggendo quelli d'Anghiari, per le quali mal consigliate loro intraprese, il giusto Iddio gli puniva con tanta severità. Nè soltanto si contentava ammonirgli, ma inoltre gli minacciava, che i gastighi sarebbero stati ancor più pesanti, se non avessero custodito la pace tra loro, e co' vicini paesi.

XLIX. Trattanto nel suo Convento di Sansepolcro accadde un fatto che afflisse grandemente il cuore del nostro Andrea, benchè Iddio poi tutto convertisse a maggior sua gloria ed in emenda de' traviati. Conviveva ivi allora Girolamo, quel giovinetto Borghese

1289 che mosso dall'esempio d'Andrea aveva con lui vestito il santo Abito, con lui avea fatto il noviziato, e molto gareggiavano insieme animandosi l'un l'altro alla virtù ed alla santità della vita. Andrea era più animato e più vivo, dei cui zelo il Signore servivasi per ammonire i popoli, e convertir peccatori. Girolamo viveva più ritirato, contento con una profonda umiltà, colla meditazione, e con una innocentissima vita di giovar più con gli esempj e colle preghiere, che con le parole. Iddio che molto si compiaceva della grande sua illibatezza e divozione, gli avea concesso il dono de' miracoli così famigliare e continuo, che tutto Sansepolcro ne restava maravigliato. Ma il demonio, che gira sempre attorno per seminar la discordia anche nelle comunità le meglio regolate, avea acceso tanta invidia nel cuore d'un Frate di quel Convento contro le virtù di Girolamo, che non contento vederlo di mal'occhio e fargli ogni sorte d'ingiurie, lo andava ancora screditando presso di tutti, iniquamente detraendo alla di lui estimazione, trattandolo da stolido, e malignando su i di lui miracoli e il di lui merito. I Superiori aveano spesso corretto costui sulla sua indegna passione, e Andrea non aveva

Digitized by Google

mancato d'avvertire questo disgraziato del suo 1289
mal procedere, minacciandolo de' divini gastighi, se non si fosse emendato. Girolamo che da tutto cercava levarne motivi di merito, si prevaleva di questa persecuzione per soffrire, umiliarsi, e compungersi; e studiandosi di vincere questo cuore inferocito dal livore, gli si buttava talvolta ai piedi, e gli chiedeva perdono de' dispiaceri, che temeva d'avergli cagionato, il quale invece d'appiacevolirsi, maggiormente imperversando contro di lui, un giorno che in presenza di molti con atti e con parole mortificava più dell'usato questo santo giovine, fu sorpreso dalla divina giustizia in modo, che cadde morto ai piedi di Girolamo stesso. Intimorito egli di tale improvvisa sventura, e più temendo del danno di quella povera anima, si pose a pregare inginocchioni con tanta efficacia il Signore affinchè usar volesse pietà verso di quel miserabile, che volle donarlo alla di lui gran carità, poichè essendosi pieno di fede accostato al morto corpo, presolo per la mano, Alzati, gli disse, che se sarai pentito, Iddio ti avrà perdonato. Alzossi il defunto con maraviglia universale, lodando tutti le infinite divine misericordie. Ma Girolamo che spe-

1290 cialmente dopo un tal fatto (1) sentivasi da tutti altamente commendare, bramando vivere in pace, e fuggire la gloria mondana, ottenne di ritirarsi in altro Monastero, non senza grave dispiacimento di Andrea, che non avrebbe voluto mai separarsi da questo giovine angelico (2).

L. Era verso questo tempo, e precisamente nel 1290. che il nuovo Generale dell' Ordine Loteringo della Stufa, sempre intento a provvedere i Conventi di buoni Superiori, volle occupare Andrea in differenti Priorati, dei quali non ci restano che scarse memorie. Ma dovunque andasse, spandeva per tutto l'odore delle eminenti sue virtù, e quanto più supplicava i Superiori a dispensarlo da questo incarico, tanto più eglino bramavano d'occuparvelo, mentre sapevano dall' esperienza quanto egli fosse di giovamento a promuovere con l'opera e con gli esempj la santa osservanza. Lodovico Jacobilli letterato insigne e nobile Fulginate (3), nella Vita che lasciò scritta di

(1) Attav in *Dial* Pocciant. *Chron* p 135 Niccol. da Pistoja *Giornale e Ricordi* MSS nel 1384. *Annal. Ordin.* t 1. p 259

(2) V Nota (K) in fine

(3) Jacobilli *Santi e Beati dell' Umbria* t 2 p 196

lui assicura d'aver rilevato da monumenti ma- 1293
noscritti dell'Ordine, che nel 1293. egli fu Priore del Convento di Foligno sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo, quale resse con grande osservanza ed esempio. E veramente, che il nostro Beato quegli fosse, che in quest'anno l'Jacobilli riporta aver retto il Convento de' Servi di Foligno, patria di questo celebre Scrittore, e non già, come potrebbe sospettarsi, il P. Andrea Balducci di Sansepolcro, di cui avremo occasione di parlare in seguito, essendo stato nel 1300. fatto Generale dell'Ordine, e di cui il medesimo Jacobilli scrive la Vita (1), è manifesto dai Fasti dell'Ordine istesso, da' quali risulta, che in que' tempi egli era compagno indivisibile del General Loteringo, e dal 1291. al 93. era stato assunto alla carica di Collega di esso Generale, e che nel 1294. era stato spedito in Monferrato, e nel Piemonte per attendervi con altri alla edificazione di alcuni Monasteri. Per la qual cosa non possiam dubitare, che in questi anni medesimi il Beato Andrea Dotti non fosse impiegato in tali gradi, ed è assai verisimile, che prima avesse occupato la prefettura del

(1) Ivi tom. 1.

1294 Convento di Sansepolcro, tanto più, ch'era in que' tempi costume di mutare quasi ogni anno i Priori nei Capitoli che si facevano annualmente, ovvero di confermare secondo le esigenze quelli ch'erano in carica. Ma le memorie dell'Ordine, in questa parte mancanti, non ne hanno lasciato ricordo, contente d'aver riferito in generale le eminenti virtù di Andrea, e il vantaggio che il suo esempio non meno che le gravi sue esortazioni cooperavano al buon regolamento dell'Ordine, ed alla utilità de' prossimi.

LI. Ma nel 1294. era opportuno che Andrea fosse rimesso a Sansepolcro, dove trattavasi traslatare il Convento, che stava fuori di Porta del Ponte, ed erigerlo dentro le mura della città. Aveva l'esperienza fatto vedere, quanto mal sicuri siano tali stabilimenti fuori delle mura, esposti alle incursioni de' malviventi, e soggetti soprattutto in occasione d'assedj alle vessazioni de' nemici, oltre il servir loro di riparo con danno grave degli assediati. Quindi è che i Borghesi avevano pochi anni prima trasferito il Convento degli Agostiniani in città con demolire quello che avevano fuor delle mura, che servito avea di riparo agli Aretini nell'assedio di cui è stato fatto

parola di sopra. Ora trattandosi in quest'anno 1294
no della traslazione di quello de' Servi, vollero i Superiori che Andrea si trovasse in Sansepolcro dove coll'opera sua avrebbe potuto agevolar quest' impresa. Era sul cominciare dell'anno 1294. quando essendo Priore di quel Convento il P. Stefano dal Borgo Sansepolcro, il Provinciale dell' Umbria P. Giacomo, parimente dal Borgo, ottenne dal Vescovo di Città di Castello la prima pietra benedetta colla facoltà di collocarla ne' fondamenti della Chiesa e Convento, che doveva erigersi in città sotto il titolo di Santa Maria de' Servi (1). Inoltre Giacomo Cavalcanti Vescovo Castellano suddetto, con altro suo Diploma sotto il dì 10. Marzo dell'anno medesimo, affine di promuovere questa fabbrica, avea concesso Indulgenza a tutti quelli, che o coll'opera, o con sussidj avessero concorso a tale edifizio, come fecero ancora altri Vescovi in numero di nove, tra' quali quello di Faenza, di Nocera e di Recanati; di maniera che con ottimi auspicj fu dato principio a quest'opera, che andò poi al suo termine felicemente. Intanto

(1) *Annal. Ord* t. 1 p. 171 Mich Poccianti *Chron* pag 92

1294 il General Loteringo per sempre più animare i Borghesi di contribuire a tal traslazione avea convocato quivi per il 20. Maggio dello stesso anno il Capitolo, in cui tra gli altri provvedimenti furon deputati ad Asti ed Alessandria in Piemonte i due Colleghi del Generale, Andrea Balducci e Sostegno di Firenze, per ricevere il possesso di alcuni stabilimenti che si concedevano all'Ordine, e promuover colà l'avanzamento della Religione, dove poi ebbe buoni principj, e dove dopo alcuni anni si portò ancora il nostro Andrea Dotti per predicarvi, ed attendere all'erezione di nuovi Conventi. Ma in questo tempo egli per altra via procurava di concorrere all'avanzamento dell'Istituto, poichè preso di nuovo le trattative d'unione con gli Eremiti di Montevicchio posti in Massa Trabaria, operò con tanta efficacia, che l'anno medesimo alla metà di Giugno, essendo il tutto già concordato, Giacomo Cavalcanti Vescovo di Città di Castello emanò il diploma d'unione, e la facoltà a quei Solitarj di passare all'Ordine de' Servi di Maria, e farvi la loro professione, riunendo quest'Eremo di Montevicchio al Convento di Sansepolcro in maniera che considerar si dovesse come un solo Convento sotto la giurisdi-

zione del Priore di Sansepolcro (1). Ma essendo necessario costituire un Rettore e Amministratore dell'Eremo suddetto, i Superiori non conobbero miglior soggetto di Andrea, non tanto per la familiarità e benevolenza che si era acquistata con questi Eremiti, quanto per la sua gran disposizione alla vita solitaria, per cui al medesimo fu affidata la superiorità di quell'Eremo (2). Egli certamente avea un vivo desiderio della solitudine, ma non amava andarvi in qualità di Superiore, nel che non essendo attesa la sua resistenza, piegò la fronte all'ubbidienza, e si portò incontanente al suo Romitaggio. 1294

LII. Quivi il Signore Iddio, sempre liberale verso di chi ne va in traccia nella solitudine, e ne va in traccia colla scorta sicura della ubbidienza, è indicibile di quanti favori lo ricolmasse. Dirigeva egli que' buoni Solitarj nelle vie della perfezione più col suo esempio, che colle parole, le quali non impiegava mai che per incoraggire i più ferventi, onde gli altri si animassero ad emularli. Tenendo il grado di Superiore egli volea esser consi-

(1) *Annal Ord* tom. 1 p 174 175

(2) *Annal Ord* ad an 1315 Buonfrizieti *Diario Sacro* P. 2. Possenti *Catalogo Novissimo* p 228

1294 derato niente più che uno di loro, in niuna cosa volendo esser dagli altri distinto, per cui avveniva che gli portassero sempre un maggior rispetto e amore. Stava egli sottomesso col cuore ai piedi di tutti; ed avvegnachè di tutti si riputasse il più meschino e il più bisognoso di direzione, non lasciava di prendere in tutti gl'incontri il loro consiglio. E poichè ciò faceva con tutta la semplicità e sincerità di cuore, e non già perchè approvassero il di lui parere, quindi ai consigli loro sempre procurava, per quanto gli era possibile, di conformarsi, dal che ne avveniva che molto più volentieri si disponevano a far ciò, ch'eglino stessi aveano giudicato esser meglio. Questo metodo egli poi usava nelle conferenze quotidiane che avea con loro, di proporre, cioè, in forma di dubbio ciò che riputava di maggior perfezione, ed avendo per mezzo di domande ottenuto il più retto sentimento, commendava in maniera chi esposto lo avea, che tutta la lode voleva fosse di quello, ovvero proponeva con tal riserva le proprie difficoltà, che illuminati da'suoi detti i confratelli, venivano come spontaneamente nel di lui sentimento, ottenendo così, che colla massima concordia salissero a gara all'alto monte

Digitized by Google

della perfezione. Aggiungono inoltre gli Scrit- 1394
tori, che le sue mortificazioni, le vigilie, i digiuni, e lo spirito di preghiera e di contemplazione de' divini misteri, erano virtù divenute da gran tempo in lui abituali; ma che mentre verso di se era rigido ed inflessibile, verso degli altri era il più compassionevole, il più dolce e benigno, che immaginar si potesse, ben sollecito che alcuno mal misurando le proprie forze, non eccedesse in qualche indiscretezza. Passava spesso le notti all'aria aperta contemplando nell'aspetto de' Cieli la magnificenza e gli splendori del Paradiso. E poichè la grande sua mansuetudine non gli permetteva di dar molestia neppure alle fiere, nè di queste per la sicurezza di sua coscienza aveva timore alcuno, persuadendosi che tutto fosse pieno di quella pace di cui abbondava il suo cuore; quindi accadeva, che com'egli si addomesticava colle bestie selvagge, così queste belve si addomesticavan con lui, dimorando fino insieme negli antri medesimi, e sembrandone come il loro signore. Nè può dubitarsi, che Iddio permettesse questo prodigio in testimonio della di lui mansuetudine ed innocenza, avendo gli antichi Scrittori ciò considerato come un miracolo oprato in fa-

1295 vore della sua placidezza e purità di vita, tanto più che quei Solitarj ne restavano grandemente maravigliati; e ne avean ragione, mentre non solo quai timidi agnellini rendeva ubbidienti a' suoi cenni i lupi, gli orsi, ed altre fiere della foresta, ma le avea in modo appiacevolite, che scherzavan con esso lui alla vista di quegli Eremiti, come se dimostrar volessero la loro allegrezza di starsene in così pacifica società. Ma egli da ciò prendeva motivo di lodare e raccomandar loro l'ubbidienza, la concordia, e la placidezza, le quali virtù potevano agevolmente conoscere quanto fosser belle e pregiate, se, così abbozzate soltanto, piacevano nelle fiere istesse.

LIII. Benchè Andrea nella cara sua solitudine vivesse una vita angelica piuttosto che umana, non ostante il suo spirito portato a giovare al prossimo, lo guidava a nuove e sempre maggiori intraprese, poichè non solo scendeva di quando in quando alla città e ne' paesi circonvicini ad annunziarvi la divina parola, dove lo guidava lo spirito del Signore per il bisogno dei popoli, che inoltre si recava all'Eremo della Vallucola per esortare ancora quegli Eremiti ad abbracciare la risoluzione di quelli di Montevicchio. Accadeva che que' Soli-

tarj si fossero rilassati più ancora di questi (1), 1295
per cui raddoppiando Andrea le sue premure non tralasciava mezzo per ricondurli nel buon cammino. Ma tanta placidezza adoprava, e tanta soavità, che mossi dallo zelo e dalla serenità che gli brillava in fionte, e vinci dalle rimostranze che faceva loro della maggior gloria di Dio, s'indussero a prender l'Abito, e l'Istituto suo, dandogli piena autorità di trattare questa unione e condurla a buon fine. L'Arciprete Oderisio, che dalla Santa Sede era incaricato di presedere all'Eremo, fu ben contento d'udire queste buone loro disposizioni, laonde non tardò un momento a stendei l'Atto di riunione della così detta Cella della Vallucola al Convento de'Servi di Maria di Sansepolcro. Mentre avendo il P. Graziano Priore di quel Romitaggio unitamenre a'suoi Religiosi datone in carta il consenso il dì due Gennajo 1295, e l'Arciprete Oderisio avendo emanato a tale effetto il suo Decreto, il dì ultimo di Febbrajo nella Chiesa de'Servi di Maria seguì con gioja universale la desiderata unione, prestando tutti quegli Eremiti la lor

(1) *Ex Instrumento Unionis per D Oderisium* tom. 1 *Annal Ord* p. 177.

1295 solenne professione davanti al P. Stefano da Sansepolcro Provinciale dell' Umbria. Questa riunione che fu a que' Solitarj di tanto giovamento, e di tanto decoro all'Ordine, che ne ha levati dei soggetti assai distinti, e de'buoni servi di Dio, tutta è dovuta alle premure del nostro Andrea, che si era tanto affaticato per conseguirla (1). Accaduta la quale gli convenne presedere all' uno e all'altro luogo, il che per ubbidienza egli fece, e tanto operò colle sue maniere affabili e collo splendore delle sue virtù, che avendo in mano il cuore di tutti, potè far rifiorire con facilità il buon ordine e la regolare osservanza in quell'Eremo, non meno che ottenuto avea nel primo.

LIV. Avendo pertanto Andrea conseguito quanto il suo cuore desiderava, conduceva i suoi giorni in quella solitudine sì, che più ad un Angelo rassomigliava che ad umana creatura. Tutto intento a purificare il suo spirito, sollevavasi spesso da queste basse cose alla contemplazione dei beni immortali in maniera che gustava estasi maravigliose. Ma il Signore che si compiace di aggiungere continua-

(1) Niccolò da Pistoja nella *Vita del B. Andrea* stampata con altre. Lucca 1729 4.

mente nuove consolazioni alle anime che lo 1296
servono fedelmente, volle in questa solitudine rallegrarlo con un inaspettato favore. Mentre in tempo ch'egli dimorava a Montevicchio in Massa Trabaria, Donato di Selva vi condusse un Religioso forestiero proveniente dall'Alemagna, che desiderava di visitare quella solitudine. Appena Andrea lo vide, che si sovvenne di Giovanni di Fiandra, e richiedendolo di sue nuove, Ah! rispose, è per opera di lui che voi mi vedete in quest'Abito di penitenza: è troppo giusto che vi confessi il mio caso, e che si esaltino le di lui virtù. Quindi finita la refezione e raccolti a conferenza i Religiosi, diè l'Alemanno in tal maniera principio al suo ragionare. Se mai vi è stato sulla terra scellerato uomo, verso di cui usasse Iddio delle sue infinite misericordie, io devo con mio giusto rossore confessar francamente d'esserne il più grande di tutti. Potreste voi credere, voi che siete puri e innocenti, ch'io sia stato empio a tal segno d'uccidere di propria mano il padre, la madre, i fratelli, e questo per solo possedere tutte le ricchezze di casa? Credereste che non contento di tanta crudeltà, unito ad altri masnadieri mi sia masso per la smania dell'oro a

1296 far l'assassino non solo spogliando i passeggieri, ma trucidando senza pietà quanti volevano far resistenza? Come potrei narrarvi i danni e le stragi da me commesse, de' quali non potrei farne giammai condegna penitenza, se l'infinita divina misericordia non me ne facesse sperare il perdono? Udite adunque: Era l'anno 1283. quando aspettando in una foresta co' miei compagni qualche occasione di far preda, ascolto una voce che dal fondo del bosco andava gridando. O uomo bramoso dell'oro, vieni, vieni da me, accostati quà: fa'presto, non tardare, che ti porto una buona nuova, e voglio darti nelle mani un buon bottino. M'avanzo io co' miei seguaci, e vedo presentarmisi avanti un fraticello, che con insolito coraggio mi dice: Se vuoi possedere il tesoro che pacificamente ti prometto, ti convien posar lo scudo, levarti la spada, spogliarti dell' armi, e risolverti nell'istante, altrimenti in vece del tesoro ne incontrerai e danno e morte. A tanta fermezza e autorità, io che soleva sfidare le intere squadre, restai mutolo ed atterrito. Vedeva scintillare in quel volto un non so che di sovrumano, che mi faceva impallidire. Si accrebbe il mio spavento quando lo scorsi cir-

condato da una legione di spiriti, che quai 1296
ministri della giustizia divina minacciavano d'esterminar tutti noi, se tosto non ci arrendevamo all'imperiosa sua voce. Gettai pronto le armi a terra, e mi prostrai al suolo tremante gridando misericordia, ed implorando la vita per l'amor di Dio. E rivolto ai compagni, Che fate voi, diceva, che non deponete le armi? perchè non chiedete pietà? Non vedete in suo ajuto gli uomini terribili pronti ad ucciderci colle loro fiammeggianti spade? Deh! misericordia, gridiamo, misericordia. Allora quell' uomo di Dio: Tu vuoi misericordia? vieni meco, figliuolo, che t' insegnerò ritrovarla. Andammo in quel momento quali mansueti agnelli, tutti umiliati e compunti seguitando questo buon Pastore, che levatici dal bosco, e riconciliati con Dio, c'insegnò sì bene a confidare nel tesoro della bontà divina, che speriamo d' averne fatto acquisto. Aggiunse poi l'Alemanno, che il suo nome era Tommaso (1), e che quell' uomo di Dio, il quale a tanto suo rischio lo avea convertito

(1) Niccolò da Pistoja nella *Cronica Manoscritta* l'anno 1384. Pocciantì *in Chron* pag 64 Giani *Istoria del B. Filippo Lib.* 5 nella Vita di Giov di Fiandra *Annal Ord* t 1 p 127

1296 era appunto Giovanni di Fiandra, da cui poi dopo molte lagrime e molte preghiere aveva ottenuto l'Abito della Religione per farvi qualche penitenza de' suoi eccessi. Ma non appena Tommaso ebbe terminato il sun dire, che diè in un dirotto pianto, domandando perdono dello scandalo cagionato per il racconto de' suoi misfatti. Disse poi, che avendo ottenuto in penitenza di tante scelleratezze di fare quel pellegrinaggio, giacchè la provvidenza lo avea guidato in quella solitudine, supplicava di restarvi per alcun tempo, sperando che i buoni esempj e le istruzioni di Andrea l'avrebbero ajutato a soddisfare alla divina giustizia. Ne ottenne la grazia, e nel tempo di sua dimora rante furono le rigide mortificazioni e le sante opere che praticò, di manierachè ne rimase viva la memoria nella posterità, avendo cantato di lui Gasperino Borro ne' suoi Trionfi (1):

Di Massa Trabarrense è la sua fama

LV. Intanto il P. Loteringo della Stufa Generale dell'Ordine, che avea tutta la premura d'impiegare i talenti de' suoi Religiosi per la gloria di Dio e per il vantaggio de' popoli, avendo bisogno di predicatori evangelici per

(1) Brescia 1498 in 4

ispedirgli in più parti dove gli erano istante- 1297
mente domandati, richiamò tra gli altri nell'anno 1297. ancora il nostro Andrea dal suo Romitaggio commettendogli di portarsi in diversi paesi per tale incarico. Egli che amando la solitudine, non amava meno la santa ubbidienza, lasciata a Donato di Selva la presidenza degli Eremi, s'incamminò per le sue Missioni, ed ora solo, ora con altri valenti predicatori accompagnato, specialmente col P. Giacomo da Sansepolcro, o col Padre Buonaventura Buonaccorsi, o col P. Sostegno di Firenze (1) andò in vari luoghi e città annunziando la divina parola, e nominatamente in Milano, Orvieto, Siena, e Firenze, particolarmente poi in Asti, Alessandria, e per tutto il Piemonte, dove grandemente promosse l'edificazione di molti Monasteri, altri procurando che si costruissero da' fondamenti, e d'altri promovendone l'ampliazione o il compimento. Poichè in quanto ad Asti, ed Alessandria, già di prima aveva ivi l'Ordine avuto i suoi principj, ma quanto vi operasse il nostro Beato o per il proseguimento di quei Conventi, o per la erezione de' nuovi, noi

(1) Niccolò da Pistoja l. c. *Annal. Ord.* t. 1. p. 179

1298 non lo abbiamo che accennato in generale dalle antiche memorie. Desiderosi sarebbamo d'avere una circostanziata relazione di quanto egli andava operando nelle sue Missioni, delle conversioni che procurava, delle maraviglie che faceva, e de' luoghi da lui frequentati per il corso di anni dodici, dall'anno cioè quarantottesimo, fino all'anno sessagesimo di sua età. Ma quì le memorie mancano, o sono andate perdute per l'ingiuria de' tempi, restando solamente la fama lasciata grande di se dovunque il suo zelo o l'ubbidienza lo conducesse, e contentandosi gli Scrittori di riferire lo spirito Apostolico con cui predicava, e gli argomenti più comuni che per muovere i cuori recar soleva. Dicono adunque ch'egli riuscì tale evangelico predicatore, che convertiva gli altri così subitamente, com' era stato egli medesimo convertito, e che per muover gli animi spesso adduceva la pronta ubbidienza, che aveva egli stesso resa alla parola di Dio simile in ciò a Lazaro, che usava dire alcune volte predicando, ecco il morto che Gesù Cristo ha risuscitato, ed ecco, diceva Andrea, ecco un morto risuscitato dalla Divina parola. Dipoi considerando quanto vivevano gli uomini generalmente di-

mentichi del tesoro del Cielo, questo tesoro 1298
andava a tutti predicando, e bramava che tutti lo cercassero, promettendo che se vi avessero posto l'animo, facilmente lo avrebbero ritrovato; ma che questo tesoro egli vedeva lasciato in abbandono, e come sepolto in un campo, senza che si volesse neppur pensarvi (1). Ma nel mentre ch'egli deplorava questa perversa dimenticanza, faceva dall'altra parte vedere quanto erano stolti i mondani, che mentre negligentavano il Cielo dove unicamente si può trovare contento e felicità, s'attaccavano alla terra, che non altro germoglia ai suoi imprudenti amatori che triboli e spine.

LVI. Or mentre Andrea percorreva le città dell'Italia superiore, ebbe notizia che Dotto suo fratello era stato innalzato dal Re di Francia Filippo IV. al grado di Generale delli Arcieri de' suoi eserciti, il quale non tanto col suo valore, quanto colle sue nobili prerogative si era acquistata la benevolenza di quel Monarca, che per far onore alle di lui militari imprese, gli diè inoltre facoltà d'usare nel proprio stemma gentilizio le insegne del-

(1) Peccianti *Chron.* p. 69

1298 la Casa di Francia (1). Andrea fece in tal circostanza sapere al fratello che tutti gli onori del mondo non lo avrebbero compensato in oulla della perdita che far potrebbe degli onori del Cielo; laoode tutto il suo studio dover collocare oel conseguimeoto di questi che non periranno giammai, ed a' quali deve l'uomo saggio ordinare tutte le sue azioni. Nel passar poi per le diverse Provincie d'Italia, Andrea non si dimenticava della cara sua patria, a cui bramava giovare più che ad ogn' altro paese coll' opera e col consiglio. Quindi spesso vi faceva ritorno, specialmente quando si trovava nelle di lei vicioanze, o che sapeva essere in circostanze calamitose. Ma quando nel 1298. tredici delle più potenti e ambiziose famiglie di Sansepolcro insorsero per impadronirsi del governo, per cui ne furon discacciate come ribelli, abbattute le case loro, e quattro di essi gettati dalle finestre del palazzo pubblico (1), permise Iddio che Andrea fosse lontano, e non potesse moderare lo sdegno de' Signori e del popolo nella esecuzione di così terribil vendet-

(1) Farulli p 20 Cesare Orlandi *delle Città d'Italia* t 4 pag 199

(2) Farulli pag 20

ta. E' poi facil cosa, che il Signore gli con- 1300
cedesse trovarsi presente al passaggio al Cielo di Donato di Selva accaduto l'anno 1299. stato suo direttore e consigliere nella elezion dello stato, verso di cui avea sempre nutrito un rispetto particolare, e con cui era vissuto e a Sansepolcro, e all'Eremo, la di cui perdita dovè cagionargli grave dolore, mitigato certamente dalla speranza di presto vederlo nel Cielo per sempre, avendo lasciata la terra in un gran concetto di santità (1).

LVII. L'anno poi 1300. essendo venuto al termine de' suoi giorni Loteringo della Stufa Generale dell' Ordine passato alla celeste gloria il 9. Luglio, lasciando ai posteri un nome prezioso delle sue virtu, per le quali ha goduto sempre del titolo di Beato (2), convocati i Padri in Pistoia fu innalzato a questa dignità il P. Andrea Balducci di Sansepolcro, che avendo verso del nostro Beato e suo concittadino un'amorevolezza ed una stima particolare, e sapendo quanti buoni frutti riportava dalle sue predicazioni, gli rinnovò questo incarico, facendogli coraggio a sempre più cooperare per la gloria di Dio. Intanto nel passar per Firen-

(1) Buonfrizieri *Diario Sac.* P. 1

(2) Giuseppe Brocchi *Vite de' SS. e BB. Fiorentini* P. 2.

1306 ze trovò in quest'anno il Convento della Santissima Annunziata, stato fino allora fuori della porta Fiesolana, racchiuso dentro il vasto giro delle nuove mura, a motivo del maggior circondario dato in esso tempo a tutta questa metropoli. Portandosi poi Andrea in molte città e paesi, e da per tutto operando ammirabili conversioni e facendo prodigj, rendeva raccomandato ai popoli l'Ordine dei Servi della gran Vergine, che andava sempre più dilatandosi in ogni provincia. Nè trascurava d'informarsi dovunque dai Religiosi dell'Ordine più insigni in santità ed in dottrina, dei quali molti erano assunti alle pubbliche Cattedre, altri ai Vescovadi. Nel visitare il suo condiscepolo Girolamo di Sansepolcro ritiratosi in Sant'Angelo in Vado, restò assai edificato della vita anacoretica ivi condotta da un Religioso chiamato Bartolo passato di fresco agli eterni riposi, e da tutti ripotato un gran Santo, di cui si narrava, che restato una volta dalle grandi nevi cadute rinchiuso in una grotta che soleva abitare nel vicino monte, e già da tutti creduto morto dalla fame e dallo stento, era stato dopo molti giorni non solo trovato vivo, ma con una tavola apparecchiata di prodigiose vivande somministra-

se dagli Angeli (1). Ma sentendo Andrea l'anno 1306. che molte case della sua patria erano in discordia tra loro, nelle quali contese era inviluppata ancora la sua famiglia, non sofferse indugio il suo zelo, che tosto ritorcendo il cammino a Sansepolcro, ivi giunto, ogni opera impiegava per ricondurre alla concordia queste nobili famiglie, tra le quali i Palamidesi, i Pichi, i Dotti, i Graziani, i Bernardini, gli Acerbi, gli Aggianti erano quelle che vi cagionavano la maggior divisione, che e colla mediazione di Giovanni Abate allora di Sansepolcro, e colle fatiche di Andrea restò in breve sopita, e riconciliata del tutto (2). 1310

LVIII. Erano poi gli anni 1310. quando preparandosi il Generale Andrea Balducci con altri Teologi dell' Ordine a passare a Vienna nel Delfinato, dove il Sommo Pontefice avea convocato il Concilio Ecumenico, il Dotti gli chiese di potersi ritirare alla sua solitudine, dove, molto già indebolito dalle fatiche dell' Apostolico ministero, sembravagli che lo spirito del Signore lo richiamasse. Ma nel ripassar per Firenze ebbe la consola-

(1) *Annal. Ord* t. p. 196. Ang Possenti *Noviss. Catal* pag. 369

(2) Faruli pag 20

1310 zione di trovarsi al felice transito del Beato Alessio de' Falconieri, l'ultimo de' sette Fondatori, che nella grave età d'anni centodieci, dopo averne impiegati settantotto nella Religione in un tenor di vita santissimo ed innocentissimo, attendeva con una tranquillità invidiabile l'ora estrema del suo passaggio. Steso egli sul suo letticciuolo si tratteneva con santa gioja in colloquj dolcissimi con Gesù e Maria, quando dai circostanti furon vedute candide colombe volare intorno al suo capo, e allora fu che il santo vecchio tutto in volto giulivo andava dicendo Ecco, fratelli miei, vedete quì presenti gli Angeli santi nella sembianza di queste colombe festose. Ma ecco il fanciullino Gesù che si degna di visitarmi: via, inginocchiatevi, adoratelo, e ringraziatelo, che con lieto volto si compiace cingermi la fronte d'una ghirlanda di preziosissimi fiori. Vedere, vedete che bella corona otterremo, se saremo fedeli a Gesù, e ameremo la nostra santa Madre Maria. E nel momento stesso con un volto di Paradiso (1),

(1) Piet. da Todi scrittore contemporaneo nella Orig. dei Servi di M MSS del 1314 nella Bibl. dell'Annunz di Fir Nicol da Pistoja nel *Giornale* cit Attavanti nel dial cit *Annal Ord* t 1 ad an 1310

rese nelle mani del Signore il suo beato spirito. 1310
Se la preziosa morte del Beato Gioacchino Piccolomini seguita in Siena il 1305. accompagnata da tanti prodigj (1), e quella del Beato Antonio da Viterbo, il quale condotto dal suo zelo essendo per ordine de' Superiori passato nell' isola di Candia, per di là portarsi nelle Indie a predicarvi la santa Fede, avea ivi poi reso l'anima a Dio con fama grande di santità, e con molti miracoli l'anno 1309 (2), come ancora se la vita e la morte di tanti altri buoni servi di Dio erano stati di grande eccitamento alla virtù di Andrea, il bel passaggio del Beato Alessio gl' infuse tanto spirito e tanto amore del Paradiso, che non altro ormai sospirando, fuorchè la cara sua solitudine, ad essa dirigeva tutte le sue brame per prepararvisi ad una simil morte. Quindi separatosi da' suoi compagni nella predicazione, specialmente da Buonaventura Buonaccorsi, e da Ubaldo degli Adimari, le virtù de' quali andavano sempre maggiormente splendendo avanti a Dio e agli uomini, si restituì con sollecitudine alla patria, dove accolto vi fu come in trionfo, reputandosi beato chiunque lo poteva conver-

(1) *Canali* Vita sop. cit.
(2) *Annal. Ord.* ad an. 1309 ed altri

1310 sare o vedere (1). Ma egli nemico degli applausi del mondo, dopo breve dimora fatta in Sansepolcro per ammonire, consigliare, o giovare quanto in quell'incontro poteva ai suoi concittadini, procurò, subito che gli fu permesso, raccogliersi nella solitudine della Vallucola, dove poco dopo con suo estremo cordoglio fu obbligato accettare la presidenza e direzione dell'Eremo, non trovando i Superiori soggetto più di lui adattato per simile incarico.

LIX. Non molto dopo che Andrea soggiornava nel suo deserto, vi sopraggiunse l'amato discepolo Bartolommeo, da lui convertito a Dio e condotto alla santa Religione, il quale non altro più bramando che render l'anima a Dio nelle braccia del suo maestro, impetrato avea di colà recarsi. Sembra infatti che lo Spirito del Signore volesse riunire questi suoi due servi fedeli nella medesima solitudine, perchè l'uno fosse all'altro d'ajuto per salire gloriosamente al Cielo, poichè Andrea avendo col suo zelo apostolico rigenerato quest'anima alla divina grazia, era ancora riservato a lui d'inviarla alla gloria. Egli trovava questo suo fervoroso discepolo molto avanzato

(1) Niccol da Pist nella Vita sop cit

nella santità, e che non altro ormai più bra- 1312
mava, che disciogliersi dai lacci di questa vita. Andrea lo andava disponendo ad una morte generosa, confortando il di lui cuore, che per maggior suo merito permetteva il Signore fosse tormentato da fiere tentazioni, colle quali pretendeva il demonio farlo pentire delle sue risoluzioni generose. Bartolommeo afflitto ed annojato di queste grossolane insidie, bisogno avendo di coraggio e pazienza, Andrea lo andava confortando ed animando alla battaglia sulla speranza d' una più luminosa vittoria, e d' una più splendida corona nel Cielo. Ma Bartolommeo angustiato che volesse il demonio tentarlo tuttora coll'amore dell'oro e della terra, lo temeva un gastigo della divina giustizia per non aver domato abbastanza questa vile passione; che però per confondere questo suo nemico, si eleggeva per letto la nuda terra, dicendo al suo corpo: Orsù, giacchè hai tanta smania per questa rozza terra, consolati, giacendo a tua posta sulla medesima. Finalmente vinta ogni molestia, non d'altro parlando che di Dio, non altro rimirando che il Paradiso, munito dei santi Sacramenti della Chiesa, confortato da Andrea, nel mezzo di que' Solitarj, rese nelle

1312 braccia di lui lo spirito al Signore, lasciando tutti dolenti di tanta perdita, ma insieme giulivi d'aver mandato al Cielo innanzi a se questo loro compagno da cui speravano che sarebbero un giorno ricevuti alla gloria. Nè s'ingannarono; poichè facendo Andrea il medesimo giorno, che fu il 24. Marzo 1312. portare il di lui corpo a Sansepolcro per esservi tumulato con gli altri suoi Religiosi, sparsa la fama di questa santa morte, e molti ai suoi meriti raccomandandosi, il Signore volle glorificare questo suo servo, oprando a intercessione di lui molti miracoli in favore di chi o oppresso da disgrazie, o afflitto da morbi insanabili faceva a lui con fede ricorso (1); per cui que'cittadini lo accolsero come un dono del Cielo, e poichè in quell'anno cingevano la città loro di nuove mura costruite in forma di fortezza, onde potesse resistere più validamente agl' insulti nemici (1), ricevendo nel loro recinto questo santo corpo, l'accettarono come una protezione della città, più sicura d'ogni umana difesa, e gli fecero dare onorifica sepoltura.

(1) Poccianti in *Chron.* pag. 70 *Annal.* Ord. tom. I. ad hunc an.

(1) Farulli pag. 21

LX. Ma Sansepolcro, quella patria avventurata, che ha dato al Cielo tanti de' suoi cittadini, doveva in breve essere onorata e difesa da una ancor più valevole protezione. Era questi il nostro Beato Andrea Dotti, che dalla morte preziosa del suo discepolo levandone un avviso del prossimo suo passaggio all'eternità, vi si andava disponendo con tutto quell'ardore, che ispiravagli la premura di comparire al trono di Dio adorno della veste nuziale. Raddoppiava perciò le sue orazioni, le vigilie, i digiuni, e le più efficaci mortificazioni per purificare il suo spirito. Se in tutto il corso di sua vita furon sublimi le sue virtù, in questi ultimi periodi animate maggiormente dalla carità acquistarono un grado più eminente di perfezione. Quanto questa sua carità fosse grande, e con quanta forza predicassa a tutti quel tesoro nascosto che si trova unicamente nel servizio di Dio, lo abbiamo visto a sufficienza nel decorso delle di lui azioni. Quindi fu cagione, che molti abbandonassero i vizj, e si applicassero ad un santo tenor di vita, e che molti abbracciassero inoltre il suo Istituto (1). Le altre sue virtù erano similmente eroiche ed eminenti: di- 1319

(1) Jacobilli luogo cit. t. 2. p. 195

1313 sprezzava ogni cosa terrestre e mortale per occuparsi delle sole immortali e celesti. era nemico d'ogni piacere e gusto temporale, ed amico della mortificazione, da cui, come da un buon frumento seminato e macerato in terra, ne risorge una vita tutta nuova, una rigenerazione tutta gloriosa. Quindi affliggeva e gastigava il suo corpo, affine di sottometterlo allo spirito da cui sempre tenta di ribellarsi. Ma se inverso di se era povero e severo, era benigno e generoso inverso de' prossimi: mai fu visto stare in ozio, o parlar vanamente; ma del continuo o contemplava, o pregava, o faceva opere manuali, di pietà o di beneficenza, in somma tutto se stesso impiegava in opere sante e pere, e che fosser gradite agli occhi di Dio. Le morali virtù erano da esso praticate in sublime grado. Era tanto lontano dall'offendere la Giustizia sì verso Dio, che verso del prossimo, che piuttosto avea dato tutto se stesso a Dio, e sacrificava tutto se stesso per quanto valevano la sue facolta in benefizio de' prossimi. La Fortezza l'aven fatta risplendere eroica nella rinunzia di tutti i beni e onori della terra, e nell'abbracciara per sua porzione la poverta, l'umiltà, la castità, e l'ubbidienza, che praticò sempre con

la più grande esattezza, non fuggendo trava- 1318
gli, non ricusando fatiche, ma piuttosto qualunque disagio intraprendendo, o ardua operazione, a cui l'invitasse o la santa ubbidienza, o il vantaggio de' prossimi. Della Temperanza egli ne praticava la perfezione, non solo negando a se stesso molti usi leciti delle temporali cose, ma inoltre le passioni, e il suo corpo severamente mortificando, e della Prudenza n'era amante a tal segno, che per fuggire il pericolo d'errare, voleva esser sempre guidato dall'altrui consiglio e direzione: ritenuto nel parlare, se l'onor di Dio, o il comune vantaggio noi comandava, nemico d'ogni superiorità, da cui si teneva lontano come i naviganti da uno scoglio nascosto sotto dell'aqua, dove si corre maggior pericolo d'irreparabile naufragio; e che perciò non accettò giammai che astrettovi dai Superiori, ai quali come ad un oracolo divino chinava la fronte. In quanto poi alle virtù Teologali, furon queste l'esercizio interno ed esterno di tutta la sua vita. La sua Fede risplendeva specialmente nello zelo d'annunziare la parola di Dio, per la di cui gloria avrebbe dato la vita e il sangue, e portato avrebbe il di lui santo Nome tra gl'infedeli, quando ve lo avesse guidato la santa

1314 ubbidienza. La sua Speranza campeggiò particolarmente nell'atto magnanimo con cui tutto lasciò per fare acquisto dei beni eterni in un tempo e in una età, in cui tutto lo allettava al godimento dei temporali, e l'ardente sua Carità, non meno che le altre virtù sorelle, rilucevano sovranamente nel continuo spirito di preghiera, nella meditazione frequente dei divini misteri, nelle tante opere di misericordia, nel fervore, e nelle lagrime che spargeva per impetrare la conversione de' traviati, e specialmente nella grande sua divozione in celebrare il Sacrifizio della santa Messa, e negli altri ministeri Sacerdotali, dal fedele esercizio dei quali appariva ben chiaro da quale incendio di santa Carità fosse infiammato il di lui cuore. Ritiratosi gli ultimi anni di sua vita nel deserto della Vallucola, non ne partiva se giuste o gravi cagioni altrove non l'avessero richiamato, passando ivi i suoi giorni in una tranquillissima pace, e pregustando per divina liberalità continui saggi delle delizie del Paradiso.

LXI. Or mentre Andrea conduceva nella solitudine una vita celeste più che terrena, venne la nuova del passaggio all'eternità del Generale Andrea Balducci del Borgo Sansepolcro,

Digitized by Google

quegli che all' esempio di Donato, ed alla pre- 1314
dicazione del B. Sostegno abbandonando le speranze e i comodi di sua nobil famiglia (1), aveva fino da giovinetto verso l'anno 1260. abbracciato quest' Istituto, in cui avea fiorito in gran santità e dottrina, accetto in particolar maniera a S Filippo, ed al B Loteringo, della di cui prudenza e abilità molto si erano prevalsi nel corso del loro governo, per cui l'anno 1300. era stato assunto alla suprema prefettura dell' Ordine. Avea egli riguardato sempre il nostro Andrea Dotti con una particolare predilezione non solo come concittadino e fratello, ma come un padre ama un suo figlio saggio e rispettoso; e non meno il Dotti riguardava il Balducci come un padre amorevole, dal cui esempio era stato mosso grandemente ad abbracciare la santa Religione. Ora defunto egli in Viterbo il 19. d'Aprile, ed ivi onorevolmente tumulato con fama di santità, per cui da molti Scrittori viene insignito del titolo di Beato (2), e dovendosi celebrargli anche in Sansepolcro solenni esequie non tanto come al primo Superiore dell'Ordine, quanto ancora come a soggetto di-

(1) V Faruffi p. 8 e 83 e p. 61.
(2) V Jacobilli *SS. e BB. dell'Umbria* t. 1. p 412

1314 stinto della città, non poteva il nostro Andrea mancar di portarvisi co' suoi Religiosi, affine di rendere gli ultimi pietosi uffizj ad un Padre tanto benemerito di tutto l'Ordine, da cui per anni quattordici era stato egregiamente governato, illustrato, ed esteso, e sotto di cui dato avea molti pubblici professori alle Cattedre, molti Predicatori Apostolici, e diversi Vescovi alla santa Chiesa, come si registra nei fasti della Religione. E questa forse fu l'ultima volta che Andrea visitò vivente la sua patria, la consolò e confortò colle sue fervorose predicazioni, e con i suoi grandi esempj. In tale occasione egli ebbe molte notizie riguardanti la Religione, e molto restò consolato di sentire come il suo cooperatore Buonaventura Buonaccorsi illustrava grandemente l'Ordine colla sua santità, e colla dottrina (*n*). Per cui Andrea, che ne bramava ardentemente l'ingrandimento, poichè considerava questa Religione come una vigna fiorente piantata e coltivata dalle mani stesse di Maria Santissima, benediceva il Signore, e ringraziava questa nostra insigne Benefattrice, per i singolari favori, che compartiva a questi suoi prediletti figli.

LXII. Ma ritornato Andrea alla diletta sua

solitudine della Vallucola, mentre più dell'or- 1315.
dinario si occupava in sante meditazioni, in fervorose preghiere e in astinenze rigorose, onde prepararsi alla morte de' giusti, ecco giungergli l'avviso, che Ubaldo degli Adimari, lasciata questa valle di pianto, era passato all'Empireo. Andrea che tanto avea cooperato al di lui ravvedimento, che tanto era convissuto con lui, che e come suo coetaneo, e come suo condiscepolo l'avea sempre stimato ed amato, ricevè questa nuova, come un invito di partir presto con esso da questo mondo. L'Adimari dopo la gloriosa morte di San Filippo, aveva impetrato ritirarsi nella solitudine del Montesenario, dove in continue mortificazioni vivendo, ed in sante opere tutto se stesso impiegando, purgava gli errori di sua imprudente gioventù. E ben v'era egli riuscito, di maniera che con miracoli frequenti, e con celesti visioni Iddio gli dava sicura testimonianza di quanto gli fosse grata la sua penitenza. Era egli passato alla gloria del Paradiso in età d'anni circa settanta pieno di virtù e di meriti il dì sette Aprile di quest'anno 1315. lasciando un gran desiderio di se, ed un nome glorioso che viverà in tutti i secoli, riputato, e particolarmente degli Scrittori Fio-

1315 rentini sempre qualificato e riconosciuto come uno de' Beati di lor nazione (1). Andrea, udita questa santa morte, Orsù, diceva ad ognuno, è piaciuto al Signore di chiamare a se Ubaldo, ma egli chiama ancor me a rendergli conto della mia vita. Fratelli, pregate questo nostro misericordioso Signore, perchè mi usi pietà, e mi dia forza di prepararmi a sostenere il giusto suo Giudizio. Sembrava inopportuno questo suo annunzio: egli era tuttora vegeto e robusto, e segno nessuno appariva in lui di vicina morte. Ma egli con tanta sicurezza la prediceva, che i confratelli temendo potere accader presto quanto asseriva, erano da profonda tristezza occupati. Frequentavano più del solito la di lui conversazione, procuravano raccoglierne le parole, e scrivere ne' loro cuori i paterni avvertimenti che loro lasciava: in somma si reputava beato chi lo poteva conversare. Sapevano che non aveva asserito mai cosa, che non fosse avvenuta esattamente, laonde udendolo predire con tanta asseveranza l'avvicinamento di sua morte, tutta la ragione aveano di temere, che presto resterebber privi della di lui desiderata presenza.

(1) V. Brocchi *Santi e Beati Fiorent.* t. 2

LXIII. Giunto in questo mentre il mese di 1315
Agosto, nel quale era passato all' eterna gloria il santo suo maestro Filippo, prediceva che in questo egli pure se ne partirebbe da questa terra (1). Pregate per me, fratelli, diceva lagrimando, perchè far possa compagnia al santo mio maestro: pregate per me, che ora ne ho più bisogno che mai. Moltiplicava intanto le sue meditazioni, si umiliava nella polvere, pregava gran parte della notte a ginocchia piegate, sempre guardando il Cielo, e spesso rapito in estasi maravigliose che gli accendevano in cuore una fiamma sempre più viva del santo amor di Dio, e gli andavano maggiormente aumentando le belle sue speranze. In somma egli era così acceso d'amor di Dio, e della speranza del Paradiso, che non d'altro favellava che del suo Dio, non d'altro ragionava, che di vedere Maria Santissima, gli Angeli, i Santi, come se già fosse nella santa loro conversazione in Cielo. Delle quali cose restavano que' buoni Solitarj molto sorpresi, mentre non scorgevano spargersi alcun mortal pallore sul di lui sembiante, ma piuttosto vedevano la sua faccia risplendere

(1) Niccolò da Pist. *Compendio delle Vite* &c. Lucca 1729. 4. p. 32. Possenti *Cat. Novissa p.* 230.

d' un color vivido e rubicondo, che gli annunziava una lunga e prospera vecchiezza. La sera del dì 30. Agosto, giorno avanti al suo felice passaggio, si trattenne più del solito in celesti ragionamenti, che pareva non sapesse lasciare i cari suoi confratelli. Si divise finalmente da loro come se non dovessero più rivedersi nè più parlarsi su questa terra, e raccomandando loro l' unione, la concordia e la santa carità, pareva che l' anima gli si affacciasse quasi dagli occhi, e gli venisse infin sulle labbra, assicurandogli che se si fossero amati con sincero cuore, Iddio stato sempre sarebbe nal mezzo di loro Addio, gli disse, addio, restate in pace, e procuriamo col divino ajuto di rivederci tutti insieme in Paradiso. Passò Andrea quasi tutta la notte in fervorose orazioni, ed in un rapimento continuo verso Dio. La mattina, preso il suo bastoncello, se n' uscì com' era solito sull' aurora dalla sua povera cella, e si pose a passeggiare per il deserto con gli occhi verso il Cielo orando, e contemplando le marsviglie di Dio nell' aspetto del Firmamento, e nella brillante luce che arreca l' astro del giorno. Indi sotto un gran faggio si mise a ginocchia nude sopra d' un' alta rupe, con gli occhi rivolti all' Em-

pireo, e colle mani giunte e alzate davanti al petto pregando, e ringraziando la divina bontà, e mentre così pregava, spirò dolcemente nel fervore della sua orazione l'anima gloriosa come in un'estasi soavissima, o in un felicissimo deliquio d'amor divino, restando ancora estinto colle braccia così sospese avanti al petto, e con gli occhi rivolti al Cielo, fino a tanto che non fu tolto da questo atteggiamento maraviglioso. 1315

LXIV. Era sullo spuntar del sole, quando que' buoni Solitarj esciti fuori per andare come solevano ad assistere a' divini misteri, che Andrea avea costume celebrare di buon mattino, e non trovatolo nell'Oratorio e neppure in cella, si misero a cercarlo per la foresta, e dopo molto girare, alzati gli occhi lo scopersero sopra di quella rupe, e credendo fosse in orazione, saliron da lui: ma accostatisi, e trovatolo in quella positura con gli occhi aperti al Cielo, e colle mani giunte avanti al petto, pensarono che fosse in alcuno de' soliti suoi rapimenti di spirito, tanto più che il suo volto era nella sua consueta serenità, con un colorito chiaro e vivace, e senza alcuna traccia di pallidezza. Alla fine, benchè non avesse alcun segno di morte, conobbero

1315 troppo manifestamente, che di già reso avea nelle mani del Signore il beato suo spirito, del che a prima giunta restarono ammirati grandemente, e benedicevano Iddio che avesse voluto onorare il loro buon padre con una così prodigiosa morte, e simile tanto alla morte preziosa di Paolo primo Eremita, conchiudendo, che come appunto quel grande Istitutore della vita anacoretica, così avesse voluto in un'estasi d'amor divino a se chiamare l'anima avventurata di Andrea. E perchè niente mancasse a questo paragone, come volle Iddio che due leoni facessero la fossa per la tumulazione del santo corpo di Paolo, così non mancano le memorie antiche di riferire (1), che in questa occasione si videro due Orsi venire vicino a quel venerando corpo, e dopo avere con gemiti manifestato il dolore che provavano della perdita di questo benemerito abitatore del loro bosco, che avea saputo appiacevolirgli e rendersegli ubbidienti, avergli colle zampe scavato una fossa capace di contenerlo. Infatti riferiscono gli Scrittori che in prova di tal prodigio, si vedevano scolpite

(1) V. Giani *Annal. Ord. Serv.* ad an. 1315. Bagatta *Admiranda Orbis Christiani* tom. 1 p. 435 num. 24. e tom. 2 p. 424 n. 18

queste due fiere nell'arca antica, che racchiu- 1315
deva le sacre di lui spoglie mortali.

LXV. Ma non quì terminarono i prodigj con i quali volle Iddio glorificare la preziosa morte di questo suo servo fedelissimo. Poichè, se egli per fuggire gli applausi de' popoli si nascondeva nei deserti, e se per starsene col suo Dio fuggiva, per quanto gli era permesso, il concorso e la moltitudine; ora il medesimo Iddio, che si compiace rimunerare con glorie anche terrene i suoi servi per la edificazione e ammaestramento degli uomini, non volle che stasse nascosta la morte del suo amico Andrea, ma la volle luminosa con straordinarj onori, innalzando e magnificando maggiormente il di lui nome, quanto deprimersi cercato avea ed umiliarsi. Poichè non appena era seguito il transito felice di Andrea dalla terra al Cielo, che in Sansepolcro e in altri luoghi vicini cominciarono tutte le campane a suonare per se stesse come a festa solenne (1). Dalla qual maraviglia commosso il popolo, nè sapendo ciò che significar potesse una novità tanto straordinaria,

(1) Niccol da Pist luogo cit Attavanti in *Dialogo* e Bagatta *Admiranda Orbis Christiani* tom 1 p 348 Mich Poccianti, Giani, ed altri.

1315 pensarono molti, come che gli aveano in alta stima di santità, che qualche gran successo fosse avvenuto a que' buoni Eremiti della Vallucola. Presero dunque alcuni la via del monte, e giunti al deserto, videro ed osservarono da se il prodigio di questo santo Solitario, che morto si reggeva tuttavia sulle ginocchia e colle braccia sospese, come se fosse stato in vita ed in buona salute. Portata subito la voce a basso, molte altre persone salirono lassù per contemplare un così grande spettacolo, e chi gli baciava i piedi, chi le mani, e chi piangeva per divozione. Quindi ne andavano le voci di tutti alle stelle, ed ognuno, particolarmente que' Solitarj di lui figli e fratelli erano come posti tra la mestizia e la gioja. Si rattristavano i figli d'aver perduto il loro padre in terra, i pupilli il loro sostegno, e gl'infermi il medico loro, e nel tempo stesso giolvano di avere acquistato in Cielo presso il trono di Sua Divina Maestà un così potente avvocato(1). Per la qual cosa, cambiata la mestizia in allegrezza, il pianto in gioja, il dolore in voci festive, prorompevano tutti in canti e lodi inverso di Dio, per avere al suo diletto

(1) Poccianti in *Chron.* p. 116.

concesso quel sonno di pace per cui era pas- 1315
sato all' eterna eredità del Signore, alla mercede ineffabile de' figli del celeste Padre.

LXVI. Già si preparavano que' Religiosi a sollevare da terra quel santo corpo, quando sparsa la fama all' intorno e specialmente in Sansepolcro della preziosa morte di questo loro benemerito concittadino, ecco nuovo concorso di popolo che pieno di pietà e divozione si affretta a venerarlo, non saziandosi di rimirare, toccare, e baciare quelle sacre spoglie, e non permettendo che fosse tolto di lì e trasportato all' Oratorio dove si voleva onorarlo delle sacre esequie, che anzi, o grande Iddio! esclamano tutti d' ogni sesso, d' ogni età e condizione, che non sarebbero di là partiti, se non si fosse trasportato in Sansepolcro quel santo corpo, da cui speravano per i meriti di questo gran servo del Signore che stati sarebbero protetti, liberati, e difesi da ogni disgrazia. Laonde non potendo que' Religiosi dispensarsi dal compiacere il popolo in quanto ad alta voce e con tanto religioso desiderio domandava, il medesimo giorno circa l' ora di Vespro con numeroso accompagnamento, e con devoto canto d' inni e salmi portarono questo sacro deposito a Sansepolcro.

1315 e nella Chiesa de' Servi di Santa Maria tra le universali acclamazioni lo collocarono. Qui fu dove seguirono molte maraviglie e molti singolari prodigj, essendochè e ciechi, e sordi, ed altri oppressi da varie calamità, o da diaboliche infestazioni, invocando il nome di Andrea, o toccando le mani e i piedi del di lui sacro corpo, rendendo grazie all' Altissimo, sani e liberi se ne partirono, volendo Iddio a gloria di questo suo servo, che anche nelle di lui morte membra sempre vivesse la grazia di risanare, e di esaudire chiunque con fede e devoto cuore lo avesse invocato dal Cielo, dove regnerà glorioso per tutt' i secoli, intento sempre a proteggere con singolar favore la diletta sua patria. Furono poi in tanto numero i miracoli operati da Dio in questo incontro faustissimo, che il Clero ed il popolo volle che questo santo corpo si riponesse non già sotterra, ma deposto in un' arca come un tesoro prezioso, fosse collocato all' altare di Maria Santissima, sembrando essere stata tutta opera di lei, l' aver voluto presso di se quel suo servo e figlio che tanto gli fu devoto e fedele (1).

(1) Nicol da Pistoja sop cit Poccianti *Chron* p 11;

Digitized by Google

LXVII. Questa è stata la santa vita, e que- 1315
sta la gloriosa morte di Andrea, seppur morte chiamar si può, e non piuttosto un rinascimento felicissimo, che togliendolo da questo albergo di dolore, e di pianto lo ha collocato nel Cielo al possedimento dell'eterno e beato regno. Il di lui sepolcro, che in tutti i tempi è stato glorificato con molte grazie, e prodigj operati in favore di molti, è una chiara testimonianza del patrocinio con cui appresso Iddio assiste la patria sua, e i popoli che ricorrono a lui devoti. Si vedevano in antico molti voti e tabelle appese al suo deposito in prova delle grazie impetrate, come riportano le memorie; e a' tempi presenti non pochi sono simili attestati della pietà de' fedeli, e della protezione di Andrea. Ma ciò, che ne' tempi andati rese vie più commendabile la di lui memoria, fu il prodigio riferito da rispettabili monumenti, i quali riportano, che sopra il di lui sepolcro nacque un giglio bellissimo intrecciato con una palma, che per molto tempo fu osservato fiorito e verdeggiante; che poi disparve dagli occhi di tutti a motivo della irriverente indiscretezza di chi tentò svellere, o troppo curiosamente osservare questa singolar maraviglia, col qual

1315 prodigio sembra che volesse il Signore dare a tutta la posterità una conferma di quanto santa, pura, e colma di meriti sia stata l'innocente sua vita (1). Se non che la stessa sua patria, grata all'onore ed ai benefizj, che del continuo riceveve da questo suo glorioso concittadino, volle fino da' tempi più remoti che sopra il di lei deposito, in attestato di sua devota riconoscenza, vi fosse scolpito questo breve, ma significante elogio:

EREMI . CVLTOR . BVRGENSIVMQVE
SPLENDOR
B . ANDREAS . ALMAE . MARIAE . SERVVS
HOC . IN . TVMVLO . IACET
OBIIT . ANNO . MCCCXV .

Che se i pregi, che adornarono Andrea in un grado così eminente per tutto il corso della sua vita, furono anche in morte tanto solennemente approvati dai popoli, e tanto maravigliosamente autenticati dal Cielo, dovremo riconoscere verissima la bella lode, che in un

(1) Attavanti *in Diar.* Poccianti *in Chron.* p. 118. Ragatta *Admiranda Orbis Christiani* tom. I. p. 406. n. 12. ed altri.

sol verso dà al nostro Eroe il P. Gasperino Borro Poeta Veneto (1) del secolo quintodecimo là dove lo dichiara

Di Virtù pieno come lato fiume

LXVIII. Tale dipoi è stata la fama di santità ed il culto religioso di cui ha goduto particolarmente in Sansepolcro il Beato Andrea, che questo solo costituisce una prova indubitabile di quanto si è narrato della maravigliosa sua vita. Inoltre gli Scrittori più antichi ne hanno sempre parlato con estrema venerazione, e direi quasi con entusiasmo, a motivo degli strepitosi miracoli, e del nome grande che di se in terra lasciato avea, tra' quali si distinguono Niccolò Mati di Pistoja, Paolo Attavanti, e Michele Poccianti Fiorentini, il primo de' quali scrisse nel secolo medesimo di Andrea, il secondo nel susseguente XV. e il terzo nel secolo XVI. Nè con lode minore parlarono di lui Cosimo Favilla, Raffaele Maffeo, e Giacomo Filippo Landrofilo, che fiorivano nel secolo XV, e sul principio del XVI, come sarà meglio notato nella seconda parte di queste Memorie. Il Convento poi de' Servi di Sansepolcro lo ebbe sempre per suo spe-

(1) *Triumphi, Sonetti* ec Brescia 1498 in 4. a c. 44

cial protettore, e del venerando nome di lui usò intitolare i suoi Libri, e i pubblici Atti; come ancora la nobilissima famiglia dei Dotti, la quale preziose memorie conserva di questo illustre suo antenato, che ha occupato sempre un luogo distinto ne' Fasti di quella, e che in benemerenza verso di lui è solita usare il nome di Andrea come gentilizio e proprio della sua casa. Nel che concordando tutta la città, ha continuatamente avuto una divozione speciale verso di questo suo glorioso concittadino, il di cui santo corpo per pubblico volere conservato sempre in un' arca, e sotto il sacro altare, è stato perpetuamente frequentato e venerato da tutti, di maniera che la cappella e l'altare medesimo venne dipoi distinto e chiamato col nome del Beato Andrea, al qual altare per divozione al medesimo si vedono in seguito lasciati degli obblighi per la celebrazione della santa Messa. Delle Immagini di lui se ne vedono delle antiche e delle moderne, particolarmente in Sansepolcro, ed in Firenze, nelle quali, soprattutto nelle antiche, suole effigiarsi con venerando aspetto, con gli occhi rivolti verso il Cielo, portando per distintivo un martello di legno con cui soleva battere alle porte delle case

per esercitarvi degli atti di beneficenza. Ma non dee tralasciarsi, che negli altri paesi ancora celebre si rese il suo nome. Del che ne è testimonio Paolino de' Combattasti di San Marino (1), il quale l'anno 1348. mosso dalla fama e dai miracoli del Beato Andrea, non avendo eredi necessarj, lasciò con suo testamento erede universale di tutti i suoi beni la Religione de' Servi di Maria, colla condizione che erigesse in S. Marino un Convento dell' Ordine a benefizio de' suoi concittadini. Ogni qualvolta ancora accadde fare la traslazione del di lui corpo, fu questa sempre eseguita con culto religioso, con lumi, ed in abiti Sacerdotali, finchè poi riedificata la Chiesa dei Servi di Sansepolcro, fu questo sacro deposito collocato con molta venerazione in un' urna sotto l'altar maggiore di essa Chiesa, dove anche al presente riposa.

LXIX. Nel 1740. dovendosi poi fare la ricognizione di questo santo corpo, essendo allora Vescovo di Sansepolcro Monsignor Raimondo Pecchioli dell'Ordine de' Predicatori, fu questa eseguita con tutte le solennità, e con atto giuridico di quella Cancelleria, nella

(1) *Annal Ord* t 1 p 457

1312 quale i testimonj chiamati per questa funzione, che furono i Nobili Sig. Cavalier Niccola Gherardi, e Sig. Cav. e Sacerdote Gianfrancesco Sergiuliani, depongono non solo della identità del corpo del B. Andrea, ma ancora del culto di lui da tempo immemorabile, degl' Istrumenti Sacerdotali che si conservano nella di lui urna, e del sentimento comune, ch' egli appartenesse all'antica e nobil Famiglia dei Dotti; per tutte le quali cose Monsignor Raimondo Pecchioli fece un' ampia autentica e molto onorifica di questo sacro deposito. Ma in questi ultimi tempi, mossi maggiormente dalla celebrità di questo gran servo di Dio, Monsignor Roberto Ranieri Maria Costaguti Vescovo attualmente di quella città, non meno che tutta quella Nobiltà e popolo, e i Religiosi de' Servi di quel Convento, desideravano ardentemente, che fosse impetrata dalla Santa Sede l'approvazione del Culto di esso Beato, colla facoltà di celebrare in di lui onore i divini Uffizj. Per la qual cosa il M. R. P. Maestro Girolamo M. Pichi di Sansepolcro Provinciale al presente de' Servi di Maria nel Regno d'Etruria (*o*), commissionato dal Reverendissimo P. Generale dell'Ordine Luigi Maria Bentivegni, si adoperò con tutta

l'efficacia, perchè fosse compilato nella Curia [131]
Vescovile di Sansepolcro, ed in Firenze per i Documenti che quivi esistono, il Processo comprovante il Culto immemorabile prestato al Beato Andrea, ed al di lui santo corpo, il che fu eseguito felicemente negli anni 1804. e 1805. e il tutto presentato con umil supplica al Sommo Pontefice Pio VII. che rimise benignamente l'esame di questa Causa alla Sacra Congregazione dei Riti.

LXX. Ora la medesima Sacra Congregazione ha ritrovato di tal peso e di tanta autorità i Documenti esibiti, che l'anno stesso 1806. in cui furono presentati, concorse pienamente nel voto favorevole per l'approvazione di detto Culto, che già da cinque secoli da quella città si prestava alla gloriosa memoria e al sacro corpo di esso Beato. A motivo della qual favorevol sentenza, volendo il S. Padre Pio VII. benignamente esaudire le preci del prelodato P. Generale, ha con suo Decreto sotto il dì 29 Novembre 1806. approvato il Culto religioso, che si prestava al detto Beato Andrea Dotti Sacerdote dell'Ordine dei Servi di Maria Vergine, ed inoltre ha concesso, che in tutti gli anni si possa nella Diocesi di Sansepolcro, e dai Religiosi dell'uno e dell'al-

tro sesso dell'Ordine medesimo celebrare la Festa di esso Beato con l'Uffizio e Messa del Comune de' Confessori col rito di doppio minore in un giorno non impedito da doversi assegnare dal medesimo Padre Generale. In conseguenza delle quali facoltà, essendo da altra festa impedito il dì 31. Agosto, giorno in cui passò al Cielo il beato spirito di Andrea, ha determinato che le di lui glorie siano ogni anno festeggiate il dì 3. di Settembre, la qual festa, a Dio piacendo, sarà in quest'anno 1807. con distinto apparato e sacra pompa a maggior gloria del medesimo Iddio, a onore di Maria Santissima, e del Beato Andrea Dotti particolarmente solennizzata in Sansepolcro sua prediletta patria, quale avendo sempre riguardato con singolar favore, non cesserà certamente di esserne anche ne' secoli avvenire l'amantissimo Protettore, ed il potente Avvocato.

ANNOTAZIONI.

Pag 6 nota (*a*) Alcuni scrittori hanno creduto, che Sansepolcro fosse edificato dove Tolomeo colloca l'antica *Biturgia*, per cui si trova spesso indicato in latino con questo nome da parecchi moderni Autori.

Pag 7 (*b*) Oltre la famiglie nobili che sono state nominate, registreremo quì, tutte la superstiti in Sansepolcro sino al giorno d'oggi, non avendone nominato alcune che per un esempio, e quelle omesse sono le seguanti poste per ordine alfabetico, cioè, Albarti, Aloigi, Bartolini, Bigi, Capassini, Giovagnoli, Goracci, Guelfi, Luzzi, Merini, Migliorati, Muglioni Cungi, Nomi, e Venturi.

Pag 11 (*c*) La favorevole opinione che si ha dei lumi del nostro secolo ci fa riguardare con occhio di compassione que' tempi che si è soliti di chiamar barbari. Checchè siasi dei tempi antecedanti a questo, nei quali hanno sempre fiorito uomini sommi, riguardo al secolo dal nostro Andrea ricordiamoci, ch'egli è quel medesimo d'Alberto Magno, di S. Tommaso d'Aquino, di Cino da Pistoja, Brunetto Latini, Dante Alighieri, Petrarca, ed altri nobilissimi ingegni che in questo secolo fiorivano la Bella Arti che i monaci Camaldolensi, i quali in Sansepolcro vi godevano della prima magistrature, erano molto versati nella scienze, ed aveano copiato i migliori tasti greci che gli erano venuti alle mani, come scritti elegantemente si

vedono ne' lor monasteri, le quali cose, ed altri monumenti, che ci restano in abbondanza del genio e coltura di que' tempi, non ci faranno parer stravagante quanto si asserisce di Andrea, il che resta anche provato dai fatti e dalle testimonianze degli antichi, e principalmente di Paolo Attavanti *in Dialogo ad Petrum Cosmae filium* pubblicato nelle *Deliciae Eruditorum* del D. Gio. Lami tomo XII. stampato l'anno 1743.

Pag. 11. (*d*) S. Francesco d'Assisi passando per Sansepolcro vi aveva fondato fino dall'anno 1205. la Confraternita di S. Bartolomeo, che molto contribuiva a mantenere la pietà e il buoncostume. Del che avevano ancora una premura particolare i Monaci Camaldolensi, l'Abate dei quali vi godeva della giurisdizione spirituale, oltre ad avere, come si è detto, molta superiorità nel governo civile.

Pag. 13. (*e*) Dell'Origine di quest'Istituto parlano molti Autori, ma con maggior critica ed esattezza ne trattano i PP. Arcang. Giani, e Luigi Garbi negli Annali dell'Ordine, dell'opera dei quali si è parlato nella Prefazione, e presso dei quali diligentissimi Autori possono vedersi le prove di quanto qui si asserisce, come di molti altri fatti che si portano in seguito.

Pag. 19. (*f*) Questa origine della famiglia dell'Antella è chiaramente indicata da Niccolò da Pistoja scrittore del secolo XIV. di cui si parlerà nella seconda parte, nel codice scritto l'anno 1384. sotto il titolo di *Giornale e ricordi dove si è il si legge: El B. Manetto dell'Antella. Questo di stirpe nobile venuta di Persia fue de' primi nostri Padri* ec.

Pag. 35. (*g*) Merita che si faccia qui convenevole ricordanza, come questa santa Immagine davanti a cui orando S. Filippo ottenne quella miracolosa provvisione da

Digitized by Google

pene, e che sino all'anno 1800 si era con venerazione conservata nella Chiesa antica dei Servi d'Arezzo posta nel Colle detto di S Donato, dove era poi stata fabbricata la Fortezza, e i Religiosi trasferiti a S Pierò, nella demolizione di essa Fortezza e Chiesa eccadeva l'anno suddetto, essendo stata detta Immagine acquistata dai Sigg Marchesi Angelo Tommaso e fratelli Albergotti, hanno voluto con religiosa pietà collocarla il di 12 Novembre 1806 nella loro Cappella gentilizia posta nella Chiesa dei medesimi Servi di Maria detta di S Pier piccolo, dove annualmente vi sarà celebrata la festa nella ricorrenza del Patrocinio di Maria Santissima Nè mancano ragioni perchè quest'Immagine in basso rilievo di stucco possa attribuirsi a Margantone celebre antico Pittore e Scultore Aretino Si veda Giorgio Vasari dove parla delle opere di lui nelle sue vite dei Pittori.

Pag 37 (h) Gabila, ossia il Gran Kam di Tartaria essendosi in questi tempi, cioè verso il 1260 convertito alla fede, aveva spedito un'ambasceria a Clemente IV per avere dei Missionarj (si veda il Genebrardo *in Chronologia*) ed avendone S Filippo esibito al Pontefice un numero del suo Ordine, furono questi colà spediti, dove vi propagarono l'Istituto (*Annal. Ord.* T. 1 p 98 e segg) Essendosi poi per la distanza de'luoghi e la difficoltà dei viaggi impedita in progresso la comunicazione con quei stabilimenti, accadde con sorpresa, che l'anno 1536 giunse in Venezia un P Anastasio con tre compagni provenienti dall'Indie, i quali affermavano esser Religiosi de' Servi di Maria istituiti in quei paesi dai Missionarj colà inviati da S Filippo. Portavano di fatti un'abito medesimo, ed avevano seco delle costituzioni che gli furon confermate da Paolo III essendo stati accolti favorevolmente da questo Pontefice, ed ebbero luogo nel capitolo

generale che si celebrava in quel tempo. Michel Poccianti scrittore contemporaneo afferma tal fatto *in Chronico Ord. Serv.* p. 305. che si descrive ancora negli Annali dell'Ordine sop. cit. T. I. p. 99 dove si nota essersi ciò accaduto ancora in altri tempi, come l'anno 1600.

Pag. 54 (*i*) I dissidj che agitavano i Fiorentini in quel tempo, e per i quali avevano disgustato il Sommo Pontefice, nascevano dall'opposizione che i diversi partiti facevano ai trattati di pace, che si proponevano per unirgli insieme e togliere le divisioni.

Pag. 64. (*k*) Parlano con lode di questo Girolamo molti autori, che lo ripongono nel catalogo dei Beati, benchè il suo culto non sia ancora dalla S. Sede stato approvato. Si veda la parte seconda di queste Memorie.

Pag. 79. (*l*) Molti hanno scritto delle opere e del merito di Enrico Gandavense dell'Ordine dei Servi di Maria. Antonio Possevino in *Apparat. sac.* t. 2. Tritemio in *Catal. Viror. Illustr.* Vossio *de Hist. lat.* ed altri molti. Or mentre egli in qualità di Procuratore Generale dell'Ordine, ne trattava gli affari presso la Curia Romana, Onorio IV. che conosceva il di lui gran merito, ed ammirava la sua profonda dottrina, volle decorarlo, come si costumava in que' tempi, dell'Arcidiaconato della Chiesa di Tornay, nella qual dignità continuando sempre a professare la sacra Teologia con molto concorso di discepoli, tra i quali non pochi giovani dell'ordine de' Servi erano colà mandati dal Generale Lotteringo della Stufa, venne a morte circa l'anno 1299. Questo benefizio di cui fu insignito verso l'anno 1256 ed in cui finì i suoi giorni, ha dato motivo ad alcuni critici di dubitare, se veramente egli appartenesse all'ordine dei Servi di Maria, poichè copiandosi le sue opere in que' tempi, solevasi dargliene il titolo

di Arcidiacono Tornacense, come usar conveniva, ma non mancano ancora dei codici antichi i quali lo distinguono colla qualifica dell'ordine dei Servi di Maria, come attestano i monumenti citati da Michel Poccianti *in Chronico* pag. 98. e soprattutto si conferma dagli annalisti dell' Ordine Giani e Garbi con i documenti e le ragioni che adducono t. 1. p. 186. e che tolgono ogni dubbio in questa controversia.

Pag. 89 (*m*) Del B. Francesco Petrizi, il di cui culto è approvato dalla S. Sede, si riporta concordemente dagli antichi scrittori, che defunto e restato il suo corpo intatto (come si vede ancora ai nostri giorni nella Chiesa dei Servi di Siena) nacque dal luogo dove teneva la bocca, e per la bocca istessa un giglio bellissimo nelle di cui foglie si vedevano con maraviglia scritte a lettere d' oro le parole *Ave Maria*. Il qual giglio essendo stato domandato alla Repubblica Senese da un Ambasciatore del Re di Francia, fu fino da quei tempi colà mandato e collocato dal Re, che è fama fosse Carlo IV., nella sua Real Cappella tra le più preziose reliquie, dove per molto tempo vi è stato conservato con grande venerazione, come può vedersi nel Giani vita del B. Francesco in seguito della istoria del B. Filippo Benizi altrove citata, e gli annali dell' Ord. t. 1. p. 252. come pure il P. Canali nella citata vita del medesimo. Non è da passarsi sotto silenzio come il Sig. Francesco Malaval scrittor Francese di una elegantissima vita di S. Filippo Benizj, narra il medesimo prodigio del giglio che assicura conservarsi ai suoi tempi in Parigi: si veda *Vie de S. Philippe Benizi Marseille* 1672. *in* 4. *livre* 3. *chap.* 12. Quanto fatto si contenga dai più antichi scrittori. Nel mss. di Niccolò da Pistoja del secolo medesimo, e scritto cinquantotto anni dopo la morte del B. Francesco, si legge: *El giglio*

che gli è scoppato dal terreno, sotto il quale è stato sepolto, coll' Ave Maria nelle foglie, non lo testifico e chi non lo vuole sapere? Questo solo prodigio basterà che si sappia, essendosi osservato, che appunto egli ha spuntato dove sotto era e teneva la bocca. Chiuderemo quest'annotazione colla testimonianza del P. Gasparino Borro Veneziano Poeta del secolo XV. nelle sue poesie stampata in Brescia nel 1498 in 4 dove al trionfo Sesto scrive di esso

Mirando intorno all' onorata tresca
Agli occhi mi si porse il bon Senese
Da cui processe quella pianta fresca
Per fin che visse il cor e mente accesa
Ave Maria scritto in ogni foglia
Si vide, e il corpo vidi in suo paese

Pag. 132. (*n*) Bonaventura di Vanni ossia Giovanni Buonaccorsi di Pistoja passò agli eterni riposi l'anno medesimo che il B. Andrea cioè nel 1315. Egli fu gran predicatore e divenne Teologo insigne, e pubblicò un libro *de gratia et libero arbitrio*, che fu molto applaudito. Ildebrandino de' Conti Guidi di Romena Vescovo di Arezzo ne avuta una stima particolare, e mentre si trovava Priore in Montepulciano lo incaricò di ricevere la professione religiosa di S. Agnese Vergine di quella città, come attesta il citato Niccolò da Pistoja nelle vite stampate poi in Lucca nel 1729. in 4. (V. sotto P. II.) Egli ha goduto presso gli scrittori del titolo di Beato, con cui anticamente chiamato ancor vivente. Egli morì in Viterbo dove riposa il suo corpo fino al presente giorno, ed è di lui che cantò Gasparino Borro nelle citate sue poesie al Trionfo VI.

Fvdi scintillar un' altra fiama,
Fu di Pistoja quel Bonaventura
Che me con gli altri di la sù ne chiama
Questo pensava quanto è cosa dura
Lassar il ciel e seguitar il mondo
Patir negli peccati morte oscura.
Pensava che la pena nel profondo
In sempiterno dura e non ha fine,
E quanto preme di peccati il pondo

Avendo poi fatto mezzione di Gasperino Borro, crediemo far com grata di dare un' altro saggio delle di lui poesie, trascrivendo qui l' Elogio, ch' egli fa di S. Filippo Benizi nel Trionfo VI. Cap 2 in fine.

Dopo mi disse: Mira quel che è in prima:
Questo è quel Fiorentino tanto acceso,
Grato e felice più che gli altri in cima.
Rimasi allora nel pensier appreso
Con riverentia dissi, o caro Padre,
Perdonami, ch' io non t'avea compreso
Tu sei la norma di virtù leggiadre,
Di Castitade, e di perfetto amore,
Tu mi la guida alle celesti squadre
Tu sei de' Servi, e di Firenze onore,
Antico Padre, e dolce Patriarca,
Di scienza lume degno, e gran Dottore
Servus tuus *dicesti alla Monarca,*
Or Todi te conosce, e si t'onora,
Al cui vessil ti trovi guida e barca
Vergine e puro ti contempla ancora,
Di fede ornato e di pazientia forte,
Savio e prudente in ogni tempo et ora

Drizza i' priego le tue luce accorte
Ch' io veggia nel cammin le vie sicure,
Si ch' io riveda il Ciel con le sue porte;
Deh! fa che in me la grazia sempre dure

Pag 145 (o) Il Convento di Sansepolcro, che nella divisione delle Provincie dell'Ordine, apparteneva in antico a quella dell'Umbria, come è stato avvertito in questa narrativa, fu verso la metà del passato secolo aggregato alla Provincia d'Etruria, per cui il nominato soggetto, che spetta ad una delle prime famiglie di Sansepolcro, ha potuto essere assonto alla Prefettura di questa Provincia medesima.

PARTE II.

DELLE MEMORIE

INTORNO

AL B. ANDREA DOTTI

CONTENENTE

DOCUMENTI E ILLUSTRAZIONI.

AVVERTIMENTO.

Le testimonianze e i documenti, che si danno in questa seconda parte, sono come la sostanza e il fiore di quanto si è scritto finora intorno alla azioni, ed alla santità del B. Andrea Dotti. Le parole e le espressioni piene di sentimento, che vi si usano sono una riprova del concetto sommo che si aveva di Andrea fino da quei primi tempi, ne' quali era ancor fresca la memoria di questo grand'Uomo di Dio. Esse potranno supplire alla mancanza di spirito e di forza con cui non si è stati capaci d'animare la narrativa della di Lui vita. Ogni frase, ed anche ogni parola si troverà così viva ed energica, che si sarebbe defraudato i cortesi lettori della miglior parte di queste memorie, non dando loro per disteso queste autorità tanto utili e preziose, e che nel loro ristretto equivalgono a qualunque più diffuso volume. Dopo di queste, sarà dato il catalogo degli Autori che scrivono la di lui vita, e di quelli che fanno menzione di lui, ed altre notizie saranno aggiunte analoghe all'argomento, il tutto compreso nei seguenti capitoli

INDICE

DEI CAPITOLI

DELLA SECONDA PARTE

CAP. I. *Testimonianze di alcuni autori intorno al B. Andrea Dotti*

ARTICOLO I. *Testimonianza del P. Niccolò Mati di Pistoja*

II. *Del P. Maestro Paolo Attavanti Fiorentino*

III. *Del P. M. Gasperino Borro Veneziano*

IV. *Del P. M. Michel Poccianti Fiorentino*

V. *Di Monsig. Ant. Maria Graziani Vescovo d' Amelia e Patrizio di Sanseplocro.*

CAP. II. *Serie di autori, che ne hanno scritto la Vita*

CAP. III. *Serie di autori, che nelle loro opere hanno fatto ricordanza di esso B. Andrea*

CAP. IV. *Notizie compendiose sulla Nobil famiglia Dotti*

CAP. V. *Persone di Sansepolcro celebri per la santità della Vita appartenenti all' Ord. dei Ser. di M.*

CAP. VI. *Persone cospicue di Sansepolcro che hanno fiorito nell' Ordine dei Servi di Maria.*

CAP. VII. *Altre persone celebri per santità appartenenti a Sansepolcro.*

PARTE SECONDA.

CAPITOLO I.

Testimonianze di alcuni scrittori intorno al Beato Andrea Dotti.

Nell' addurre le autorità di questi Scrittori abbiamo creduto opportuno premettere qualche notizia istorica intorno ai medesimi, ed affinchè meglio apparisca il peso delle loro testimonianza, determinare il tempo che vissero e scrissero quanto riporteremo, per maggior chiarezza delle quali cose divideremo il presente capitolo nei cinque seguenti articoli.

ARTICOLO I.

Testimonianza del P. Niccolò Mati di Pistoja.

Il P. Niccolò de' Servi di Maria detto *il Sentore*, nacque in Pistoja della nobil Famiglia Mati verso la fine del secolo XIII o sul principio del XIV, vale a dire dodici o quindici anni prima della beata morte del nostro Andrea, come rilava dai Documenti avuti di Pistoja l' Avvocato Domenico Claverino nella difesa dell' Autorità di questo Scrit-

tore in favore dei Sette Beati Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria (1). Dall'Opera manoscritta che ci resta di lui, e da cui è tolta la Testimonianza che riporteremo, come da tutte le altre memorie, si ne deduce, essere stato un Religioso di gran pietà, e informatissimo delle cose dell'Ordine delle quali scrive. Nessuna delle sue asserzioni è stata finora ritrovata discorde dagl'altri istorici Monumenti, ma piuttosto quest'Opera contiene delle notizie rare e pregevoli, che hanno potuto schiarire non pochi dubbj. Questo suo manoscritto originale, che si conserva nell'Archivio della SS. Annunziata di Firenze, è intitolato *Giornale e Ricordi*, scritto in lingua Toscana con stile semplice, ma insieme vivo e significante, in cui in forma di Diario dopo aver accennato alcune epoche della Storia Ecclesiastica, comincia dal descrivere la fondazione del Convento dei Servi di Pistoja accaduta l'anno 1243, indi interponendo alcune notizie dell'Ordine, vi narra in compendio le vite dei Sette Beati Fondatori e di altri Santi e Beati dell'Ordine secondo gli anni della loro morte, continuando la sua storia fino all'anno 1384 in cui, essendo allora molto avanzato in età, si crede che egli morisse, o poco dopo di questo termine. Il

(2) *In Responsione ad Notas R. P. D. Fidei Promotoris super Relatione Juridica Gestorum et Virtutum Septem Fundatorum Ord. Serv. M. Romae* 1745 *in fol.* p. 22. *et seqq.*

citato avvocato Claverino sostiene ch'egli cominciasse a scrivere questo suo *Giornale* fino dall'anno 1328 che coinciderebbe coll'anno tredicesimo dopo la morte del B. Andrea, e che indi lo seguitasse fino all'anno suddetto 1384 che fu quello della sua morte. E da notarsi in prova della veracità di lui, che di ventidue dei quali distende la vita come Santi o Beati, tredici fino al presente sono stati come tali riconosciuti o canonizzati dalla Santa Sede, cioè come Santi tre di essi, che sono S. Filippo Benizi, S. Pellegrino Laziosi di Forlì, e S. Giuliana Falconieri. Gli altri dieci riconosciuti sino al presente come beati sono i sette Beati Fondatori dell'Ordine, i BB. Gioacchino Piccolomini e Francesco Patrizj di Siena, e il nostro B. Andrea Dotti di Sansepolcro. Degli altri nove che restano, e dei quali scrive la vita, includendogli con i primi sotto questa nota così, *Nota de' nostri Frati Santi fin ora*; se non di tutti per mancanza di documenti, della maggior parte ne potrebbe esser promossa, e con facilità ottenersene dalla Santa Sede l'approvazione del pubblico culto; e sono i seguenti, Giovanni di Francfort, detto anche di Fiandra, Tommaso d'Alemagna, Lorenzo della Stufa Fiorentino, Antonio di Viterbo, Ubaldo degli Adimari Fiorentino, Buonaventura Buonaccorsi di Pistoja, Girolamo del Borgo Sansepolcro, Tommaso di S. Angelo in Vado, e Giovanna Soderini di Firenze. Che se vi sono

altri Beati di quest'Ordine (1), approvati, o beatificati dalla Santa Sede, che non sono stati nominati dal nostro Autore, ciò è accaduto per esser tutti vissuti dopo di lui, o nei secoli susseguenti, quali sono i BB. Giacomo Filippo Bertoni di Faenza, Tommaso Corsini d'Orvieto, Gio. Angelo Porro di Milano, Girolamo Ranuzzi di S. Angelo in Vado, e la Beata Elisabetta Picenardi di Cremona.

Non deve perciò recar maraviglia, se questo prezioso manoscritto è stato reputato di grande autorità nelle cause di canonizzazione di alcuni dei nominati Santi o Beati, e se è stato fatto caso di lui anche per l'approvazione del culto del nostro Beato Andrea. La di lui autorità fu specialmente esaminata ne' processi fabbricati per la solenne santificazione dei prelodati Sette Fondatori nella scrittura, o risposta sopraccitata, e di questo Scrittore fanno inoltre onorevol menzione il Fioravanti (2),

(1) In questo Giornale si fa memoria ancora d'Elena e Flora convertita da S. Filippo, a che avendo fondato un monastero vi abitarono e morirono santamente; e vi si parla con lode di Suor Diana di Luca degl' Imbarcati di Pistoja cama allora vivente tuttora, la quale avendo vestito l'abito di Suora Ammantellata dall' Ordine dava saggi di molta virtù, che poi morì in odore di santità l'anno 1393. otto o nove anni dopo il nostro Autore, ed è celebrata dagli scrittori col titolo di Beata: ma le vite eh' egli scrive non sono veramente che dei nominati 22 soggetti.

(2) *Memorie Storiche di Pistoja*. pag. 272.

l' Zaccaria (1), il Canali (2), il Monsignani (3), ed altri. Ma non è da tralasciarsi, che una porzione di questo manoscritto è stata pubblicata in due parti, o piuttosto in tre, la prima delle quali contenente le vite dei suddetti sette Beati Fondatori fu stampata nella citata *Istoria Breve* del Canali, indi l'anno medesimo 1727. a instituazione specialmente del celebre Professore Anton Maria Salvini, come si annunzia nella Prefazione, ristampata in Firenze in 4. per Antou Maria Albizzini con stampe in rame dei medesimi Beati, e sotto questo titolo: *Relazione del felice passaggio all' altra vita dei sette Beati Fondatori ec.* La seconda parte è distinta con questo titolo: *Compendio delle Vite di sette tra Santi e Beati dell' Ordine dei Servi di Maria che fiorirono immediatamente dopo i sette Beati Fondatori* Lucca per Marescandoli 1729. in 4. con le immagini in rame. Le Vite che qui si pubblicano sono dei SS Filippo, e Pellegrino, e dei BB. Gioacchino Piccolomini e Francesco Patrizi, di Ubaldo, di Buonaventura, e del Beato Andrea Dotti. Quella di S. Pellegrino era stata già pubblicata dal citato Monsignani, e quelle dei BB Gioacchino e Francesco dal Canali nel-

(1) *Biblioth. Pistorien.* pag. 207.

(2) *Istoria breve dell' origine de' Servi di Maria.* Parma 1727. 4. *Vite de' BB. Gioacchino Piccolomini e Franc. Patrizi.* Lucca 1725. 4.

(3) *Notizie di S. Pellegrino Laziosi.* Forlì 1727. 4.

le vite sopra nominate. In quanto alla terza parte essa comprende le vite di santa Giuliana Falconieri e della sua discepola Giovanna Soderini, e queste si trovano stampate con tutta l'accuratezza e fedeltà nella vita di essa Santa recentemente pubblicata, e che porta il presente titolo: *Compendio della Vita di S. Giuliana Falconieri Vergine Fiorentina. Firenze da S. Maria in Campo* 1803. *in* 12. alla pag. 52. e segg.

Speriamo d'aver fatto cosa grata ai dilettanti della lingua Toscana nell'aver dato loro un'esatta notizia di questo Codice, e della varie parti che ne sono al pubblico, trattandosi d'un Autore del buon secolo che scrive con purezza di stile, ed in cui il dialetto Pistolese può in qualche modo notarsi. Or ecco la leggenda del nostro Beato Andrea, come si trova scritta nel Codice suddetto che porta l'anno 1384 a carte 62. t e segg. e con qualche maggiore accuratezza, che nell'edizione surriferita del 1729. Egli adunque sotto l'intitolazione: *Nota de' nostri Frati Santi finora*, scrive così:

„ Andrea dal Borgo S. Sepolchro che e uno de
„ più prodigiosi santi che habbiamo auto Que-
„ sto era el piu bel giovine che fusse en quella
„ terra e fue vergine: era pieno di ricchezze, et
„ a pena sentì un discorso del nostro S. P. Phi-
„ lippo che fe boto di lasciar ogni cosa, et lo fe-
„ ce. Prese el costro Abito per mano del S. P. et

„ doppo di essere stato alcun tempo en sua comi-
„ tiva ammaestrato a bastanza delle cose di Dio
„ et delle sante virtu christiane ottenne di ritrar-
„ si nel diserto della Vallnicola nello Apennino,
„ essendo di sua natura preso dall amore alla vita
„ solitaria et piu amavala per farvi penitenza.

„ Quivi giunto prese subito amista co' Romiti
„ che vi trovo, et colla suavita delle sue virtu et
„ col suo innocente vivere si guadagno tanto el
„ loro affetto, che gli indusse a prendere lo abito
„ et lo stituto nostro, et ne abbiamo buscati de
„ buoni servi di Dio.

„ Egli havea una simplicita si grande di spirito
„ che mansuefaceva le fiere, che scherzavano con
„ lui a vista di que Romiti che ne restavano stra-
„ hiliti, e lo stimavano tanto, che beato chi lo po-
„ tea conversare.

„ Le sue astinenze chi le puo dire et le sue
„ severita. si flagellava si gagghiardo che non
„ solo gli usciva el sangue, ma gli cascava la car-
„ ne, et a un giovine che ando da lui, doppo una
„ fierissima flagellazzione fatta alla sua presenza
„ per guadagnarlo a Dio, la sua carne apparve
„ splendente come un sole, tanto che si invaghì
„ anche egli della penitenza, et resto nell eremo.

„ Per comando del S. P. Lotharingo allora Ge-
„ nerale dell'Ordine fue cavato dal diserto et man-
„ dato in diverse parti a convertire peccatori et
„ fare acquisti per l'Ordine, et lo fece con tanto

„ spirito, che cavo molti da vizzi et gli indusse
„ al ben fare, et per noi acquisto el Convento
„ di Asta et di Alexandria, tanto era el credito
„ che gli avea in quelle parti.

„ Amo di tornare al suo diserto, et vi torno
„ oramai vecchio, ma pero robusto et gagghiar-
„ do, et a dugni modo propheto la sua morte vi-
„ cina, et vi si preparo con orazioni, lagrime, et
„ flagellazioni pio sevete che havesse mai fatte.

„ Finalmente una mattina sullo spuntare del
„ sole, se bene e non havea alcuno male, preved-
„ de di dovere di li a poco morire, et portatosi
„ fuora della sua capanna salì sopra d un sasso al-
„ to a foggia di uno scoglio, che era in quel di-
„ serto presso la sua capanna, e postosi in ginoc-
„ chioni sanctamente morì, perche per permissio-
„ ne dello onnipotente Dio usciti fuori gli altri
„ Romiti di quel diserto per andare come solevа-
„ no a conferenza con lui, non avendolo trovato
„ nella sua capanna, si messero a cercarlo, et
„ doppo alquanto girare elzando gli occhi lo sco-
„ persero sopra quel sasso, et credettero che fa-
„ cesse oratione, et salirno da lui, ma accostati
„ lo trovorno cogli occhi aperti al cielo, et colle
„ mani tutte due alzate al cielo tanto che credet-
„ tero che fusse en rapto, ma alla fine conobbero
„ che era morto, che poco fue poco perche havea
„ le carni chiare senza pallidezza, et non havea
„ alcuno segno di morto, tanto che si puo crede-

„ re, che Dio in un rapto se lo chiamasse o se
„ Intanto al Borgo cominciarono a suonare da
„ se le campane, et commosso el populo di quel-
„ la novita pensorno molti, che qualche gran cosa
„ fusse successa a qua buoni Romiti come che gli
„ avevano in si alta stima di santita, et così pre-
„ seto la via alla volta del monte, et giunti al di-
„ serto senturno et veddero da se el prodigio di
„ quel S. Romito, che morto si reggeva su ginoc-
„ chi colle mani alte coma se fusse stato vivo, et
„ portate subito la boce a basso sali al diserto
„ quasi tutta la terra a vederlo, et chi gli bacia-
„ ve i piedi et chi le mani et chi piangeva per
„ la divozzione Così con toni et psalmi lo con-
„ dussino giu alla terra e seppellirlo nella nostra
„ Chiesa, et furono tanti gli miracoli che Dio
„ fece al toccare di quel S. Corpo, che el populo
„ a viva forza volse che si riponesse non sotterra
„ ma allo Altare di nostra Donna SSa, et pare
„ che sia state opera di lei haver voluto presso
„ se quel suo servo, che gli e steto si fedele (1)

(1) Si è osservata esattamente l'ortografia del Codice, a riserva di qualche virgola a interpunzione per maggior chiarezza del discorso

ARTICOLO II.

Testimonianza del P. Maestro Paolo Attavanti Fiorentino.

Paolo d'Antonio Attavanti Patrizio Fiorentino nacque l'anno 1419 e d'anni sette prese l'abito dei Servi di Maria in qualità di alunno nel Convento della SS Annunziata di Firenze, dove nelle lettere e nelle scienze sacre e profane ebbe per precettori Matteo degli Ughi, e Mariano Salvioi del medesimo Ordine e suoi Concittadini, i quali furono poi ambidue ordinati Vescovi di Cortona (1). La venerazione che Paolo professava a Ma-

(1) L'Ughelli (*Ital. Sac.*) confonde quì la cronologia dei Vescovi di Cortona, ponendo Matteo di Pietro Testi Servita, invece di Matteo degli Ughi etc. Or ecco la successione di que' Vescovi secondo gli accorati esami del P. Garbi, e i registri dell'archivio episcopale di Cortona.

1. Matteo di Lorenzo degli Ughi de' Servi di Maria che intervenne come Teologo al Concilio di Costanza, creato Vescovo di Cortona da Martino V circa l'anno 1426 e che l'anno 1439 soscrive al Concilio Ecumenico di Firenze.

2. Bartolommeo de' Rimbertini Fior. dell'Ordine de' Predicatori, che era Vescovo l'anno 1445.

3. Matteo di Pietro Ghinotti Fior. dei Servi di Maria, che l'anno 1449 succede al Rimbertini traslatato ad altra sede. Matteo aveva seguitato le parti di Felice V.

riano la volle eternare nel Dialogo che scrisse e dedicò a Pier di Cosimo Medici detto il vecchio, nel qual Dialogo introduce Mariano stesso a colloquio col medesimo Piero e con Leonardo Bruni Aretino, ed è in bocca di lui ch'egli mette la testimonianza che riporteremo in favore del B Andrea Ora Paolo sotto maestri così valenti, ajutato ancora dal suo perspicace ingegno fece progressi maravigliosi, sicchè avendo assai di buon' ora professato l'istituto dei servi di Maria vi occupò le prime Cattedre, e fu aggregato alle Università prima di Siena e poi di Firenze, dopo che aveva presa la Laurea in diritto canonico e civile nella Università di Pisa. Paolo ure nella sua età d'anni 35. quando ebbe la consolazione di vedere innalzato il suo Precettore Mariano alla Sede Vescovile di Cortona, essendo stato consacrato nella Chiesa

da cui era stato ordinato Vescovo di Cortona Ma ritornato all'ubbidienza di Niccolò V. questo Pontefice non solo lo accolse favorevolmente, ma lo confermò ancora nel Vescovado, trasferendo ad altra sede l'successore.

4. Mariano Salvini dell'Ordine medesimo l'an. 1454 vien assunto al Vescovado di Cortona per rinunzia fatta del medesimo da Matteo Ghinolti, e che occupò fino all'anno 1476 Se poi tra questi si debba inserirvene un'altro chiamato Giuliano d'Angelo Chirmbaldi, o Tesii Cortonese, e parimente dei Servi di Maria, è cosa molto dubbiosa

della SS. Annunziata dall' Arcivescovo S Antonino il dì 16 Marzo dell'anno 1464 coll' assistenza di Leonardo Salutati Vescovo di Fiesole, e Lorenzo Giacomini Domenicano Vescovo d'Acaja nella Morea. Il Dottor Giovanni Lami nella Prefazione al T. XII. delle sue *Deliciae Eruditorum Floren.* 1742. 8. fu Mariano della nobil casa Salvini di Firenze, e attesta che di ciò lo assicurava il Canonico e Patrizio Fiorentino Salvino Salvini. In questo tempo e nei susseguenti godeva Paolo dell' amicizia e familiarità dei primi letterati ed altri uomini celebri di Firenze e d'altre città, particolarmente di Piero e Lorenzo de' Medici, di Leonardo Aretino, che nella Prefazione al suddetto Dialogo chiama suo Precettore, e alle di cui istanze dice di scriverlo; e inoltre di Marsilio Ficino, Gio. Pico, Angelo Poliziano, Girolamo Benivieni, ed altri della sua età, ma più ancora cominciò a risplendere col suo sapere in ogni genere di erudizione di cui dava saggi continui nell' Accademia Platonica, che si teneva presso Lorenzo de' Medici, dimaniera chè veniva considerato come un oracolo. Riuscì particolarmente facondo nel predicare, e convien dire che Marsilio Ficino quel gran Filosofo e Filologo de' suoi tempi restasse incantato dalla di lui rara eloquenza, quando in una lettera a lui diretta giunge a dirgli, che la di lui sacra facondia era animata come quella di un Vate, e a guisa del canto d'Orfeo

dava vita e moto alle pareti stesse dei Tempj *Orphico enim clamore tuo sacra passim declamatio spirat, et ardent parietes ipsi Templorum*. Veramente il di lui Quadragesimale pubblicato per Leonardo Pachel in Milano l'anno 1479 è una biblioteca di ottimi argomenti e di rara erudizione. Tre lettere di Marsilio vi sono, tra le opere di lui stampate dirette ad esso Paolo Fiorentino, nelle quali vi si leggono espressioni d'una stima particolare che gli professava. Si può credere che scrivesse il suo Dialogo *ad Petrum Cosmae* verso il 1460. quale poi ritoccassa ed accrescesse verso il 1470. sopra della quale ultima revisione è fatta la copia che unica si conserva manoscritta elegantemente in cartapecora nella Biblioteca Laurenziana, e pubblicata colle stampe prima dal P. Canali, indi dal Dottor Lami. Fu verso il 1475 che l'Attavanti per ragioni che non son note passò in Roma ad abitare con i Religiosi dello Spedale di S. Spirito *in Saxia*, con i quali dimorò per circa diec'anni, nel qual tempo pubblicò alcune opere tra le quali il Quaresimale indicato; ed è per questa ragione che sotto la sua immagine posta nella lettera iniziale si vede scritto M P F. O S. S. cioè: *Magister Paulus Florentinus Ordinis Sancti Spiritus*. Ma quando era in predicamento d'esser fatto Commendatore dello Spedale, amò meglio far ritorno alla primiera sua professione, il che eseguì verso l'anno 1485 quando in riguardo dei

suoi gran meriti Antonio Alabanti Generale dell' Ordine lo assunse alla carica di suo Consultore; e dopo d' aver esercitato l'uffizio di Provinciale di Toscana, ed aver reso altri rilevanti servigj all' Ordine, morì pieno di onori nel Convento della SS. Annunziata di Firenze l' anno 1499 nella sua grave età d' anni ottanta. Molti sono gli scrittori che hanno parlato con lode dell' Attavanti, i principali dei quali sono Michael Poccianti in *Chronico Ord. Serv.* p. 238 39. et in *Catalogo Scriptor. Florentinorum* p 140. Anton. Possevinus *in Apparatu sac* t. 2. et 3 Oudinus *de script Eccl.* t. 3. c. 2693. Vossius *de Hist. Lat* p. 620. Teissier *Catalog. Auct. et Bibl* p. 246. Fabricius *Bibl Med et Inf Lat.* vol. 1. p. 383 vol. 2. p. 612. Negri *Scrittori Fiorentini* p 446 Cerracchini *Fasti Teol* p. 203 Michele da S. Giuseppe *Bibliografia critica* vol. 3. p 416. Apostolo Zeno *Dissert. Voss* t. 2 p. 336. Saxius *Hist Liter. Typograph Mediolanen* p. 207. 477. Cartari *Syllabus Advocat. Sac Concist.* p. 134. Markel *Speculum virt.* p. 239 Avvocato Lorenzo Cantini *Saggi Istorici d' antichità Toscane* t. 5 p. 142. ed il Conte Gio. Maria Mazzucchelli *Scrittori d'Italia* t. 1 p 2 p. 1209 il quale dà il più esatto Catalogo delle sue opere tanto edite che inedite.

Non crediamo però inopportuno dar quì il Catalogo delle opere di lui stampate, con qualche maggiore estensione ed esattezza di quello che facciano il Mazzucchelli istesso, e sono.

I. *B Ioachim Senensis vita ad Mag. Christophorum Serv. Ord Generalem*. Si trovano due edizioni di questa vita il di cui originale in pergamena si conserva nella Biblioteca del suddetto Convento dell' Annunziata: la prima è quella fatta dai Bollandisti nel tomo secondo d' Aprile con note stampato in Anversa l'anno 1675 alla pag. 455. e la seconda e fatta dal P. Benedetto Maria Canali nella vita del B Gioacchino Piccolomini, assieme con quella del B. Francesco Patrizj. Lucca per il Marescandoli 1725. in 4 p. 129

II *Dialogus de origine Ordinis Servorum ad Pet Cosmae* Dalla copia elegante in pergamena che se ne conserva nella Lauranziana fu stampato questo Dialogo la prima volta dal detto P. Canali in fine della *Istoria breve dell' origine dell Ordine dei Servi* Parma 1727. in 4. Indi accresciuto della introduzione fu pubblicato di nuovo dal Dottor Lami in Firenze 1741. in 8. e riprodotto l' anno seguente 1742 nel Tomo XII. *Deliciae eruditorum*. in 8

III. *Breviarium totius Iuris Canonici ad Innocentium Ordinis Sancti Spiritus de Roma Generalem. Mediolani per Leonard Pachel et Uldericum Scinzenzeller* 1478 fol E la prima edizione di quest' opera stampata mentre era di già passato a Santo Spirito di Roma, e che fu riprodotta in Milano l' anno seguente 1479 dei medesimi stampata in fol. Indi Memmingae 1486 1499. e Basileae 1487. si

veda il Sassi nell'opera sopra citata p. 570. 172. e il Panzer;

IV. *Quadragesimale Mediolani per Uld. Scinczenzeller, et Leon. Pachel* 1479. *in fol.* E il Quaresimale di cui è stato parlato di sopra. Esiste nella Biblioteca dell'Annunziata.

V. *Expositio in Psalmos Poenitentiales ad Leon. de Platis Mediol. Mediolani per Zarotum* 1479. *fol.* Si veda il Sassi p. 571.

VI. *Sette Salmi Penitenziali secondo la sententia de' Teologi. Alla Ill. Bona Duchessa di Milano in* 8. senza luogo ed anno. Porta in principio l'immagine dell'Attaventi colle iniziali surriferite M. P. P. O. S. S. Esiste nella Biblioteca de' Servi in Venezia, ed è registrato dal Panzer T. 4. p. 130.

VII. *Paulina Praedicabilis ad Ant. Alabantum de Bon. Generalem Ord. Serv. Mariae. Senis* 1494. *in* 4. Questo Quaresimale è differente dall'altro sotto il num. IV. e non prende che una parte della Quaresima. Quest'unica e rara edizione esiste nella Bibl. del Convento della Annunziata. Non fu conosciuto dal Panzer.

VIII. *Sermones de Sanctis Nurembergae per Ant. Roburger* 1496. *fol.* Il Poccianti, e lo stesso Attaventi nel suo Quaresimale num. IV. alla feria 3. dopo la quinta Domenica dice d'avere scritto quest'Opera, che si crede possa essere l'indicata edizione.

IX. *Commentaria in XII. Prophetas et in Apo-*

calyp ... 1583 e 83. in 4. L'Oudin e riporta quest'Opera registrata da Martino Lipenio in *Bibl. Real Theolog. T.* 2. *pag.* 562 e stampata negli anni suddetti.

Le altre Opere dell'Attavanti che restano inedite posson vedersi presso il Poccianti, il Cerracchini, il Negri, e il Mazzucchelli.

Ora la testimonianza del P. M. Paolo Attavanti riguardante il nostro Beato Andrea, che nell'indicato Dialogo fa pronunziare a Mariano Salvini Vescovo di Cortona vivente allora quando lo scrisse e pubblicò, è la seguante, come si riporta dal Lami nel Tom. XII. Delic. Erud. p. 34. e che corrisponde esattamente al MS.

Aliud eadem Patria (Burgus Sancti Sepulchri) sidus aethereum genuit Andream, virum quidem egregium, inter sublimes atque praeclaros Ordinis cardines copulandum. Hic vivens mortensque beatae vitae cupiendum nomen destituit; dumque Corpus dormiret in pace, trium dierum noctiumque spatium per se campanae sonuerunt, quod omnium animos, cordaque erexit. Demum pulcherrimum cum Palma Lilium super eius sepulchrum oritur, et frater quidam postquam lilium legere cum palma volut, statim evanuerunt. Pet. Equidem hoc idem, Mariane, censeo, haud fas esse divina ab humanis tangi.

ARTICOLO III

Testimonianza del P. M. Gasperino Borro Veneziano.

Gasperino Borro fino dalla sua prima gioventù professò la Religione de' Servi di Maria in Venezia; e benchè alcuni Scrittori lo vogliono Milanese, tra i quali recentemente l'erudito Sig. Abate Isidoro Bianchi nelle sue *Memorie Istoriche intorno alla B. Elisabetta Picenardi* impresse in Roma 1803 in 4 pag. 114 lo facia della illustre Famiglia Borri di Milano, non ostante dopo che lo stesso Filippo Argelati in *Bibliotheca Script. Mediol. T. II. P. II. col.* 2053 nella Prefazione senz' alcuna difficoltà lo cede a Venezia, noi pure aderendo alle ragioni ed al sentimento del Senatore Flaminio Cornelio, e del P. Agostini nelle Opere che sotto noteremo, confermato ancora dal Mazzucchelli negli Scrittori d'Italia, lo avremo per Veneziano. Ebbe Gasperino per suo precettore il P. M. Paolo Albertini Veneto de' Servi di Maria, uomo dottissimo (1), e

(1) V. Agostini *Scrittori Veneziani* t. p. 1. 548. A questo Paolo Albertini appartiene l'antica medaglia di bronzo di prima grandezza col di lui ritratto in profilo, che il Mazzucchelli dice coniata l'anno 1472 lui vivente coll'Epigrafe *M. Paulus Venetus Or. Servor. Memoriae fons.* Nel rovescio il di lui ritratto sedente colle pa-

come registra il Borsetti (1) ricevè la laurea Magistrale nell'Università di Ferrara l'anno 1457, dove ancora fu pubblico Professore, come prima era stato nell'Università di Perugia. Il Sansovino aggiunge ch'egli fu ancora pubblico Professore in Padova (2), del che non ne abbiamo altre prove. Egli è certo però, che la fama della di lui dottrina e virtù era grande, e non pochi Scrittori lo celebrano non solo per gran Filosofo e Teologo, ma ancora per eccellente Oratore, e Poeta grave e facondo. Luca Waddingo (3) nel suo Catalogo degli Scrittori dell'Ordine di S. Francesco, parlando di Fr. Roberto Caracciolo da Lecce, dice che i di lui Sermoni furon dati ad esaminarsi ed emendarsi al nostro Gasperino, ch'egli chiama Teologo eminente, e Ippolito Marracci nella Biblioteca Mariana (4) fa di lui uno splendido elogio. Ma non vogliamo qui lasciar d'accennare le lodi, che tributa al di lui merito la celebre Donzella Veneziana Cassandra Fedele letterata insigne di quel tempo, di cui parlano con ammirazione gli autori (5), la quale essendo stata discepola di Gaspe-

role *Hoc virtutis opus. Opus Anthonii Marescotto de Ferraria. V Museo Mazzucchelliano T. I. Tav. XI. n.* 3.

(1) *Histor. Gymnasii Ferrar. P. II pag.* 430

(2) *Venezia Città nobilissima* del Sansov. ec. *p.* 239

(3) *Syllabus Scriptorum Ord. S. Francisci p.* 307

(4) *Bibl. Mar. P. I. p.* 472.

(5) Alberici *Scritt. Veneziani p.* 19. Flaminius Cor-

rino nella scienze filosofiche, fa di lui replicati elogj, che si leggono nelle Opere di lei stampate(1) Per esempio nell' Epistola XIV questa erudita e riconoscente Donzella così si esprime: *Haec eadem mihi retulit Praeceptor meus, tuus amantissimus, Frater Gasparinus Theologiae Magister meritissimus, sanctis moribus, singulari temperantia, incredibili constantia, divina quadem virtute praeditus. Locus enim laudis in eo augendae haud esse videtur, in quo jam pridem omnia laudum virtutumque genera florent; nihil denique ad immortalitatem deesse posse dijudicandum est... Magister Gasparinus Ordinis Servorum ornamentum, summumque decus se tibi commendat* Nè con minor sentimento si esprime nell' Epistola 43. diretta a Gaspero d Aragona, e nella 89. a Bonifazio Bembo di Brescia. Oltre molti esperimenti letterarj ch' egli diè nelle principali città d'Italia, si rese ancora celebre per la sua rara facondia nel predicare, e per i suoi poetici componimenti. Finalmente dopo d' avere occupato diverse cariche nella Religione, passò pieno di meriti all' altra vita l'anno 1498. in Milano. Gli Scrittori lasciano in dubbio s'egli morisse in Venezia o in Milano, ma il P. Teologo Filippo

nelius *Eccles Venetae Decad XI P I p.* 345 Agostini *Scritt Veneziani* t 2 L Moreri *Dict* V Cassandre Fidelis ec

(5) Cassandrae Fidelis *Epistolae et Orationes curante Phil. Thomasino* Patavii ap Franc. Bolzettam 1636 8

Tozzi Fiorentino de Servi, nell' Opera imperfetta che lasciò manoscritta su gli Scrittori di quest' Ordine, dai documenti dell' Archivio del Convento di Venezia rilevò, che in Milano seguisse la di lui morte. Nell'anno medesimo 1498 Fr. Simone Pellati da Castellazzo assieme con altri si diè premure di pubblicare colle stampe le Poesie ancora inedite di Gasperino, nella Dedica della quali da diverse notizie sulla Vita e i meriti dell' Autore, dicendo.

„ Benchè l' ingegno mio sia tenue, e basso, nien-
„ tedimeno considerando quanta sia la forza, di-
„ gnitade, auctoritade, profunditade di essa do-
„ ctrina, non ho posuto cetare, ne altramente
„ operare, che l'opera venuta alle mani nostre non
„ sia pubblicata, laudata, e sublimada, e final-
„ mente messa in luce, intitulada *Li Triumphi*.....
„ composta per el Rev. P. nostro Frate Gasparino
„ Borro di Venetia de l'Ordine e habito de' Ser-
„ vi .. poeta degnissimo, Filosofo exquisitissimo,
„ e Teologo excellentissimo, et demum persona di
„ religiosa e laudabil vita. In questa ha dimostra-
„ to la profunditè di sua doctrina .... come ha
„ ancora dimostrato in molte altre opere per lui
„ composte, maxime on li sui tractadi che fa *De*
„ *Sanctis*, e sopra li Evangeli de la quadragesi-
„ ma, e sopra le Sententie. In Astrologia un' Ope-
„ ra degnissima che è in stampa intitulada a Mes-
„ ser Hieronymo Donato Patritio Venetiano, nella

„ dispatationi ordinarie per lui facte in molte cit-
„ tà dell'Italia, prima a Vetralla, a Bologna, a
„ Mantova, a Venetia, a Cremona Lascio le con-
„ tinue disputationi che ha facte nelle Universitá
„ di molti Studj dove s'è ritrovato a leggere
„ Lesse Dialettica nella Universitá di Perugia, el
„ primo di Scoto nella Universitá di Ferrara Les-
„ se molti anni Filosofia a Teologia nel Convento
„ nostro di Venetia, nel quale fece molti discipuli
„ peritissimi, adeo che a presso tutti li valenti
„ uomini era existimado più presto cosa divina
„ che umana. „

Ora è in questa Raccolta delle di lui Poesie, dove tra gli altri Santi e Beati dell'Ordine commenda il nostro Beato Andrea nel Trionfo sesto intitolato *Della Beatifica Visione* al Cap III. facendogli in un sol verso un Elogio così splendido quanto gli si potrebbe fare in canto, poichè lo chiama

De virtù pieno come lato fiume:

e di cui asserisce che la Chiesa del Borgo Santepolcro costantemente ne celebrava la Festa. Queste Poesie sono state ammirate da molti letterati per la loro sublimità, e per i loro concetti, e nei fatti istorici, che vi si riportano, riconosciute corrispondenti alla verità; quindi due eleganti Poeti latini, cioè l'Avv. Mattia Mtolt d'Anghiari, e il P. Cipriano de' Servi di Firenze (8) le traslatarono

(1) Mazzucchelli *Scrittori d' Italia* t. II. Parte III pag 1788

in versi latini, il primo in esametri, il secondo in elegiaci, ed è secondo questa versioni che i Bollandisti ne riportano dei pezzi (1) con lode. Le Opere di Gasperino Borro son molte, ma due sole hanno veduto la luce, e sono

I *Commentum electum et pretiosum super Tractatum sphaerae mundi*. In fine si legge: *Explicit commentum tractatus sphaerae Io. de Sacrobusto nuperrime compositum per egregium Sac. Theologiae Doctorem Magistrum Gasparinum Borro Venetum regularis observantiae sacri Ordinis Servorum Sanctae Mariae. Venetiis mandato et expensis nobilis viri Octaviani Scoti Civis Modoetiensis anno salutis* 1490. *quarto nonas octob.* in 4. Questa è l'opera dedicata dall'autore a Girolamo Donato Patrizio Veneto, e si trova unita insieme alle disputazioni di Giovanni *de Monteregio*, ed alle Teorie di Giorgio Purbachio.

II. „ Triumphi, sonetti, canzon, e laude de la „ gloriosa Madre di Dio Vergine Maria composti „ per il Rev. P. frate Gasparino Borro Venetiano „ del sacro ordine de' Servi, in sacra Theologia do„ ctore excellentissimo. stampate in Bressa per An„ zolo Britannico, con gratia che niuno li possa „ stampar ec. *In fine*: Finisse li Triumphi, sonet„ ti, canzone, e laude de la Madona composti per

(1) *Acta SS.* t. 6. Maii p. 169. et t. 4. Augusti n. 739. Edit. Antuerp.

„ el Reverendo Padre frate Gasparino Borro Ve-
„ nitiano del sacro ordine di Servi in sacra Theo-
„ logia doctore excellentissimo, revisti per el Rev.
„ P Maistro Thomaso da Cremona, e frate Simo-
„ ne da Castellazo del dicto Ordine, e Io. Baptista
„ Bonero poeta dignissimo. Impressi in Bressa cum
„ ogni diligentia per Maistro Angelo Britannico
„ da Pallazolo die xxiii. Octobrio Mcccclxxxxviii.
„ in 4. „ Descrizione del volume. Precedono quattro fogli contenenti l'intitolazione, l'indice, o tavola, e nell'ultima pag. la Dedicatoria sopra riferita. La segnatura a comincia dal primo trionfo, e va sino alla segnatura g tutti quaderni. Ai sonetti comincia nuova segnatura A majuscola, e va sino ad E, e sono parimente quaderni ad eccezione d'E, quinterno. Il libro non ha altri numeri, nè richiami, ed è in carattere tondo tendente al gotico.

Abbiamo dato la descrizione di questo volume, che non s'è vista ancor fatta da nessuno, attesa la di lui estrema rarità, specialmente nella bassa Italia. Il Panzer lo registra sulla fede del Denis *Suppl. ad Maittaire*, e del Catalogo Pinelliano (1). È incredibile come nè il Fontanini, nè il Zeno, nè il Crandonati abbiano fatto ricordo di queste

(1) *La libreria raccolta dal Sig. Maffeo Pinelli descritta da Jac. Morelli Bibliotecario di S. Marco* Ven. 1787. t. 6. in 8. Ivi n. 4. p. 315. n. 2172.

posse, che possono stare a fronte di molte di quei tempi, e anche de' tempi posteriori. Neppure il Cinacinbeni fa menzione di questo poeta, che meritava d' esser nominato almeno per l' età in cui scrisse. Forse la rarità degli esemplari di quest' unica edizione l' ha fatto sfuggire alle osservazioni di questi gran letterati. Ora essendo state queste poesie prodotte in molti processi di Beatificazioni e Canonizzazioni di Santi in Roma, e molto valutata l' autorità di questo scrittore, si è creduto non doversi passare così di volo. Per altro non pochi autori fanno menzione di questo libro, e del merito di questo Poeta Filosofo e Teologo, su di che potrà consultarsi da chi ne avesse talento, oltre il Giani e Garbi *Annal. Ord Ser.* edit. anni 1719. t. 2 p. 4 Alberici *scritt. Veneziani* p 32 Agostino Superbi *Trionfo degl' illustri Veneti* t. 3. p. 19. Piccinelli *Ateneo degli scrittori Milanesi* p. 234. Sansovino *Venezia città nobiliss* lib 13 p 239 Ippolito Marracci *Bibliotheca Mar.* p 1. p 472 Gio. Alberto Fabricio *Biblioth. Med et inf. lat.* t. 3. p 22. *nova* edit. Possevino in *App. sac* t. 1 p. 619 Marckal *Speculum art.* p. 182. il Senator Flaminio Cornelio *Ecclesiae Venetae* Dec. II p. 65. e tra gli altri l'Agostini *Scrittori Veneziani* t 2. p. 600. e Mazzucchelli *Scrittori d' Italia* t 2 par. 3. p 1787. ed altri

ARTICOLO IV

Testimonianza del P. Maestro Michele Poccianti Fiorentino.

Michel Poccianti Fiorentino è quegli, che lasciò una copiosa e dettagliata testimonianza del nostro B. Andrea raccolta da molti antichi documenti, i fatti principali dei quali notò nel suo *Chronicon Ord. Serv.* a tre distinte epoche, quali per disteso trascriveremo dopo aver dato una compendiosa notizia della sua vita. Egli nacque in Firenze nel 1536. ed avendo fino da giovinetto preso l'abito dei Servi di Maria nel Convento dell' Annunziata d' essa città, vi fece progressi maravigliosi nelle scienze sacre e profane. D' anni 24. cioè l'anno 1560. intervenne in Ferrara al Capitolo Generale celebrato il 20 di Maggio, dove sostenne pubbliche dispute con grande applauso. Da questo tempo fu impiegato a leggere Filosofia e poi Teologia nel suo Convento di Firenze, e insieme a dettare le scienze sacre, e spiegare le divine scritture nell' insigne Badia dei Cassinensi con gran vantaggio della gioventù. D' anni ventinove era di già Reggente di studio in esso suo Convento, e contava tra i suoi uditori non pochi illustri soggetti della città tra i quali Lodovico Martelli fatto poi Vescovo di Chiusi, e Lodovico Antinori, quale in seguito accompagnò a Pisa in qualità di suo Teologo, quando

fu assunto all' Arcivescovado di quella Primaziale D'anni parimente 29 fu aggregato al celebre Collegio Teologico dell' Università Fiorentina, cioè l'anno 1565 sotto il Decanato del benemerito Padre Zaccaria Faldossi Fiorentino e del medesimo Ordine considerato come riparatore, anzi nuovo ristauratore di quell'antica Università. Tra tanto il Poccianti si occupava in arricchire la Biblioteca del suo Convento dei migliori manoscritti e libri impressi che poteva trovare, alla di cui diligenza è molto obbligata del suo ingrandimento. Soprattutto raccoglieva i monumenti dell' Ordine, ed altre memorie patrie, essendo molto portato allo studio della storia, di cui avrebbe lasciato saggi più completi e più preziosi, se la morte prematura a cui soggiacque non avesse invidiosamente troncato il corso alle sue letterarie fatiche. Quest' è quanto egli promette nella Dedicatoria che fa del suo *Chronicon* al General Faldossi, dove sembra, come vedremo, che presentisse l'acerba morte che doveva rapirlo. Intanto si affrettò di pubblicare il frutto di tanti suoi studj nella prima opera che diè alle stampe l'anno 1567 essendo ancora in età d' anni trent'uno, e mentre era impiegato nelle Cattedre e nella predicazione della divina parola. Quest' opera ch'egli dedica e raccomanda al P. Zaccaria Faldossi Generale dell' Ordine a suo singolar protettore, sotto la data del 1. Marzo 1567 pubblicata con sua immensa lode in quest' anno in Firenze

an 4. sotto il titolo: *Chronicon rerum totius sacri Ordinis Serv. B. M. V.* è quella da cui riporteremo l'autorità che abbiamo indicata. Esso è disposta con bell'ordine e chiarezza ammirabile dalla fondazione di quest'Istituto l'anno 1233. fino al 1567. e benchè non immune da qualche difetto, e da molti errori tipografici per non avervi potuto attendere da se stesso, è però stimabilissima per molti riguardi, specialmente per avervi raccolto molti documenti parte dei quali sono poi andati smarriti, e che certamente più completa e più esatta noi avrebbamo, se avesse potuto impiegarvi le sue seconde cure.

Ma il suo genio per la storia, di cui era vaghissimo, non lo ristrinse alle memorie dell'Ordine. Egli concepì un disegno assai più vasto, e questo fu di compilare un Catalogo degli scrittori Fiorentini, progetto vastissimo, non ancora tentato da nessuno fino al suo tempo, di cui raccoglieva continuamente le notizie, che andava in ordine alfabetico disponendo, quale benchè lasciasse imperfetto, non è per questo, che non gli si debba professare una giusta riconoscenza sì per l'onore che ha fatto a tanti suoi eruditi Concittadini, di molti dei quali sarebbe affatto perita la ricordanza, s'egli non l'avesse resa perpetua con questo suo lavoro, come ancora per aver il primo aperta la strada e dato eccitamento a valenti letterati per condurre a compimento una tanto difficilissima impre-

za. Quindi non pochi eruditi gli hanno professato le lor gratitudine, tra i quali il Ghilini, e il Negri, ma non è per questo che molti con troppo intemperante critica non lo censurino. Si ha un bel gridare ai giorni d'oggi contro il Poccianti, rimproverandosegli degli abbagli e delle inesattezze che neppur sempre si provano. Bisognerebbe che qualsivoglia letterato dei tempi nostri fosse trasportato all'età di lui e collocato nelle di lui occupatissime circostanze, per vedere cosa avrebbe saputo darci di meglio. Alcuni scrittori non solo anteriori, ma anche posteriori a lui non hanno fatto niente di meglio in simil genere. Non vi erano tanti documenti alla luce, e la critica non andava a tanta minuta esattezza come si usa al presente. Costa poco adesso, dopo che tanti scrittori per più di due secoli hanno somministrato tanti letterarj sussidj, il correggere i di lui abbagli; ma in allora costava di molto il mettere assieme un simil Catalogo senza una guida, che servisse di scorta in quel bujo folto ed esteso.

Che diremo noi, se anche ai giorni d'oggi critici sommi commettono errori tanto meno perdonabili, quanto che sotto gli occhi hanno i documenti per non cadervi? Ne abbiamo tra mille un esempio in Gio. Pier Niceron, il quale nel t. 18. *Mémoires pour servir a l'Histoire des Hommes illustres* p. 31. facendo appunto la vita del nostro Poccianti, dice: *Apres avoir fait ses études, il entra dans*

l'Ordre des Servites. Eppure non v'era bisogno di consultare gli Archivj per sapere, ch'egli aveva fatti tutti i suoi studj in religione, di cui aveva vestito l'abito nell'età di sett'anni. Lo assicura il Pocciantì medesimo nella Prefazione o Dedicatoria al *Chronicon*, professando di tutto le sue obbligazioni al P. Faldossi Generale dell'Ordine (1).

Nè le fatiche del P. Pocciantì si limitavano alle Cattedre ed agli studj domestici, ma essendo egli dotato di singolari talenti, fornito di dottrina, e ornato d'una facondia soavissima, il generale medesimo lo impiegò nel predicare la divina parola,

(1) Ecco le parole del Pocciantì, che si leggono nella dedicatoria di esso *Chronicon* dell'edizione del 1567. in data del 1. Marzo del medesim'anno, quali non vedo essere state dagli Scrittori avvertite: *Huc insuper accedit, quod a quo tempore Dei cultum, Religionemque suscepi, qui annum septimum vix dum attigeram, nunc vero trigesimum et alterum agens, in filii loco abs te habitus semper fui. Tuoque item beneficio, atque Anselmi Florentini Servitae integerrimi liberalitate mihi sumptus ad studia rei sacrae necessarii satis abunde suppeditati fuerunt. Quapropter et interpretis Sacrarum rerum et divini concionatoris officio, atque id satis ex dignitate, nunquam fungi non licet. Quod ipsum tibi potissimum, perinde ac parenti optimo, totum acceptum refero. Hos igitur primos meorum laborum fructus, licet exiguos percipere non aspernaberis, ex me post hac (nisi quid mihi humanitus accidederit) uberiores sane laturus.*

Digitized by Google

il quale uffizio esercitò in molte città con universale incontro. Fu poi verso il 1575 a Roma dove esercitando la carica di Priore nel Convento di S. Marcello ottenne da Gregorio XIII il privilegio allora assai raro dell' Altare Gregoriano per la sua Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. Quindi essendosi portato nel 1576. a predicare a Lione, di ritorno alla patria poco dopo vi finì la sua carriera mortale trascorsa con grand' innocenza e integrità di costumi, essendo attualmente Priore di S. Marcello, secondo le memorie manoscritte dell' Archivio dell' Annunziata (*Ricord.* C a car. 108 t) il dì 10 Giugno del 1576. nella fresca età d'anni 41 con gran dolore non solo della sua Comunità religiosa, ma dell' intera città, i di cui funerali, celebrati coll' intervento del Collegio Teologico della Università, furon decorati con doppia funebre Orazione dei PP. Arcangelo Priorini e Arcangelo Giani suoi correligiosi e Teologi del Collegio medesimo.

Tra le molte opere da lui composte registrate dal Ghilini, dal Negri, dal Cerracchini, dal P. Niceron e da altri, le pubblicate colle stampe son le seguenti

I *Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum B. M. V. Auctore Fr. Michaele Florentino Servita Theologorum minimo.* Florentiae 1567. in 4. sine Typogr. di pagg. 332. non compresa la dedicatoria e l'indice delle materie. Il medesimo fu impresso di nuovo in Firenze nel 1616. in 4.

II. *Catalogus scriptorum Florentinorum omnis generis* ... cum additionibus Lucae Ferrini. Florentiae apud Iuntam 1589 in 4.

Quest' opera si cita impressa di nuovo nel 1593. Il P. Luca Ferrini de' Servi discepolo del Poccianti pubblicò quest' opera colle sue aggiunte, senza distinguer queste dal primo originale.

III. „ Vite de' sette Beati Fiorentini Fondatori „ del sacro Ordine de' Servi, con un epilogo di „ tutte le Chiese, Monasteri, luoghi Pii ec. „ In Firenze 1575 in 8. Il Poccianti dedica egli medesimo sotto quest'anno la presente operetta interessante per le notizie di molte cose, che ora non più esistono, e che fu riprodotta in progresso. Il Ferrini che per gratitudine alla memoria del suo maestro dava alla luce le opere di lui lasciate imperfette, procurò di migliorare ancor questa, ristampandola l'an. 1589. 8.

IV. *Mystica corona amorum B. Mariae V. ... opus a Michaele Pocciantio inceptum.* Florentiae 1596 in 8. Il Ferrini credè dover completare, e pubblicare anche quest' operetta giovanile del suo maestro.

Tra gli autori poi che fanno memoria del Padre Michel Poccianti si vedano il Catalogo suddetto *Scriptorum Florent. cum addit. Lucae Ferrini.* p. 128. Ghilini *Teatro d Uomini letterati* t. 2 p. 196 Giulio Negri *Scrittori Fiorentini* p. 415. Cerracchini *Fasti Teologali* p. 273 Raphael Badius

Constitutiones et decreta Flor. Univ. cum Catalogo Theologorum Florentiae 1683 in 4. Antonius Possevinus in *App. sac.* t. 2. L. Moreri *Dictionn.* T. 4. V. Pocciantio e nel *Suppl.* t. 2. p. 371. Baillet *Jugemens des savans* t. 2. p. 43. dell' edizione d'Amst. in 4. 1725. e altrove. I. Pietre Niceron *Memoires pour servir a l'Hist. des Hommes illustres* t. 18. pag. 31.

Segue adesso la testimonianza di esso Michel Poccianti intorno al B. Andrea estratta dal *Chronicon* pagg. 62. 69. 115.

„ Beatus Andreas de Burgo Sancti Sepulchri B. Phi-
„ lippo declamante cuncta bona relinquit, et ad
„ Ordinem Servorum recipitur.

„ Anno 1278. mortalium memoriis traditur in
„ ius Comitiis (apud Burgum S. Sepulchri celebra-
„ tis) sacro Servorum numero adscriptum fuisse
„ virum quendam de Burgo Sancti Sepulchri, qui
„ B. Philippum declamantem audiens super illa
„ verba: *qui non renuntiat omnibus, quae possidet*,
„ confestim spiritu Dei ductus agros, patrem, ma-
„ trem, cuncta insuper quae possidebat propter
„ nomen Domini reliquit, in Religioneque B. Ma-
„ riae V. susceptus Frater Andreas nuncupatur, eo
„ quod velut alter Andreas relictis retibus et navi
„ secutus fuerat Christum.

» Pater Bartholomaeus de Burgo Sancti Sepulchri po-
» stea inter beatos relatus, declamante Beato
» Andrea Virgineo adjungitur gregi.

» At de hujus probitate, cum Pater Andreas a
» Burgo S Sepulchri, Generalis Philippi optimus
» discipulus, in Servorum Religione Christum in-
» venisset, et ab omnibus inveniri hunc thesau-
» rum absconditum in agro virgineo ingenti desi-
» derio exoptaret, ut alter Christi Andreas disci-
» pulus preciositatem hujus thesauri concionando
» coepit explicare, et thesaurum invenisse con-
» stanter affirmat, quod si quis possidere deside-
» rat, prius omnia relinquenda fatetur. Quae cum
» audiret quidam juvenis de turba multum perdi-
» vus ac nobilis, extollens vocem suam dixit: O
» Pater bone, ecce ego cuncta relinquo, ut illum
» inveniam, et cuncta dimitto ut illum possideam,
» nihil enim nisi ditari desidero: ostende igitur
» mihi locum Veni, et vide, respondit bonus Pa-
» stor. Quem insequentem perduxit ad locum aspe-
» rum, Valluculam dictum, a Borgo distantem
» octo millia passuum, ubi se divitias invenisse
» confitetur, ibique esse agrum in quo est thesau-
» rus absconditus, dicit: Si non credis, fodias,
» erumpas, terram amoveas, et quae a me modo
» facere vides, agere non graveris. Et his dictis,
» deponit vestimenta sua vilissima, funiculoque
» accepto, carnem acerrima macerat usque ad san-

„ guinis effusionem. Quo facto vocem audit juve-
„ nis: Ecce adsum, ecce adsum: amplius ne fo-
„ dias: invenisti quem quaeris, quem diligit ani-
„ ma tua prope est. Et confestim caro ejus ut au-
„ rum fulgidum apparat. Quibus auditis et visis,
„ juvenis quinam esset thesaurus, et ubi reperiri
„ posset aperta cognovit, nec amplius ad propria
„ revertens simul cum P. Andrea remansit, et non
„ post multos dies habitum Virginis accepit, fra-
„ terque Bartholomaeus fuit appellatus, ut scilicet
„ semper ante oculos haberet vocationem Bartholo-
„ maei Apostoli, qui licet esset ditissimus, propter
„ Christum tamen omnia perpetuo reliquit. Bar-
„ tholomaeus ista optime praedoctus in via Christi
„ a P. Andrea, ita in futurum Christo et Virgini
„ servivit, quod eo moriente, ejus meritis et pre-
„ cibus multorum corpora languida de infirmitate
„ convaluerunt: quapropter inter beatos nostri Or-
„ dinis relatus est, et ejus benedicti Cineres ho-
„ norifice fuerunt reconditi in Ecclesia Servorum
„ Burgi, veluti Annalia D. Annuntiatae affirmant.

„ B. Andreas de Burgo S. Sepulchri humana relinquens
„ gloriosè coelestia petit.

„ Anno vero 1315 jam tempus advenerat ab
„ aeterno Patre praefinitum, quo optimus Virgi-
„ nis servus, ac gloriosus B. Philippi discipulus
„ Andreas de Burgo S. Sepulchri ex hoc mundo

» ad aeternam transiturus erat foelicitatem, labo
» rumque gloriosam recepturus mercedem. Quod
» cum Spiritu Sancto edoctus perciperet, corpus
» suum non solum aetate, sed etiam continuis di-
» sciplinis attritum, magis ac magis orationibus
» ac jejuniis macerare prosequitur, ut invalescens
» spiritus facilius deinde daemonum tentationes
» superaret, ac inter coelestes spiritus sedem sibi
» compararet. Quae cum agere non desisteret,
» tandem non longe ab Eremo Burgi orationi in-
» tentus, genibus flexis, manibusque junctis, ut
» olter Paulus primus Eremita, ante solis ortum
» gloriosam animam monilibus pretiosis ac veste
» puritatis indutam Domino reddit, quam ab An-
» gelis statim ad videndam Dei gloriam delatam
» fuisse credendum est. Sic enim Deus mercedem,
» quam promisit diligentibus se, huic viro reddi-
» dit. Quem mortuum quasi vivum adinveniunt
» Eremitae cum reliqua turba, eadem enim vivo-
» citas vultus, eadem serenitas faciei, fortitudo
» denique eadem corporis in genibus flexis, in ma-
» nibus, atque oculis in coelum elevatis, quam so-
» let in vivo apparere, ab omnibus intuetur. Qua-
» propter cunctorum voces ad sidera usque ferun-
» tur, et universi inter moerorem et laetitiam po-
» siti dolent et laetantur: dolent, quia filii pa-
» trem, pupilli tutorem, infirmi medicum amise-
» rant in terris: laetantur tamen talem intercessorem habere in coelis apud Deum Patrem Omni-

„ potentem. Ob id mutato moerore in gaudio,
„ dolore in laetitia, planctu in cantu omnes ca-
„ nunt laudes Christo Jesu, qui somnum, in quo
„ est haereditas Domini, in quo merces filii, in
„ quo fructus ventris, dilecto suo dederit.

„ Patres vero Eremitae denique Corpus glorio-
„ sum e terra sublatum, humerisque propriis im-
„ positum Oratorio inferunt, ut sacra deinde, ut
„ moris est, faciant. Sed dum exequiae parantur,
„ ecce universus Burgensis populus, his auditis,
„ illico summa devotione ac pietatis zelo repletus
„ advolat, membraque sacra videre, tangere, et
„ osculari non desistit, nec unus satiatus recede-
„ re valet. Immo, o bone Jesu, acclamant omnes
„ senes et pueri, viri et mulieres, nobiles et igno-
„ biles, inde nunquam recessuros, nisi in oppido
„ sacri deferantur Cineres, ut deinde meritis tanti
„ viri ab omnibus tueantur adversis. Quapropter
„ optimi Patres his supplicationibus inclinati, cir-
„ ca vigesimam secundam horam diei, magna co-
„ mitante caterva, hymnos et psalmos canentes
„ Corpus in sacra Aede Servorum Dei Genitricis
„ deferunt, cujus manus et pedes caeci et surdi,
„ ac a daemonibus oppressi tangentes liberi, cun-
„ ctis admirantibus, discedunt. Vivebat namque
„ in membris mortuis sanitatum gratia, semperque
„ vivet in omnibus saeculis. Vir iste sanctus, cujus
„ Corpus die sequenti, astante universo Clero, si-
„ mulque populo, in quadam capsa tanquam the-

„ saurus ec margarita preciosa reconditur, ac su-
„ per quodam Altare ad leevam Templi Servorum
„ Burgi collocetur. Ad cujus sacrum Tumulum
„ adhuc infirmi quolibet morbo gravati accedentes
„ sanitati restituuntur, velut ex monumentis Coe-
„ nobii Burgensis desumitur, ex quibus adhuc ha-
„ betur mors pretiosa et vita gloriosa hujus opti-
„ mi Patris, cujus vestigia semper debet imitari
„ verus Dei Christicola.

„ Epilogus Vitae B. Andreae.

„ Dum enim viveret hac vita mortali, ut im-
„ mortalis mortalia contempsit, solum terrestris in
„ Deo et per Deum diligens. Licet sibi esset pau-
„ per et durus omnibus tamen dives et pius sem-
„ per extitit. Illi non ira, sed ille irae domina-
„ batur: illi non superbia, sed ille superbiae im-
„ perabat. illi non odium, sed ipse odio jugum
„ imponebat. Qui de ipsius probitate aliqua con-
„ texuerunt, affirmant constanter, nunquam otiose
„ vixisse, nec vana loquutum fuisse. Nec mirum,
„ concludunt isti, in corpore enim pulchro anima
„ pulcherrima in justificationibus Domini exerci-
„ tata habitabat, totumque corpus pulchrum in
„ veram dirigebat pulchritudinem. Dirigebat qui-
„ dem oculos devotos cum pussimis fletibus ad
„ reconciliandam gratiam peccatoribus: manus
„ mundas non solum ad humilissima opera, sed
„ etiam ad offerendam sacram Hostiam pro pec-
„ catoribus: pedes speciosos ad evangelizandam

Digitized by Google

„ pacem et bona? labia sancta ad custodiendam
„ scientiam. linguam ignitam ad loquendum judi-
„ cium* omnia denique membra ad serviendum
„ Deo, qui cum diligat dilgentes se, ad vitam
„ aeternam dilectum hunc servum perduxit Cujus
„ prudentia ac sanctissimis declamationibus non-
„ nulla Coenobia Religioni fuerunt elargita, et
„ praesertim apud civitatem Alexandriae et Ast,
„ velut Divae Annunciatae et Burgi Sancti Sepul-
„ chri tradunt Annalia, ex quibus haec omnia
„ habentur. Quae adhuc confirmat R. P. M Paulus
„ Florentinus in suo Dialogo, addens quin etiam,
„ quod cum hujus Patris Corpus dormiret in pace,
„ trium dierum, noctiumque spatium per se cam-
„ panae sonarunt. Scribit insuper, pulcherrimum
„ cum palma lilium ortum super ejus sepulchrum,
„ quod cum frater quidam legere voluisset, sta-
„ tim evanuit. „

ARTICOLO V.

Testimonianza di Monsignore Anton Maria Graziani di Sansepolcro Vescovo d' Amelia

Non fa duopo diffonderci in narrare i meriti e l' autorità di Monsignore Anton Maria Graziani troppo noto alla Repubblica letteraria per le sue azioni egregie e per le sue erudite opere parte edite e parte inedite, e la di cui vita è narrata in

gran parte dalla propria sua penna con aureo latino stile tanto nella vita del Cardinal Commendone, che nell' opera da esso intitolata *De scriptis invita minerva* pubblicata dopo molto tempo, che giaceva inedita, dal P Girolamo Lagomarsini, e con note illustrata, e nella quale si contiene la testimonianza, che siamo per riportare. Non ostante ne daremo alcune succinte notizie tolte dalla vita che ne scrive Nicio Eritreo, o sia Vittorio Rossi, premessa a quest' opera medesima e dottamente dal Lagomarsini commentata.

Nacque egli adunque in Borgo Sansepolcro da Giulio de' Graziani, famiglia nobilissima di questa città non meno che di Perugia, e di Città di Castello, e da Ludovica Bernardi il 23 Ottobre 1537, e fatti i suoi studj di belle lettere, essendosi portato a Roma l'anno 1560, subentrò a Luigi suo fratello maggiore nella famigliarità del celebre Cio Francesco Commendone allora Vescovo, indi Nunzio, e poi Cardinale di S Chiesa, con cui poco dopo in qualità di Segretario si portò in Germania e in Polonia, accompagnandolo in tutte le Legazioni alle quali il Sommo Pontefice lo spediva. Essendo il Graziani restato Vice Legato in Polonia, molto vi cooperò, perchè vi fosse eletto Re Enrico di Valois, il quale passò poi al regno di Francia, ed a cui fu egli sempre assai accetto, e molto giovogli co' suoi consigli. Ritornato presso il Cardinal Commendone, lo accompagnò in molte e varie

di lui Legazioni, prestandogli la sua opera fino alla di lui morte accaduta l'anno 1584. Dopo quest epoca fu dal nuovo Pontefice Sisto V assunto alla carica di suo Segretario delle Lettere latine, nella quale si occupò per qualche tempo con incredibile soddisfazione di quel gran Pontefice, di cui ne scrisse ancora la vita elegantemente in latino tuttora inedita, quale fu approvata dal medesimo Papa, e lodata da chiunque la lesse In altri onorifici impieghi fu occupato il Graziani da Sisto V e dopo la morte di esso, fu in molti affari rilevantissimi sempre impiegato, e molto operò ne' quattro Conclavi che indi seguirono fino a Clemente VIII. alla di cui elezione coadiuvò egli assaissimo, per cui quel nuovo Pontefice, avendo riguardo ai meriti eminenti del Graziani, volle che fosse il primo Vescovo da lui eletto, promovendolo alla Sede di Amelia li 17 Febbrajo 1592. Appena n'ebbe preso il possesso, che pochi mesi dopo gli convenne andar Legato di S S ai Principi d'Italia, indi alla Repubblica Veneta con universale reciproca soddisfazione. Finalmente avendo l'anno 1599 impetrato di ritirarsi al suo Vescovado, ivi dopo molte opere egregie santamente morì il dì 16 Marzo 1611. in età d'anni 75 L'opera *De scriptis* ch'egli messe insieme in diversi tempi, e che intraprese a scrivere prima della morte del fratello Luigi, dovè cominciarla verso il 1580, o 90. essendo Luigi, alle di cui stanze la componeva, mor-

to alla fine del 1596, o sul principio del 1597, e in primo luogo scrisse dell'origine di Sansepolcro, che è il primo libro *De scriptis in vita minerva*, composto sulle piu genuine e autentiche notizie, ch'egli potè avere, tolte dagli Archivj, e dai libri stampati, ed ivi è dove, parlando delle persone celebri in santità che onorarono il Borgo Sansepolcro, così scrive sulla fine di quel primo libro pag 46 del t. 1 *Florentiae* 1745 vol 2 in 4

„ Aliud retinendum Patriae decus non sane vi-
„ detur nobis, quando longe caeterarum virtutum
„ gloriam superat quae a religione et sanctitate pro-
„ ficiscitur laus, praesertim cum eo excessit, ut non
„ dubia opinio sit receptas in Coelestium numerum
„ animas esse, et opinioni fidem mirabilium ope-
„ rum prodigia miraculoque affirmant. Ranerius
„ Rasina Franciscanus, humilibus quidem parenti
„ bus natus, sed humanarum rerum contemptu,
„ et ardentibus pietatis atque innocentiae studiis in
„ Beatorum relatus caetum religiose colitur. Cul-
„ tum ac religionem auget corpus ejus in Francisci
„ Templo asservatum, nihil tot annorum tabe cor-
„ ruptum. Par cultus ob pari causa tribuitur An-
„ gelo Recordato Augustiniano, et ANDREAE
„ DOCTO Ordinis Servorum, et alteri Andreae
„ Ordinis ejusdem Magistro, qui mortem Viterbii
„ obiit, ubi reliquiis ejus magnus honos habetur „.

In questa testimonianza, che da Monsignore Graziani al B Andrea verso la fine del Secolo XVI

dichiara senz'alcuna esitazione ch'egli alla famiglia illustre dei Dotti apparteneva, fondato sulle antiche memorie di quella casa medesima, su i documenti che si conservano in quel Convento dei Servi, e sulla fama costante che ne era fino da tempo immemorabile nella città, per cui non pochi Autori, come Pietro Farulli, Cesare Orlandi, Niccola Coleti e il P. Ab. Pietro Canneti nelle addizioni al tomo 10. dell' *Italia sacra* di Ferdinando Ughelli col n20. ed altri lo dichiararono tutti senza dubbio veruno della famiglia Dotti. *Praeterea*, dice il P. Ab. Canneti ivi, *B. Andreas de Doctis S. Philippi Discipulus multis clarus miraculis etc.* Per le qual cosa se alcuni scrittori non hanno avuto premura d' individuarne la stirpe, non deve ciò recar maraviglia, essendo troppo frequente di vedere gli scrittori antichi poco solleciti di tali genealogiche indagini.

Ma non vogliamo lasciare Monsignore Anton M. Graziani senza accennare le letterarie di lui produzioni che hanno veduto la pubblica luce.

I. Oltre adunque i due volumi sopraindicati *De scriptis invita minerva cum adnot. Hieronymi Lagomarsini S. I.* Florentiae 1745. in 4. furono in oltre stampate le seguenti opere di lui

II. *Synodus Amerina cum vitis Sanctorum Amerinae Ecclesiae Patronorum Firminae, Olympiadis, Secundi atque Hymeri ab Ant. M. Gratiano a Burgo S. Sepulcri Episcopo Amerino scriptis* Venetiis

ap Io. Ant Rampazettum 1597 in 4. Quest' opera è molto commendata da Benedetto XIV. Vedasi il tom 2. della di lui opere p. 128 della edizione Romana.

III. *De Bello Cyprio opus a Car. Gratiano fratris fil. editum.* Romae ap. Alexand. Zanetum 1624. in 4 Quest' opera si trova anche tradotta in francese.

IV. *De casibus adversis illustrium virorum a D. Flecherio S. Severini Ab. edit.* Lut. Parisior. ap Ant Cellier 1680 in 4 L'opera medesima fu riprodotta in Francfort l'anno seguante 1681. con questo titolo: *Theatrum historicum de virtutibus illustrium virorum et feminarum, eorundemque casibus.*

V. *Vita Io Franc Commendoni Cardinalis.* Parisiis ap. Seb Marbre-Cramoisy 1669 in 4. Quest' opera fu tradotta in francese dal celebre Ab. Flechier e stampata magnificamente in 4. Si trova ancora tradotta in italiano.

Per le di lui opere inedite si veda il Lagomarsini nella note alla detta vita dell Ernreo, e i. Zeno *Note alla Biblioteca Italiana del Fontanini* t. 2 p. 217.

CAPITOLO II.

Serie d' Autori che hanno scritto la Vita del B. Andrea Dotti.

Le vite che saranno qui registrate s'intendono quelle oltre le descritte di sopra del *P. Niccolò Muti di Pistoja*, e dal *P. M. Michel Pocanti*, come pure oltre quelle inserite dal *P. M. Arcangelo Giani*, e dal *P. M. Luigi Garbi* nelle opere intitolate *Annales Ord. Serv. B. M. V.* e son le seguenti.

I. *Il P. Tommaso di Verona* dei Servi di Maria scrittore del secolo XVI. lasciò una vita manoscritta del B. Andrea in un volume inedito di *Vite dei Santi*, di cui si conserva copia scritta l'anno 1587. in fol. nella Biblioteca dell' Annunziata di Firenze, a c. 162. come pure vi si legge la vita del di lui discepolo Bartolommeo a c. 33.

II. *Il P. M. Placido Buonfrizzieri* Fiorentino del medesimo Ordine in un' opera manoscritta in due volumi in fol. intitolata *Epitome degli annali dei Servi di Maria* dà parimente la vita del medesimo nel vol. I. sotto gli anni 1278. 1313. 1315. Il manoscritto si conserva nella detta Biblioteca.

III. *Il Sig. March. Antonio Albergotti* Cav. di S. Stefano in un grande volume in fol. intitolato: *Catalogo dei Santi e Beati della Città e Comitato di Arezzo fatto dal P. Carlo Lambardi Cappuccino*

con aggiunte di esso Sig. Marchese Albergotti manoscritto in Firenze 1800. dà la vita del medesimo Beato a c. 304 e segg. Il manoscritto si conserva presso il prelodato autore.

IV. *Il P. M. Arcangelo Giani* Fiorentino dei Servi stampò una vita del B. Andrea tolta dalle memorie dell'Ordine e dai ricordi del Convento dei Servi del Borgo Sansepolcro, e questa si legge a pag. 446 della sua opera intitolata: *Della Historia del B. Filippo Benizi ... libri cinque*. Firenze per gli Heredi di Giorgio Marescotti 1604 in 4.

V. *Pandolfo Ricasoli Baroni* Canonico della Metropolitana Fiorentina nella sua *Vita del B. Filippo Benizi alla Santità di N. S. Urbano VIII.* Firenze presso Pietro Cecconcelli 1626. in 4. egli pure narra le gesta di lui alla pag. 121.

VI. *Il P. Giuseppe di Vicenza* Servita in un libro intitolato: *Elogia ad simulacra PP. Servitarum doctrina et sanctitate illustrium*. Ravennae 1626. in 4. alla pag. 29 tesse un circostanziato Elogio al nostro Beato.

VII. *Il P. Cherubino O-dale* Irlandese (Dalaeus Hibernus) in *Vita B. Philippi Benitii* Oeniponti 1644. in 4. al libro 2. cap. 14. diè un compendio della vita di esso B. Andrea, il che tanto più dee notarsi, quantochè la suddetta vita stampata in Ispruch fu poi dai Bollandisti inserita nei loro atti de' Santi sotto il dì 23. d' Agosto.

Google

VIII. *Lodovico Iacobilli* Patrizio di Foligno nelle *Vite de' Santi e Beati dell' Umbria*, al tom 2. stampato in Foligno presso Agostino Alterii 1656 in fol. scrisse la vita del nostro Beato che si legge a pag 195. e al tom. 1. Foligno 1647 fol vi si legge quella dal di lui discepolo Bartolommeo.

IX. *Il P. Angelo Possenti* dei Servi Bresciano nel suo libro, *Novissimo Catalogo de' Beati dell' Ordine Servitano* Venetia 1656 in 12. lasciò parimente scritta la vita di lui a pag 227.

X. *Il P. Ludovico Giustiniani*, che fu poi Generale dell' Ordine dei Servi, racconta in breve la vita di esso Beato, in una sua opera intitolata: *Vita del B. Filippo Benizi* Bologna per Giacomo Monti 1668 in 4. alla pag. 93.

XI. *M. François Malaval La Vie de S. Philippe Benizi cinquesme Général et Propagateur de l'Ordre des Servites. A Marseille chez Claude Garein* 1672 in 4. In questa vita dedicata al Generale dell' Ordine Reverendiss. P. Gio Vincenzo Lucchesini M. Malaval narra la vita del nostro Beato come si legge a c. 363.

XII. *Il P. M. Leonardo Cozzando* Bresciano Servita, celebre per molte opere erudite date in luce, nel libro che porta il titolo: *Il sacro Tempio servitano, ossia Vite dei Santi e Beati ec.* In Vienna 1693 in 4. alla pag 73. scrive la vita del B. Andrea con molto sentimento, ad elegante stile, corredandola di molte interessanti particolarità

XIII *Il P M Placido Buonfrizzieri*, oltre la vita manoscritta citata di sopra, un' altra ne lasciò compendiosa stampata nella sua opera intitolata: *Diario sacro dell' Ord. dei Servi di Maria*, dedicata al Sig Cardinal Lorenzo Corsini Venezia per Ang Geremia 1723 vol 2 in 4 nel volume secondo al 31 d'Agosto

XIV *Il P Amadeo M. Markel dei Servi di Maria* in una sua opera con questo titolo *Speculum virtutum et scientiae, seu viri illustres Ord Servorum B M. V.* Norimbergae et Viennae ap Io. Adamum Schmidt 1748 in 4 procedendo alfabeticamente per via di nomi alla pag 19. descrive la vita del B Andrea molto circostanziata e tolta dai migliori documenti

XV In un libro stampato a Douai nelle Fiandre con questa intitolazione: *Menologium Marianum, seu gesta Sanctorum, Beatorum etc. Ord. Serv. B. M. a quodam sacerdote S Ord Serv M Duaci excudebat Wilhel Corbus* 1767 tomi 2 in 8 al tomo 2. pag 134 si legge un breve ristretto della vita del Beato medesimo. L'autore di quest'opera si annunzia a piè della Dedicatoria colle seguenti iniziali F. C. M K le quali, come costa da sicuri riscontri, si devon leggere: *Frater Caspar Maria Koenigl*

CAPITOLO III.

Serie d' Autori che nelle loro Opere hanno fatto ricordanza del B Andrea

Come non pretendiamo d' aver registrato tutti quegli Scrittori, che ci hanno lasciato la Vita o manoscritta o a stampa, o in ristretto o in diffuso del B Andrea Dotti, non poche potendoveue essere che siano sfuggite alla nostre ricerche, limitate ad un angusto spazio di tempo, ed alle sole Biblioteche di Firenze, così non possiam lusingarci di avere tutti gli Autori scoperto, che di lui fanno memoria, anzi noi siamo persuasi, che ve ne sia un numero assai maggiore, che non son venuti alla nostra notizia. Ma quello, che assicurar possiamo, si è d' aver letto non solo tutte le Vite, che son notate nel passato Capitolo, ma d' aver ancora riscontrato in fonte tutte le autorità degli Scrittori, che riporteremo nel presente, lasciando d' accennare quegli Scrittori che sono dagli altri citati (1),

(1) Tra questi avrebbamo desiderato poter vedere il manoscritto del Dott. Girolamo Gherardi Patrizio di Sansepolcro intitolato, *Comhentaria Rerum Burgensium*, di cui fa spesso menzione l' Iacobilli nell'Opera sopra citata dei SS e BB dell' Umbria, e da cui ha desunto delle notizie concernenti il nostro Beato Ivi t. 2. p 196.

che noi non abbiam potuto vedere. Ore le Opere da noi consultate son le seguenti.

I. Il nome del nostro Beato Andrea di Sansepolcro si riscontra in diversi MSS esistenti in Borgo Sansepolcro, e in Firenze, e specialmente si legge nella Serie dei Beati dell'Ordine de'Servi di Maria esistente in tre Codici membranacei della Biblioteca dell'Annunziata di Firenze, il primo dei quali segnato col numero 409 in 4. del secolo XIV. che ha per titolo: *Legenda B. Philippi Ordinis S. Mariae a c.* 12; il secondo segnato col num. 332 col titolo: *Bulla Martini Pp. V.* del secolo XV. *a carte* 17 t., il terzo porta il num. 228 parimente in 4. ed è scritto l'anno 1493 col titolo *Regula S. Augustini et Constitutiones Ord. Serv. a c.* 174. Altri Codici si riscontrano di date posteriori nella Biblioteca e nell'Archivio di detto Convento, che per brevità si tralasciano, ne'quali ricorre il nome del B. Andrea.

II. *Giacomo Filippo Landrofilo* di Ferrara dell'Ordine de'Servi, in un'Orazione recitata nel Capitolo generale l'anno 1500 intitolata: *De origine et nobilitate Religionis Servorum*, che MS si conserva nella detta Biblioteca nel Cod. segnato numero 330. *a c.* 13.(1).

(1) V. Borsetti *Hist. Ferrar. Gymnasii* P. 2. p. 321. da cui vien chiamato *Io. Philipp. Androfilo*. Libanori *Ferrara d'Oro* P. 3. p. 117. Agost. Superbi *Uomini Illustri di Ferr.* p. 42.

Digitized by Google

III. Cosimo Favilla Fiorentino Servita in un' Opera MS il di cui Codice originale si conserva nella medesima Biblioteca segnato num 268 scritto l'anno 1510. col titolo: *De origine Ord Servor* in fol. a carte 136 e tergo (1)

IV. *Acta B P N Philippi* Magnifico manoscritto in pergamena in fol. ricco d' ornati e miniature di mano del P Gio Bat Stefaneschi Servita (2) con ritratti di Santi e Beati dell Ordine, tre' quali l'immagine del nostro B. Andrea col suo nome scritto in caratteri d'oro, Codice scritto l'anno 1608 e preparato per presentarsi a Paolo V. onde promuovere la solenne Canonizzazione di esso S Filippo, ne'quali atti vi si contiene una bella testimonianza intorno al nostro Beato a carta 5 t. Questo Codice si conserva nella Biblioteca suddetta.

V *Luca Chiari* Cittadin Fiorentino: *Santi e Beati di tutto lo Stato Fiorentino* colla armi miniate che si son trovate di quelli, a carte 216. Libro scritto e mano l'anno 1637 in 4. esistente presso l'Illustriss. Sig Avv. Lorenzo Cantini in Firenze

VI. *Cosimo Rucellai* Fiorentino de'Servi nel Libro intitolato: *Operetta nuovamente composta a consolazione dei devoti Religiosi Servi della Vergine M. Stampato nella magnifica Città di Verona celebran-*

(1) Di lui V il Negri *Scrittori Fior.* p 130

(2) Dello Stefaneschi V Baldinucci *Notizie de' Prof del disegno Decenn. III P I Sec V*

dosi el Capitolo Generale, anno Domini 1521 die 20. Maii in 4. (1).

VII. *Damiano Grana* Veronese *Vita B. Philippi Benitii Floren. Ord. Serv. ad Julium Ant. Sanctorum Cardinalem ampliss. et Ord. Protectorem in aere incisa.* Romae 1591. in 8. a pag. 36. Questo libro è rimarcabile per le molte stampe che contiene di Antonio Tempesti.

VIII. *Arcangiolo Ballottino* di Bologna Servita: *Vera origine dell' Ordine dei Servi di M.* Modena per Franc. Gadaldino 1599 in 8. in fine (2).

IX. *El P. Presentado Fr. Onofre Salt Valenciano Prior del Conv. de S. Marzal* nel libro: *Epitome de la milagrosa fundacion de la sagrada Orden mendicante de los Siervos de nuestra Senora. Impresso en Barcelona en casa de Joan Amello ano* 1611. in 8. a pag. 215.

X. *Gio. M. Burelli* Fior. Serv. *Catalogus Beatorum Ord. Servorum B. M. V. Annae Julianae Archid. Austriae Sac. Caesareae Maj. Annae Imperatricis Matri.* Florentiae ap. Jo. Ant. Caneum 1616 in un gran foglio ornato di stampe in rame.

XI. *Onario Gemelli* di Padova: *Origine e progresso dell' Ordine dei Servi di Maria.* Brescia *ex Typ. Palycreti Turlini* in 8. senz' anno, alla pag. 73.

XII. *Anselmo Jurizzi* di Rimini *Origine dei Servi di M.* Ravenna 1618. 8. a pag. 41.

(1) Negri *Scritt. Fior.* p. 136.

(2) Orlandi *Notizie degli scritt. Bolognesi* pag. 64.

XIII. *Gregorio Alasia* di Sommariva *Alfabeto istorico* . . . Firenze app i Giunti 1622. 8 dove alle pagg. 268. 348. 434. riporta diversi fatti del medesimo B Andrea

XIV. *Domenico Ferreri* di Reggio Provinciale dei Servi di M. *Corona di Gioje* . . . *ossia Compendio istorico*. Bologna per G. B. Ferroni 1642. in 8. alle pagg 147. e 196 diverse cose narra sul nostro argomento.

XV. *Michel' Angelo Salvi* di Pistoja Servita: *Le Sacre Hiadi*. Bologna per G. B. Ferroni 1662 8 pag 66.

XVI *Diodato de Laurentiis* Servita: *Della fondazione dell' Ordine de' Servi di Maria* Napoli per il Roncagliolo 1664 in 8 a pag 34

XVII. *Gio Pietro de' Crescenzi Romani* nobile Piacentino. *Presidio Romano*, ovvero *Della Milizia Ecclesiastica* . . . Piacenza per Gio. Aat Andrizzoni 1648 in fol. a pag 118

XVIII *Carlo Barberis* Servita: *Diporti spirituali*. Torino per Bartol Zavatta 1660. in 12. pag 14

XIX. *Prospero Bernardi* Fior Servita *Storia Panegirica della B Giuliana Falconieri* Firenze 1681 in 4.° a pag 12. (1).

XX *Gio. Battista Benamati* di Guastalla Serv *Il tesoro delle Grazie* Parma 1683. in 12. p. 419

XXI *Don Andrea Cordoni* Abate e Dottore Palermitano: *Ragionamento Panegirico del B. Filippo*

(1) Negri pag 476

Benizi Napoli per Franc. Savio 1636 in 4. alle pagg. 42 43 44

XXII. *Gio. Bonfazio Bagatta* Veronese Teatino: *Admiranda Orbis Christiani*. Venet. ap. Jo. Bapt. Valvasensem 1680 Tomi 2 in fol. alle pagg. 348 406 435 del Tomo 1. e pag. 424 del Tomo 2 diversi fatti e prodigj riporta del B. Andrea.

XXIII. *Diego Filippazzi* della Compagnia di Gesù: *Panegirico del B. Filippo Benizi*. Firenze nella Stamp. Bonardi 1657. in 4. a pag. 30

XXIV. *Francesco Serafini* della medesima Compagnia: *Lodi del B. Filippo Benizi*. Firenze Stamp. Landi 1658 in 4. pag. 23

XXV. *Paolo Ant. Appiani* pure della Comp. di Gesù: *Panegirico in lode di S. Filippo Benizi*. Fir. per Ant. M. Albizzini 1685. in 4. pag. 9

XXVI. *Gio. Francesco Santini* Patrizio Lucchese: *Panegirico in Lode di S. Filippo Benizi*. Lucca 1671 in 4. a pag. 19

XXVII. *Pietro Farulli* Fiorentino: *Annali, ovvero Memorie di Sansepolcro*. Foligno (1713) per Nic. Campitelli in 4. a pag. 52

XXVIII. *Benedetto Angelo M. Canali* de' Servi: *Istoria breve dell' Origine de' Servi di Maria*. Parma per Paolo Monti 1727. in 4. pag. 87

XXIX. *Pietro Canneto* P. Abate: *In additionibus ad Italiam sacram Ferdin. Ughelli secundae edit. curis Nic. Coleti*. Ven. . . . T. X. col. 220

XXX. *Cesare Orlandi* Patrizio di Fermo: *Del-*

le Città d' Italia Tomo IV dedicato alla S. di Papa Pio VI. Perugia nella Stamp. Augusta presso Mario Riginoldi 1775 in 4. dove alla p. 194. di esso tom 4. fo particolar menzione del B Andrea Dotti

CAPITOLO IV.

Notizie compendiose della Nobil Famiglia Dotti.

Traendo il Beato Andrea la sua origine dalla Famiglia Dotti, è quì opportuno il ragionare alquanto della medesima, onde si conosca da ognuno di quale antichità e di quale splendore questa riguardevol casa vada fregiata Nei processi di nobiltà stati fabbricati a riguardo della medesima, si dà principio al di lei albero genealogico da un Dotto, che fioriva verso il 1220 e da cui in questo tempo ne nascono quattro figli Andrea, Giuliano, Giovanni, e Guido. Giuliano secondogenito verso il 1250 ebbe tre figli cioè Nolfo, Dotto, e Andrea, il qual ultimo è quegli, che nell' albero medesimo e in tutte le antiche memorie si qualifica col titolo di *Beato*

Ma Dotto Avo del nostro Andrea convien dire che fosse persona di molto merito e di gran potenza in Sansepolcro, mentre come nota il Faralli pag 5 ebbe la sua famiglia l'anno 1233. una fiera contesa con quella di Bercordato, sedata poi

per opera dei ventiquattro Signori di Governo e dell' Abate di S Giovanni. Altre discordie ancora nacquero tra questa famiglia e i Graziani, Palemidesi, Pichi, Bernardini, Acerbi, ed altre, che furon tolte con non poca difficoltà, ed ancora in progresso la vediamo collegata con altre case cospicue per sostenere i privilegj di Sansepolcro, come si legge presso Monsignor Graziani *De scriptis* etc lib 3 pag 86

Benchè dal medesimo Graziani rilevasi, che questa casa era potente ed illustre prima ancora delle epoche notate; mentre lib 2. p 53. scrive, che la famiglia Dotti fu una di quelle, che prima del 1183 unita con i Grazioni ed altre famiglie in numero di venti fecero innalzare la prima torre nella piazza dove di presente è l' orologio del pubblico, in prova di che il pubblico medesimo ne paga tuttora un annuo censo a questa casa, come alla casa Graziani padroni porzionarj della medesima Ecco la parola di Monsignor Graziani: *Huic autem turri aedificandae (et opus est non hujus aetatis sumptus) viginti familiae e primoribus consensere, quarum hodie reliquae esse feruntur Grattana, Docta, Bobulcia, et per paucae aliae caeterae interiere, ingluvie absumptae temporis vorantis omnia, terentisque. At ne quis dubitet, vera haec esse de aedificatione turris . . . extant publicae ejus rei tabulae a Scerpillo Notario confectae anno ab ortu Christi MCLXXXVIII.*

E che fino da que' primi tempi fosse questa famiglia della più distinte di Sansepolcro, si vede dall' aver non pochi individui della medesima occupato la carica dalla prima Magistratura di essa città composta di ventiquattro soggetti delle famiglie Patrizie. Nel Catalogo datone dal Farulli secondo la cronica manoscritta del Bercordati, ricorrono i nomi seguenti: Coletto di Andrea di Dotto: Dotto di Giovanni di Dotto: Giovanni di Ugolino di Dotto: Nolfo di Giuliano di Dotto, fratel maggiore del B. Andrea. Nardo di Nofrio di Dotto: Vico d' Ugueccio di Dotto

Quando poi a questa Magistratura fu nell' anno 1441. sostituito il Magistrato dei Priori, vi ha sempre goduto fino al presente del Gonfaloniera-to, che ne è la prima carica, ed ha goduto ancora del Priorato di fraternita, grado singolarissimo, che fino dagli antichi tempi non concedevasi che alle più cospicue famiglie.

In oltre fino dall' anno 1399 godeva della nobiltà di Città di Castello, come si vede al libro delle Riformanze nell' Archivio segreto di detta citt'à alla pag. 155. Dipoi si prova dai processi anddetti, che questa medesima famiglia nel 1505 era stata aggregata alla nobiltà di Cortona, e che dai tempi più antichi partecipava della cittadinanza di Arezzo e a tutti gli effetti della medesima, quindi oltre molti soggetti di casa Dotti, che in diversi tempi compariscono negli atti pubblici di

quella città, in un consiglio del 1256. al 1257. si trova nominato tra quei di consiglio Guido di S. Giustino, soggetto appartenente alla famiglia dei Dotti.

Erano chiamati di S. Giustino i soggetti di questa casa, perchè come si accennò di sopra, essa anticamente era indipendente ed assoluta padrona del Fortilizio di S Giustino posto nei confini del Territorio di Città di Castello. Ma poichè questo Fortilizio aveva sofferto due assedj con danno notabile, cioè l'anno 1388 da Pandolfo Malatesti Signora del Borgo Sansepolcro, e nel 1478 da Niccolò Vitelli di Città di Castello Commissario dei Fiorentini, quindi Gaspero di Berardo Dotti, temendo non poter reggere a nuovi assalti, si risolvè farne un libero dono e gratuito alla Comunità di Castello il dì 10. Dicembre 1481 rinunziando ad essa città la Signoria che vi avevan goduto i suoi antenati, come per rogito di Ser Luca Bonamici, e di Ser Antonio Fidanza di Città di Castello.

Nè questa illustre famiglia ha mancato dare in tutti i tempi dei personaggi qualificati nelle armi, o nelle lettere, poichè oltre il decoro che procurò alla medesima Dotto di Giuliano Dotti fratello del B Andrea, che nell'anno 1300. fu, come si disse, innalzato al grado di Colonnello e Generale degli Arcieri di Filippo IV Re di Francia, per cui fu condecorato dello stemma reale, cioè dei gigli, come si vede anche al presente in una cantonata

allora di casa Dotti posta in Sansepolcro in via detta le Fraternite, si contano ancora tra molti altri i seguenti distinti soggetti.

Bartolommeo di Martino di Gio Guido Dotti, che nel 1373 fu Colonnello della milizia Veneta, e che in premio del suo valore ne riportò da quella Repubblica il di lei stemma del leone alato tenente colle zampe davanti un libro, come pubblicamente anche al presente si osserva inciso in pietra nella facciata allora di sua casa, posta nella piazza detta in quel tempo de' Dotti, in oggi de' Servi.

Cesare di Gismondo di Pappo Dotti, insignito del grado di Capitano, che nel 1530. combattè con molto valore nello steccato al Monte S. Maria, e ne riportò la palma, il che si conferma con attestato autentico dei Sigg. Marchesi Borbon del Monte

Cristoforo Dotti parimente Capitano, il quale nel 1531 fu Castellano della fortezza di Monte Poggiali, ed occupò altre cariche onorifiche Fu egli nel 1537 all'assedio di Monte Murlo, dove in attestato del suo valore ne riportò in premio da Cosimo I la corona murale, e nel 1574. fu Castellano della Forteaza di Monte Carlo.

Francesco di Bern Dotti esso pure Capitano, che fino dall'anno 1716 avendo militato in Germania in qualità di Alfiere nel reggimento d'infanteria del Maresciallo Conte Guido di Staremberg, fu nell'anno 1717 all'assedio di Belgrado

in Ungheria, nel quale restò ferito da un colpo di facile nel petto. In seguito fu Capitano della milizie Toscane in Firenze ai tempi del Gran Duca Gio Gastone, e dell' Imperatore Francesco I

Monsignor Graziani parlando nella sua prelodata opera degli eccellenti Capitani di Sansepolcro, nomina Giuliano e Dotto, i due fratelli cioè del nostro Beato, così scrivendo lib. 1. pag 34. *Memorantur e Doctis Iulianus et Doctus, quorum unusquisque egregiam partorum decorum famam posteris suis reliquit*

Nelle lettere poi vien singolarmente commandato *Bartolommeo Dotti* celebre Giureconsulto, Avvocato, Protonotario Apostolico, e Vicario Generale nella sua patria, che fu insigne Canonista e d' una vasta erudizione arricchito, come costa dalla iscrizione sepolcrale erettagli nel Duomo di Sansepolcro, dalla quale apparisce esser morto il primo di Maggio 1627 a cui si deve aggiungere il Canonico Raffaello Dotti persona di meriti singolari, e Zio dei superstiti Signori Andrea ed Orazio

Queste ed altre notizie possono vedersi presso i citati Monsignor Graziani, Pietro Farulli, e Cesare Orlandi *delle città d' Italia* tom 4 da cui apparisce che questa casa si divideva in antico in dodici famiglie, delle quali resta al presente il Sig. Orazio Canonica e Arcidiacono di quella Cattedrale, e il Sig Andrea da lui fratello con il Sig. Berardo suo figlio nella Curia Fiorentina Avvocato di Col-

legio, sino al quale conta questa famiglia la nobiltà di quarantadue generazioni. Il prelodato Sig Avvocato, erede meritevolissimo di tutta la gloria de' suoi maggiori, prenderà solennemente la croce di Cavaliere di Giustizia dell insigne Ordine di S Stefano P e M il dì 3 Settembre dell' anno corrente 1807 in Sansepolcro nella ricorrenza della festa splendida, che si prepara in onore del suo antenato il B Andrea

CAPITOLO V.

Persone celebri di Sansepolcro per la santità della vita appartenenti all' Ord. dei Servi di Maria

Poche sono quelle città, che vantar si possano di aver dato alla religione dei Servi di Maria tanti personaggi insigni per la santità, quanto Sansepolcro, per cui sembra che la virtù del B. Andrea Dotti non restasse ristretta in lui, ma si moltiplicasse in altri illustri soggetti che vissero al suo tempo, e ne' secoli consecutivi. Quindi fino a cinque si contano del Borgo Sansepolcro appartenenti a quest' Ordine, che da tempo immemorabile sono dagli Autori distinti col titolo di Beati, e dei quali come tali ne tesse la vita Lodovico Iacobilli nelle sue *Vite dei Santi e Beati dell' Umbria*, i quali, oltre il B. Andrea Dotti, sono Andrea Balducci, Bartolommeo, Girolamo, e Ubaldo. Che se il tempo

ha divorato i monumenti per determinare a quali famiglie appartenevano questi tre ultimi, non è stato loro tanto invidioso intorno alle virtù e fama di lor santità, avendone gli scrittori parlato sempre con molta lode.

Di Andrea Balducci è stato ragionato abbastanza nelle presenti memorie. Aggiungeremo soltanto, esser egli il medesimo di cui parla Monsignor Graziani nella riportata testimonianza intorno al B. Andrea Dotti, dove dice: *Et alteri Andreae Ordinis ejusdem Magistro*, e che scrive, morto in Viterbo: colle quali parole vuol indicare, esser egli stato Generale dell'Ordine. Che poi egli appartenesse alla nobil famiglia Balducci di Sansepolcro, si ha dai più antichi documenti, e segnatamente dal giornale del B. Lotteringo della Stufa Generale dell'Ordine, manoscritto originale dall'anno 1285 al 1300 che si conserva nell'Archivio dell'Annonziata di Firenze, in cui s'individua molte volte, chiamandosi *Frater Andreas Balducci de Burgo*, ed altre volte nominandosi *Andreas Homodei*, che era il nome con cui veniva distinto per le sue rare virtù, per le quali meritò ancora di succedere allo Stufa nel Generalato, che occupò dal 1300 fino al 1314. in cui morì il 19. d'Aprile in Viterbo con fama di santità; laonde se non da tutti, si annovera da molti tra i Beati dell'Ordine, e tra gli altri dal prelodato Monsignor Graziani, e dall'Inchofer, che ne fa la vita al t. 1. p. 419.

Bartolommeo è il medesimo di cui si è parlato in queste memorie come discepolo del nostro Beato, il quale giunse a tal grado di perfezione, che ancor vivente era chiamato il *Romito Santo* I monumenti attestano ch egli nasceva da famiglia nobile e facoltosa, e passò al cielo l'anno 1312 il 24 di Marzo, essendo stato sepolto onorevolmente nella Chiesa dei Servi di Sansepolcro L'Iacobilli scrive, che morì il 05 d'Aprile, così al t 1. p. 431. vedasi ancora l'Orlandi *città d'Italia* t 4 p 194

Di *Girolamo* si è parimente ragionato più volte in queste Memorie Egli nacque di nobile stirpe, e può considerarsi come un altro discepolo del Beato Andrea, dal cui esempio fu tratto alla religione. Giunse egli a tale eminente santità, e fu dotato del dono dei miracoli in modo, che fu l'ammirazione de' suoi tempi. Il P. M Paolo Attavanti nel suo Dialogo tra le *Delicie Erud.* del D Lami tom 12 pag 33 lasciò un bell'elogio di esso Ma non possiamo trattenerci dal riferire la testimonianza che fa il P Niccolò di Pistoja di lui, della cui autorità abbiamo parlato di sopra, tanto più, ch'egli era coetaneo di questo Beato Girolamo, e questa sua testimonianza non è mai stata pubblicata. Egli adunque così dice nel sopra descritto suo *Giornale* a carte LXVI

„ Ieroìamo dal Borgo S Sepolchro portato an-
„ che egli al nostro Stituto per la persuasione del
„ nostro S P. (Philippo) divenne sì santo colla

„ meditazione, ritiratezza et silenzio, che faceva
„ miracoli si frequenti maxime in Vado, dove ghi
„ stava quasi sempre, che quel populo piu non se
„ ne faceva stupore, et si sa che risucito fino on
„ morto, che non lo meritava, perche havea det-
„ to molto male di lui. Ma el buon P per questo
„ appunto prego piu caldamente Dio, et Dio in-
„ namorato della sua gran carita l esaudi. Egli e
„ morto consumato dalle penitenze et dallo amore
„ di Giesu, che sempre havea in bocca et nel cuo-
„ re, come si e visto dall opere. Beato lui, che
„ ora ne gode i frutti nel paradiso „

Egli passò agli eterni riposi in Sant' Angelo in Vado il 31 Gennajo 1330. dove fu tumulato con molto onore, e il di lui corpo vi è stato sempre in molta venerazione. Iacobilli t. 1 p. 362.

Ubaldo di Sansepolcro fu coetaneo dei PP. Paolo Attavanti, e Gasperino Borro, e tanta fu la di lui dottrina e santità, che non poteron a meno di lasciare ne' loro scritti uno splendido elogio di questo soggetto insigne. Ecco quanto ne scrive l'Attavanti nel prefato Dialogo della riferita edizione a pag. 31. „ At eunc clarissimum virginitatis specu-
„ lum Ubaldus ante ferendus est ex Burgo Sancti
„ Sepulchri claram originem ducens, qui humani-
„ tatis, philosophiae, et theologiae radiis illustra-
„ tus celeberrimam morum, virtutum, et sancti-
„ monine famam dereliquit, cujus gesta tradere
„ cupiens perstrepit calamus in stuporem ductus,

„ animos haec scribens contremiscit. Nihil coordi-
„ gnum, tantoque viro idoneum perrumpere pos-
„ se credo, sed paucis tamen ejus apud te cogni-
„ tionem aperiam. Is a teneris annis religiosam vi-
„ tam coluit, dumque adolescens et juvenis esset,
„ civili ócio cedere, et litteris operam navare se-
„ cum instituit. Demum religionem hanc, secun-
„ dum divae Virginis praeceptum, se obsequio san-
„ ctorum virorum tradens, ingreditur. P. Cedo,
„ Mariane, quae corporis habitudo, et qui cultus
„ erat huic? M. Dicam sane, o Petre, hic corpo-
„ re formoso, staturae grandis, pauci admodum
„ somni, inediaeque laboris: hic in ictu temporis
„ quemvis aegrotantium liberabat, quod plerunque
„ nonnulli invidi diabolica arte fieri rati sunt. Si
„ quando fratribus panis vel obsonium defuisset,
„ orationem faciebat, et ornatam divinitus mensam conspiciebant, ex qua mira suavitas in vescendo oriebatur, etc. „

Anche il P. Gasparino Borto suo coevo nelle sue Poesie stampate in Brescia nel 1498 in 4. citate di sopra, nel Trionfo VI. consacrò al di lui merito i seguenti versi:

„ Dopo seguiva quest'alta famiglia
„ Dal Borgo Ubaldo pien d'alto consiglio,
„ Per opre chiaro, agli altri si somiglia
„ Non valse al mondo a questo dar di piglio,
„ Nè mai turbò il diverso caso acerbo,
„ D'odor riempito come fresco giglio.

Egli passò all'empireo nel Convento della sua patria ai 26 d'Aprile 1470 essendo nell'anno cinquantesimo incirca di sua età, ed ivi fu venerabilmente tumulato. V. Iacobilli T. 1. p. 432.

CAPITOLO VI.

Persone cospicue di Sansepolcro, che hanno fiorito ne l'Ordine dei Servi di Maria.

Se la città di Sansepolcro è stata feconda, per riguardo all'Ordine dei Servi, di persone cospicue nella santità, non lo è stata meno in personaggi distinti per le cariche luminose e per la dottrina. Ha ella in primo luogo dato all'Ordine quattro Generali, il primo de' quali fiorì ai tempi di S. Filippo Benizj e del B. Loteringo della Stufa, da essi avuto in molta stima per gli suoi aurei costumi, non meno che per la dottrina e per la prudenza nel maneggio degli affari, cioè *Andrea Balducci* che già si disse essere succeduto ai medesimi nella carica di Generale l'anno 1300 quale ritenne fino alla morte. Fu in grande stima presso i Sommi Pontefici, e specialmente presso Benedetto XI da cui ottenne per l'Ordine amplissimi privilegi. Si rese celebre anche nella predicazione, ed acquistò alla religione molti Conventi. In tempo del suo Generalato si portò con alcuni Teologi dell'Ordine al Concilio Ecumenico di Vienna nel Delfina-

Digitized by Google

ro, celebrato da Clemente V. l'anno 1311. dove fece risplendere il suo raro sapere. Ma di ritorno in Italia dopo breve tempo, mentre visitava i Conventi, passò agli eterni riposi in Viterbo li 19. Aprile 1313 dove fu onorificamente tumulato.

Il secondo che fu Generale dell'Ordine è il celebre *Stefano Muccìachelli*, proclamato poi Cardinale da Martino V. il quale essendo esimio Teologo e Canonista ed in ogni genere d'erudizione versatissimo, era stato da Alessandro V. l'anno 1410 fatto Vicario Generale dell'Ordine, eletto poi Generale di comun consenso nel capitolo tenuto in Pisa l'anno 1412 Egli promosse la regolare osservanza e le scienze nell'Ordine, e beneficò grandemente il suo Convento di Sansepolcro Fu accettissimo ai Sommi Pontefici, e in qualità di Teologo del Cardinale Ottone Colonna Protettore dell'Ordine creato poi Papa col nome di Martino V. intervenne al Concilio di Costanza di dove fu spedito Nunzio al Re di Polonia Uladislao con autorità di Legato a latere, nella qual occasione si procacciò in maniera la stima e l'affetto di quel Monarca, che il Re scrisse a Martino V ringraziandolo d'avergli inviato un uomo sì grande Finalmente essendo stato da questo Sommo Pontefice proclamato Cardinale, mentre era per riceverne le insegne, passò all'altra vita in Cracovia l'anno 1424 il 30 di Maggio con estremo dispiacimento di quel Monarca, che lo fece tumulare con gran

decoro nella Cattedrale di quella Metropoli. Fu in Roma eretto un monumento alla di lui memoria nella Chiesa di S Marcello, che era il titolo del suo Cardinalato, come scrive il Farulli (ma piuttosto S. Prassede secondo il Giani), che è il seguente, così da lui riportato alla pag. 53

FR . STEPHANO . MVCCIACHELLO

A . BITVRGIA

ORDINIS . SERVORVM B . M . V .

A . MARTINO . V . CARDINALI

CREATO

EPIGRAMMA

Stephanus aetatis primis crescentibus annis
  Servus in hoc Templo Virginis accipitur
Hic pietate micans, nulli virtute secundus
  Doctrinae exempla maximus afficitur
Assumptus primos ad Religionis honores,
  Clarus Pontifici grandia gesta subit
Concilio Constantiae interfuit, atque laborans
  Pro Fide Catholica magnum opus exhibuit
Sarmaticum ad Regem Legatus mittitur, unde
  Virtutum specimen praebuit eximium
Martino Quinto mentis concordibus inter
  Purpureos placuit connumerare Patres
Sed moriens Romam remeans, ut cingeret ostrum,
  Purpura in Axe datur nobiliore tegi

Se dunque alcuni non ripongono il Mucciachelli nei fasti Cardinalizj, è perchè veramente non ne ricevè le insegne. Anche Monsignor Graziani accenna questa di lui dignità scrivendo (lib. 1 *De scriptis* etc. p. 41): *Stephanus Ordinis Servorum Magister ita divinarum litterarum scientia excelluit, ut a Pont. Max. Basileam ad Concilium missus, egregiam rem navarit operam, et perampla inde laboris atque industriae suae praemia ab grato Pontifice laturus crederetur, nisi redeuntem Romam in itinere mors intercepisset.* Si vede il Pocciaeti in *Chron.* p. 190 l'Orlandi *delle città d' Ital.* t. 4 p. 197. *Annales Ord.* t. 1 p. 403.

Il terzo Generale è il *P. M. Pietro*, che gli Annali dell' Ordine dicon Romano, ma che il Farulli pag. 61 scrive appartenere alle persone celebri di Sansepolcro. Fu eccellente Canonista e Teologo, e Penitenziere Apostolico nella Basilica Lateranense. Successe nel Generalato dell' Ordine al Mucciachelli l'anno 1425. e morì in Roma nel 1427.

Il quarto è il *P. M. Deodato Ducci* uomo di gran dottrina e bontà, e che fu ai suoi tempi lo splendore della Patria. Fu eletto Generale nel 1612 nella qual dignità morì in Sansepolcro nel 1614 ai 20. d' Agosto. Vi sono di lui alcune Orazioni dette nelle Cappella Pontificia mentre era Procurator Generale, e che son pubblicate nella raccolta che ne fece Angelo Rocca. Si vegga le di lui Epigrafi sepolcrale presso il Farulli pagg. 58. 59.

Tra i letterati e i personaggi insigni che dié Sansepolcro all'Ordine dei Servi, deve ricordarsi in primo luogo *Francesco Negri, o del Nero*, nobile famiglia Borghese, di cui parla con lode il P M Gio. Bat. Picha nella sua Orazione. Egli fiorì sulla fine del Sec XIV e sul principio del XV. Fu Dottor Sorbonico, e professò la Teologia in Firenze, e in Venezia, dove ancora esercitò per molti anni il ministero della predicazione con tanto applauso, che fu chiamato a predicare al Senato. Lasciò manoscritti alcuni volumi di Prediche, e un Trattato teologico *De reparatione hominis*, conservati in Venezia, dove morì li 30. Novembre 1425 dopo di aver esercitato molte cariche luminose. I suoi funerali furono decorati con Orazione laudatoria, e il suo sepolcro ornato di busto, e d' elogio corrispondente alla gran fama di cui godeva. Possono vedersi di lui il Senat. Flaminio Cornelio *Eccles. Venet. Decad.* II. pag. 61 e il Mazzucchelli *Scrittori d' Italia* Vol. II. P IV pag. 1774 dove si riporta una erudita lettera del P. M. Bergantini Servita e letterato Veneziano.

Anche il P. M *Sebastiano Bigi*, che il Faruffi scrive *Rigi*, ambe famiglie nobili di Sansepolcro, fu Teologo insigne, e Vicario Generale dell'Ordine l' anno 1482. e gran benefattore del Convento della sua Patria.

Ma celebre tra i molti si rese il *P. M. Dioni-*

sio *Roberti* di una delle più illustri famiglie di Sansepolcro, il quale si segnalò in molti difficili affari del suo Ordine dei Servi. Fu in prima Teologo e Confessore del Cardinale Gio. Maria del Monte a cui era gratissimo per il suo alto sapere. Intervenne con esso al Concilio di Trento, ed innalzato ch' egli fu al Sommo Pontificato col nome di Giulio III. lo promosse l' anno 1550. all' Arcivescovado di Siponto e Manfredonia, rinunziando a lui questo Arcivescovado, ch' egli possedeva da Cardinale, ed è fama ch' egli avesse intenzione d' elevarlo alla Sacra Porpora, se il breve suo Pontificato non lo impediva. Non bisogna confondere il nostro Dionisio Roberti con altro Dionisio Roberti dell' Ordine di S. Agostino, celebre personaggio del secolo XIV. D' ambi due parlano gli Autori, e Monsignor Graziani nell' opera prelodata alla p. 41. lib. 1. Distingue egli pure l' uno dall' altro, ed è del nostro che scrive: *Alterum memoria nostra Dionysium ex eadem familia Iulius tertius Pontifex Max. ad Archiepiscopatum Sipontinum provexit.*

Il P. M. *Gio. Batista Picki* che fioriva circa la fine del secolo XV. fu insigne letterato e oratore del suo tempo, e molto celebrato per un' Orazione *De laudibus Burgi Sancti Sepulcri*, che lasciò alla posterità. Monsignor Graziani nella prelodata sua opera parlando delle glorie di sua famiglia così scrive lib. 2. pag. 78. *Gratiano pene primas ingenii atque eruditionis defert Io. Baptista Pichus Ordinis*

Servorum in Oratione, qui omnes, qui aliqua facultate praestiterunt, cives percensuit.

Meritamente poi al numero di questi grandi uomini deve aggiungersi *Dionisio Bassetti* del medesim' Ordine, il quale, benchè Fiorentino, essendo stato da Urbano VIII innalzato alla Sede Vescovile di Sansepolcro, si conta a giusto titolo tra gl'illustri Borghesi di quest Ordine. Egli era molto celebrato per la sua dottrina ed aurei costumi, le di cui opere son notate dal Negri negli *Scrittori Fiorentini*, alle quali devono unirsi, il Sinodo per uso della Diocesi da lui pubblicato, e le vita di S Filippo Benizi, e del Venerabil P Angelo Montorsi Generale dei Servi; la qual ultima pubblicò in latino, ed ambedue sotto altro nome, cioè del Canonico Pandolfo Ricasoli. Alessandro Adimari dedicò al medesimo la sua *Melpomene*. Dopo sedici anni d' Episcopato morì in Firenze nel Convento dell Annunziata, e fu in questa Chiesa tumulato con molto onore l'anno 1654. Si vedano l' Ughelli *Ital Sac.* Cinelli *Bibliot. Volante*, Cerracchini *Fasti Teol.* ec.

Nè possiamo dispensarci dal fare qui ricordo di *Monsignor Roberto Ranieri M Costaguti*, che occupa al presente con tanto decoro la Cattedra Vescovile di Sansepolcro, e che appartenendo a questo medesimo Ordine, illustra e quella e questo, formando l'oggetto dei voti di tutti per una lunga e prospera vita a vantaggio di quella Diocesi

Ma troppo ci diffonderemmo se di tutti quelli che di Sansepolcro fiorirono nell Ordine dei Servi di Maria volessimo fare distinta memoria, potendosi vedere le lodi loro negli Annali di esso Ordine, come di Teobaldo, Giacomo, e Stefano nel secolo XIII di un Angiolo, di un Niccolò, d'un Lorenzo, d'un Gabriello nel secolo XIV e V. di uno Stefano, che nel 1458 predicò con straordinario applauso nella Cattedrale di Firenze d' un Benedetto Capassini Lettor pubblico in Padova e in Pisa verso il 1560. e d' un Gio. Batista Gennari Penitenziere in S. Gio. Laterano verso il 1562. dei quali due fa menzione Monsignor Graziani t. 1. p. 41. dove dice: *Manet et sua non vulgaris doctrinae fama Jo. Francisco Gennario, et Benedicto Capassino, qui Florentiae, Patavii, Pisis floruerunt*; del P. M. Angelo Migliorati nel 1616. di un Gherardi, ed altri molti; e in questi ultimi tempi distinti si resero i PP Maestri Gio Batista, e Valentino Guelfi, il P M. Michel Angelo Rigi, e il P. M. Andrea Dotti, che chiamandosi al secolo Girolamo, volle prender quel nome per divozione verso il Beato Andrea glorioso antenato della sua illustre famiglia

CAPITOLO VII.

Delle altre persone celebri per santità spettanti a Sansepolcro.

Affinchè ognun veda quanto Sansepolcro abbia fiorito in esempj di santità, noteremo qui in fine i più distinti, e quelli che nel concetto pubblico, e presso gli scrittori hanno ottenuto il titolo di Santo, o di Beato, oltre quelli che fiorirono nell'Ordine dei Servi di Maria registrati di sopra. Non già che sia nostra intenzione il trattare diffusamente di essi, che il farlo come converrebbe al soggetto non sarebbe bastante un intero volume, ma soltanto mettere sotto l'occhio dei cortesi lettori i loro nomi venerandi, onde apparisca quanto la Patria del nostro B. Andrea sia stata fertile in esempj di eroiche virtù.

E in primo luogo è ben giusto fare onorevole ricordanza de' due fondatori di questa città i santi *Arcano* ed *Egidio*, che oltre l'avergli dato principio l'anno 933. ne formarono ancora il sistema politico, per cui si resse con gloria per cinque secoli, e indi lasciarono que' cittadini eredi delle virtù loro, onde poi hanno abbondato sempre in esemplari di santità. In ogni tempo la loro memoria è stata in grande venerazione e son passati alla posterità col nome di santi. Tutti gli scrittori che

trattano dell' origine di Sansepolcro, già citati di sopra, parlano di loro con grande ònore, e ponno vedersi, oltre a quelli, Filippo Ferrari *in Catalogo Sanctorum* al 1. Settembre, Iacobilli t. 1 al 1. Settembre pag 722 Ughelli *Ital Sac* t 3 et 10

Dopo di questi ne viene il *Il B Ranieri Rasina Strofilati* dell'Ordine di S. Francesco, il di cui culto *ab immemorabili* è stato ultimamente confermate dalla S. Sede L' anno della sua preziosa morte apparisce dalla seguente iscrizione collocata dalla città all' Altare che fu innalzato nella Chiesa di S Francesco in tale occasione, ed è la seguente: *Anno* 1304 *in Festo Omnium Sanctorum Sanctus Rainerius migravit ad Dominum, quo anno hoc Altare Commune Burgi fieri fecit ad honorem Dei et dicti Sancti. Amen*

Il *B Angelo Tarlati* del medesimo Ordine fu discepolo di S Francesco.

I *BB Antonio e Paolo Roberti* furono parimente di quest' Ordine insigni, e si resero chiari per la conversione di molti infedeli, e scismatici, e per un gran numero di miracoli che in antico si vedean dipinti nella facciata della Chiesa di S Francesco.

I *BB Giovanni*, e *Niccolò Pichi* sono due altri soggetti insigni del medesimo Ordine provenienti da una delle famiglie più illustri di Sansepolcro.

Furon pure dell'Ordine Francescano il *B Pietro*, e il *B Angelo*, e Terziario di esso Ordine il B *Anico Tarducci*, e la *B Eufrosina* Terziaria,

Digitized by Google

dei quali tutti si posson vedere il Waddingo ed altri scrittori dell'Ordine di S. Francesco.

All'illustre Ordine di S. Agostino appartengono 1. Il B. *Angelo* della Famiglia *Scarpetti*, il di cui corpo si conserva intatto sotto l'Altar maggiore della Chiesa di quest'Istituto. Egli visse nel secolo XIII e molti son gli scrittori che parlan con lode della di lui santità. Al di lui deposito vi è apposta la seguente iscrizione: *Hic B. Angeli de Scarpettis a Burgo Sancti Sepulcri Ord. Eremit. S. Augustini Corpus jacet, viri sanctitate perspicui, pietate insignis, miraculisque clari.*

2. Il *B. Tomaso dal Borgo* vien egli pure celebrato dagli scrittori Agostiniani per le sue rare virtù.

3. Il *B. Giovanni dal Borgo* esso pure appartenente a quest'Ordine insigne, che passò al cielo nel sacro ritiro di Lecceto presso a Siena, dei quali tutti si posson vedere gli scrittori di quest'Ordine celebratissimo.

Altri ancora vi sono di questa città che godono il titolo di Venerabili e che lasciarono di se molta fama di santità, i quali tutti assieme col B. Andrea Dotti e i suoi beati compagni formano un coro nobilissimo di celesti comprensori intenti a protaggere presso il Trono di S. D. M. la loro diletta Patria il Borgo Sansepolcro.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Accademia Platonica di Lor. de Medici pag 200.
Adimari Ubaldo 82. Sua morte 159
Albergotti Sigg Marchesi 179 Antonio Cav. e Marchese 233.
Amidei Amideo Beato 20.
Angelo Tarlati discepolo di S Francesco 46. 263.
Angelo Scarpetti Agost. B 46. 264
Anghiari Terra, sue contese con Sansep 89 123
Annunziata B V sua Immagine 21. 88.
Antonino S Arcivescovo di Firenze 200.
Arezzo ed Egidio Santi 2. 262.
Ardingo Trotti Vescovo di Firenze 12. 73
Arezzo, suoi disastri 34. 122.
Attavanti Paolo, notizie di lui 198
Autori che hanno scritto la Vita del B Andrea 263.
Autori che hanno parlato del B Andrea 171 237 e segg
Bagnesi Maria Bartolomea Beata xiv
Balducci Andrea 42. Collega del Generale 127. Va nel Monferrato ivi. E fatto Generale 145. Sua morte 156. Suo elogio 250. 254.
Bartolo di S. Angelo in Vado previsto dagli Angeli 146
Bartolomea di Sansepolcro, sua conversione 114. Sua morte 150. Elogio 251.
Battaglia di Campaldino 122.
Benizi Filippo V Filippo
Bentivegni P. M Luigi M. Generale dei Servi di M. 174.

Bergantini Giuseppe veneziano 258
Bigi Sebastiano 258.
Bologna pacificata 77.
Borgo Sansepolcro. Sua fondazione 6. Famiglie nobili di questa Città 7. 177. Assediato 30. Suoi disastri 58. 132. 144. Vi si trasferisce il Convento dei Servi. 33. 128. Pacificato dal B. Andrea 147. Cinto di nuove mura 152. Chiamato *Burgum* 177. Altri casi del Borgo xxii.
Borro Gasperino Serv. Poeta Veneto 171. 182. 183. Notizie di lui 206.
Bruni Leonardo Aretino 199.
Buonaccorsi Buonaventura 65. suo gran credito 158. sua morte 182.
Buonafede Conte di Selva 13. 17.
Bussotti Dion. Vescovo di Sansep. 260.
Camaldolensi Monaci, loro giurisdizione in Sansepol. 177. 178.
Cantini avvocato Lorenzo 259.
Capassini Benedetto Lett. in Pisa 261.
Carlo d'Angiò Re di Napoli 28.
Cavalcanti Giacomo Vescovo di Città di Castello. 91. 129.
Commendone Franc. Cardinale 228.
Costaguti Monsig. Roberto Ranieri M. Vescovo di Sansepolcro 174. 260.
Donato di Selva veste l'abito dei Servi 15. Sue conferenze col B. Andrea 44. Sua morte 145.
Dotti Andrea B. sua nascita 7. Educazione 11. Riceve da S. Filippo l'abito della Religione 52. 59. È ordinato sacerdote 91. Si occupa alla salute dei prossimi 93. Accompagna S. Filippo a Todi 106. Conversione da lui operata 113. Sue predicazioni 141. Si ritira all'Eremo 147. Sue virtù 153. Predice la sua

morte 160. Maraviglie accadute nel suo transito 163. Suo culto 171 leggenda antica di lui 194. autori che che scrivono la di lui vita 221. 233. autori che fanno ricordanza di lui 237. a segg.
Dotti Dotto fratello del B. Andrea, Colonnello di Francia 8. 143 246
Dotti Giuliano fratello del B Andrea 8. 248.
Dotti P. M Andrea 261.
Dotti Notizia di questa famiglia 7. 243 Bartolommeo di Martino Dotti 247 Cesare di Gismondo ivi Cristoforo ivi Francesco di Bart. ivi Bartolommeo Giureconsulto 248 Raffaello 248 Orazio Arcidiac. ivi Andrea ivi, Berardo Avvocato 248
Ducci Deodato Generale dei Servi 157.
Elena a Flora convertite 109.
Enrico Bonicolli, detto il Gandavense, Dottor Solenne 95 180
Falconieri B Alessio 21. Istruisce il B. Andrea 72. Sua morte 148
Falconieri S. Giuliana 104.
Fedele Cassandra letterata Veneziana 207.
Filippo Benizi S. va a Sansepolcro 22. Vi trasla to il Convento dei Servi 33. Suoi miracoli 35. Sua predicazioni 65 100 Sua preziosa morte 111. Sua elogio 183.
Filippo Pisano Conte di Cucurano 16.
Firenze pacificata 79.
Forlì pacificata 96 e seg. 100
Francesco d'Assisi S. fonda in Sansep. una Confraternita 178
Gabila Imp. di Tartaria riceve i Missionarj dei Servi 179.
Garbi Luigi P. M. xxxi.
Giacomini Leonardo Vescovo di Assisi 200.
Gennari Gio. Battista 261

Ghinotti Matteo Vescovo di Cortona 198
Giani Arcangelo xxxi
Giovanni Agost B. 264.
Giovanni Conte di Selva 15.
Giovanni di Fiandra, detto di Franfort 37. 39 suo zelo 140
Giovanni d'Appia Generale delle armi Pontificie 97
Girolamo di Sansepolcro riceve l'abito dei Servi 64. prodigio da lui operato 125. suo Elogio 251.
Goffredo di Castiglione legato di Gregorio IX 12.
Graziani Ant M. Vescovo d'Amelia. Notizie di lui, e sua testimonianza del B Andr 227
Guelfi Gio Bat e Valentino 261.
Iacobilli Lodovico, sua Vita del B Andrea 126.
Imbarcati Diana di Luca Pistojese 192.
Lami Dott Giovanni 200. 201.
Lagomarsini Gir. illustratore delle Opere di Monsig Grazioni 213.
Manetti Buonagiunta Beato 21.
Manetto dell' Antella B 19 178
Manfredi Re di Napoli 26.
Maria Luisa Regina d'Etruria xiv
Medici Pier di Cosimo 199. Lorenzo il Magnifico 200
Migliorati P. M. Angelo 261.
Mioli Avv. Mattia d'Anghiari 210.
Monaldi Buonfigliuolo Beato 22.
Montevicchio Eremo, ossia Mansio Trabaria 119. 130.
Mucciachelli Stefano, Generale dei Servi, e Cardinale 255.
Negri Francesco 258.
Niceron J. *Pierre*, emendato 218.
Niccolò Mori di Pistoja 178 181. Notizie di lui 189. Sua leggenda del B Andrea 194 Sua testimonianza del B Girolamo di Sansep. 251.

Origine dei Servi di M. 12. V Servi.
Orsini Rinaldo Cardinal Latino 77
Patrizj Francesco Beato 107 181.
Pecchioli Mnnsig. Raimondo Vescovo di Sansep. 173.
Pellegrino Laziosi Santo, riceve l'abito dei Servi 103.
Piccolomini B. Gioacchino 75.
Pichi Giovanni e Niccolò BB. 263.
Pichi Gio Batista 259
Pichi P M. Girolamo Prov dei Servi nell' Etruria 174. 184
Pieve a Sanstefano 27. 30
Pistoja pacificata da S Filippo 65.
Poccianti P Michele, notizie di lui 214. Sua vita del B. Andrea 221.
Ranieri Ranna Strofilati Beato 46 263.
Rigi Mich. Angelo 261.
Rimbertini Bartol. Vesc. di Cortona 195.
Roberti Antonio, e Paolo Beati 263.
Roberti Dion. Vescovo di Sipento 259.
Salvini Mariano Vescovo di Cortona 198 199
Salutati Leonardo Vescovo di Fiesole 200.
Sao Giustino Castello di Casa Dotti 8. 26. 246
Servi di M loro fondazione in Sansepolcro 13. Origine 12. Loro propagazione 37 71 Santi o Beati di quest' Ordine 191
Sostegno Sostegni B 14 17 Sua morte 99.
Stefaneschi Gio B celebre miniatore Servita, sua imagine del B. Andr 239
Stufa Lorenzo della, fatto Generale dei Servi 126. Traslata il Convento di Sansepol 130.
Tardocci Amico Beato 263.
Tempesti Ant sue stampe della Vita di S. Filippo Benizi 240
Testa, o Ghirlandaio Giuliano 199.

Todi riceve in trionfo S Filippo 108.
Tommaso Alemanno, sua conversione 137.
Tommaso del Borgo Agost. B 264.
Tozzi P M Filippo, sua opera imperfetta degli scrittori dell' Ordine dei Servi di M 209.
Vallucola Eremo, casa Barucola 115 119 135.
Ubaldo del Borgo Sansep. B. suo elogio 252.
Ughi Matteo degli, Vescovo di Cortona 198
Ugucciori Ugucciore Beato 30 99

00564876S

MC